S. Cav. Pietro Joviglioni Anz Conte




LE

FESTE ANCONITANE









25857
25858

* [illegible] 51 [illegible]



IL PELLEGRINO APOSTOLICO

IN ANCONA

LE
Feste Anconitane

LE FESTE ANCONITANE

NEL SETTEMBRE DELL' ANNO MDCCCXLI.

PER LA FAUSTISSIMA VENUTA E DIMORA

IN ANCONA

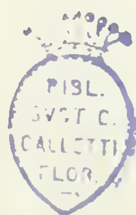
DI NOSTRO SIGNORE

GREGORIO XVI.

PONTEFICE FELICEMENTE REGNANTE

DESCRITTE

DAL CANONICO FRANCESCO BORIONI



ANCONA MDCCCXLI
CON PERMESSO

PER SARTORJ CHERUBINI
TIPOGRAFO VESCOVILE



CAPO I.

La fausta novella.

Chi ha intessuto alla Patria un serto di funebre cipresso narrando i funesti casi, e le luttuose vicende dell' anno fatale 1836, bene sta che ora le intrecci un serto di alloro, contando le sue glorie, ed il suo fausto avvenimento. Pare che Iddio abbia voluto letiziare Ancona con inaspettata gioja in que' giorni stessi, in cui cinque anni avanti si stava approfondita in un baratro di desolazione, e in fra le unghia di un morbo misterioso, onde darle un compenso de' trapassati affanni. Di tutto sia laude a Lui che sa temperare i mali con i beni, e sempre a pro degli uomini, balestrando i primi dal suo arco vendicatore, perchè si correggano, versando a foggia di rugiada i secondi, perchè non si scorino e si disconfortino.

Ancona, e per la condizione in cui trovasi, e per la sua naturale postura, è la città delle grandi vicende, epperò soggetta ai più vivi commovimenti. Eccone la prova.

In sullo scadere del trapassato agosto circolò una voce, che diceva, aver fisso il sommo pontefice Gregorio XVI nostro augusto sovrano peregrinare al santuario di Loreto, e quinci far passo ad Ancona onde visitare l' antica capitale delle fiorenti Marche. La voce dubbia e vaga presto certa addivenne, onde la gioja invase gli animi de' cittadini, gli rese in un attimo attivissimi, ed infuse in tutti quel non so che di elettrico, che tanto distingue l' indole degli Anconitani. Le volontà individuali si riunirono in un consentimento unico, indivisibile, e si conchiuse che il ricevimento esser dovea magnifico, come si conviene a sovrano; cordiale, come a padre si deve.

Unico era il punto concentrico da cui poscia doveano derivare tutte le linee del grande lavoro; dir voglio, il gonfaloniere del Comune di Ancona conte Lodovico Querenghi, il quale, sotto gli auspicj di monsignor delegato D. Domenico Lucciardi, e coadjuvato e sorretto da suoi magistrati, specialmente dal marchese Francesco Trionfi attivissimo in simili faccende, in fra il cumulo delle belle idee che sorsero, seppe tenere in mano quel filo, che con plauso universale lo dovea poscia condur fuori da un' intricato labirinto.

In fra i ceti di persone che compongono l' Anconitana popolazione, quello de' mercatanti è illustre e potente per la sua ricchezza. Una Camera di commercio quivi sussiste co' suoi tribunali, che oltr' essere di utile e di lustro alla città, dà polso e lena a siffatte operazioni; ed una società incardinata ad un Casino che dal nome antonomastico della città si appella *Dorico*, la quale, nelle solenni vicende della nostra patria o tristi, o festevoli, seppe con i mezzi della pecunia e della influenza, o alleggerire i mali, o dar conforto e coadjuvare a ciò che far si voleva di bene. E l' una e l' altra in tale occasione seppe rannodare il sullodato gonfaloniere onde cooperassero;

e l' una e l' altra furono le due principali braccia nell' agire, onde la cosa riuscisse con lustro e decoro.

Fu adunque fisso doversi accogliere con ogni maniera di onori l' Ospite sommo, e con deputazioni sino a Loreto ecclesiastiche e civili. (1) e con luminarie, e con feste tanto dalla parte di terra, che da quella di mare. E siccome il nostro porto è uno de' monumenti più sontuosi della pontificia beneficenza, difeso a sinistra, da chi lo mira dalla marina, da un nuovo braccio, e da una colossale lanterna, opere del magnifico Pio VI, così era da supporsi, che il S. Padre veder volesse questi grandiosi ricordi di un suo illustre antecessore. Era pertanto necessario aprirgli una via perchè vi si potesse condurre, sendo l' antica orrida ed angusta; ed il gonfaloniere l' aprì, ordinando uno squarcio nella piazza di S. Primiano, che da più braccia fu con la massima speditezza eseguito. Venne quindi gittato un ponte, costrutta una barriera, e dell' una, e dell' altra parleremo più avanti.

Ridestare nel S. Padre fra le strettezze di una città di provincia una qualche idea delle romane magnificenze, era ottimo pensamento, perchè assai gradevole gli doveva riuscire, quindi è che il gonfaloniere decise erigere varie colonne, una in mezzo alla piazza maggiore di s. Domenico, che imitasse il disegno della magnifica colonna Trajana, nella quale essendo all' intorno in bassorilievi scolpiti i fasti di quel grande imperadore, così ancora in questa doveansi vedere dipinti i fasti di Gregorio XVI. con tale maestria di pennello, che lo scalpello romano perfettamente imitasse. Due altre colonne rostrate da innalzarsi nelle piazze di s. Francesco, e di s. Maria, guardate a dritta e a stanca da due trofei; come di più trofei si accerchierebbe la grande colonna della piazza maggiore.

E quindi, fuochi d' artifizio dalla parte di terra da incendiarsi rimpetto alla chiesa di s. Domenico, e fuochi d' artifizio da quella di mare, che fingessero una battaglia fra il baloardo della lanterna, e la punta della scogliera, e un bastimento da lanciarsi in mare, e una barca da incendiarsi, e un vulcano che dal centro della cittadella eruttasse un fiume di fuoco, e un padiglione da erigersi in mezzo al bacino del porto con disegno gotico, e una doppia magnifica scalea, che dall' ornata loggia de' mercatanti conducesse in mare, e una regata di battelli, e le vie della città da ornarsi di tapezzerie, e due archi trionfali da innalzarsi uno fuori di porta Pia, l' altro d' accanto alla chiesa de' PP. Agostiniani, e il palazzo Apostolico da acconciarsi magnificamente per albergare l' Ospite sommo, e il palazzo del Comune da ornarsi, e la chiesa cattedrale, e quella di s. Agostino da apprarsi, e una guardia d' onore di 24 giovani delle più cospicue famiglie da squadronarsi, e deputazioni da organizzarsi con i carichi di provvedere agli alloggi de' forestieri, alle luminarie, agli addobbi, alle pubbliche fonti, alla politezza delle contrade, al servizio della corte di S. Santità, ed a' pubblici spettacoli (2): tutte le quali cose fu deciso doversi eseguire, e furono eseguite per l' attività inarrivabile di monsig. Delegato, e del gonfaloniere da vivo zelo animati. Solo la guardia d' onore non si squadronò (per rannodare la quale tanto erano affaticati il march. Francesco Trionfi e il conte Ferdinando Cresci) perchè il S. Padre avea cortesemente ringraziate altre città che simile onoranza gli volevano tributare.

Ed eccoli in azione, e tutto è anima, tutto è movimento. La Delegazione ed il Comune incominciano, e il Clero, la Camera di commercio, la società del Casino

Dorico, e il Genio militare sieguono le orme segnate; e tutti gli ordini de' cittadini o con la pecunia, o con l' opera, o col consiglio, o con la penna fanno a gara onde prestar mano perchè la cosa riesca con quel lustro, che il desiderio di tutti appetiva. Si danno ordinamenti all'architetto Bevilacqua, all'ingegnere Livonj, al macchinista Ferretti, ai pittori Venier e Recanatini, al tapezziere Belelli, ai fratelli Papis, e tutti, più per zelo che per interessamento offrono di prestare l' opera loro. Il marchese Francesco Trionfi, il conte Federico Giovanelli, il conte Pietro Reppi, monsig. Marcantonio Mancinforte, il conte Barnaba Pichi e il marchese Cesare Benincasa, sono come i raggi della gran ruota che già si volge. Non mai si vide tanta unanimità, e tanta energia nell'agire!

Ho inteso più volte in questo secolo sussurarmisi all' orecchio le parole, *volontà del popolo*, e non mi ero giammai formato un' adequata idea delle medesime, nè mai avevo potuto comprendere cosa volessero significare, perchè reputavo impossibile cosa riunire tutte le volontà individuali in una sola. Ora però sono convinto che il popolo negli atti virtuosi può volere con un solo slancio di volontà, e mi gode l'animo fuor di misura che tutti i miei concittadini abbiano unanimemente *voluto* per onorare nella persona del Sovrano una patria, che fu sempre devota alla S. Sede, ed al dominio delle somme Chiavi. Se fuvvi un tempo in cui tanta luce venne offuscata da qualche nube, non era il popolo di Ancona che voleva, ma pochi individui che dentro il cuore di Ancona deliravano, ed oppressavano i più che non volevano. Nè quanto per me si dice può avere una mentita, perchè il fatto sta a guardia della mia asserzione, ed un tal fatto chiude le orrende bocche di quelli, che vollero addentare e lacerare la riputazione di una innocente città.

CAPO II.

L'arrivo

Retrocedevano in Ancona le deputazioni spedite al S. Padre in Loreto dagli ordini ecclesiastici, e civili; e tutte, quasi avessero una sola lingua, la bontà, l' affabilità, e la clemenza decantavano dell' augusto Sovrano. Egli aveva accolti gli Anconitani con quel modo tutto gajo, tutto festevole, proprio della graziosa indole che lo informa, e che nell' atto che spegne in chi gli si appresenta ogni timore, infonde un coraggio, un rispettoso ardimento, una fiducia, una sicurezza, che fa dimenticare l'idea del Sovrano a cui si parla, e quella più gradevole rimane del Padre amoroso ch'è pronto a spandere beneficj. Tale si è il pontefice sommo Gregorio XVI elevato dalla provvidenza al più sublime dei seggi, forse per mettere di rincontro la più nobile umiltà, e le più dolci maniere all' inorgoglire ed all' aspreggiare di un secolo intollerante. Principi di siffatta natura sono una benedizione per i popoli soggetti; ed una benedizione del cielo fu per la nostra città avere accolto l' amabile Pontefice con uno slan-

cio del più sublime entusiasmo. Sapevasi intanto che l' arrivo del sommo personaggio sarebbe avvenuto nel giorno 14 settembre due ore avanti il calare del sole, e la comune ansietà avrebbe voluto fossero le ore minuti, e le ore sembravano anni, perchè il battito di tutti i cuori i minuti misuravano.

Spuntò finalmente il giorno fortunato bello, e limpido siccome uno dei primi giorni della creazione: l'aria era tranquilla, il cielo brillava di un' azzurro sereno. Ancona appariva tutta gioja, tutta movimento, tutta popolo, chè i forestieri sopravvenuti uguagliavano forse il numero de' cittadini. Tuonavano in sulle ore 22 le artiglierie della cittadella, un grido di allegrezza si levò nel popolo attelato a dritta e a stanca da porta Pia sino al palazzo apostolico. Fu un dolce inganno, ed una cote che vieppiù aguzzò il comune desiderio. Era l' Eminentissimo Mattei segretario degli affari di Stato interni, che precedeva di circa tre quarti d' ora l'arrivo del Desiderato da tutti. Monsignor Delegato retrocedeva anch' esso col conte Fiorenzi consigliere della Delegazione, e col Direttore di polizia, dopo avere ossequiato il S. Padre ai confini della provincia, e ricevuto unitamente al Fiorenzi i segni della più tenera affezione.

Scendeva intanto il sacro Pellegrino dal pendio della prima collina la quale incontrasi per la via che da Ancona ad Osimo conduce. I villici aveano abbandonate le loro casipole, e le rustiche faccende; e tutti dai più remoti siti della florida campagna che accerchia la nostra città, erano accorsi in sulla via, e arrampicati sugli alberi, con grida vivissime, salutavano il sommo Sacerdote, che ai saluti rispondeva di quei leali e schietti con un' affabilità da non potersi ridire. Giunto in sul piano di san Lazzaro, il primo segno di festa che vide era un' arco trionfale tutto intessuto di odoroso mirto e di fiori. Lo passò, e poco distante attendevalo la fraternita di S. M. delle Grazie avente alla testa il parroco D. Anacleto Gigliucci. S' inginocchiarono mettendo alte grida di gioja, e furono benedetti.

Più si avanzava la pontificia carrozza, e più il popolo spesseggiava, e più le acclamazioni prendevano lena; finchè giunse all' arco magnifico eretto in mezzo alla spaziosa via, poco distante dalla grandiosa porta, monumento perenne del sublime pontefice Pio VI. Bello era il disegno delineato dall' esimio architetto Bevilacqua nostro concittadino. Quattro colonne in ogni faccia di ordine corinzio pareva sorreggessero la gran mole, perchè furono dipinte da Venier con tanta verità, che a poca distanza apparivano di tutto rilievo. Nelle due prospettive dell' attico v' erano due iscrizioni del primicerio D. Lorenzo Barili nostro concittadino, che annunziavano al sommo Pontefice il letiziare comune, e la gioja strabocchevole accagionata dal suo fausto arrivo; siccome pure dello stesso Barili erano le quattro iscrizioni della parte inferiore degl' intercolonj nelle due faccie dell' arco trionfale che risguardavano le quattro statue le quali si ergevano nel piano dell' attico rappresentanti l' Autorità religiosa, l' Autorità politica, la Pietà religiosa, e la Fedeltà. (1) Due trofei in ogni faccia dipinti a colore di bronzo fregiavano la parte superiore degl' intercolonj, come pure di bronzo apparivano i capitelli, le basi delle colonne, e gli altri ornati di quel grandioso monumento. (T. I.)

Quivi appunto si fu, che il gonfaloniere conte Ludovico Querenghi, stipato da suoi magistrati, accolse il Pontefice, e con

gentili parole dicevagli, non appresentarsi per offerirgli le chiavi della città, che già erano in mano de' suoi ministri, ma sibbene le chiavi di tutti i cuori palpitanti di gioja per la sua fausta venuta. Il S. Padre con la sua innata affabilità rispondeva ai gentili detti, quando un' alto grido e unanime di gioja levossi, che assordò l' aere d' intorno. Erano 120 giovani marinai, vestiti con giuberello turchino e calzoni bianchi, come vuole il costume, guidati dai due conti Raffaele ed Enea Milesi, uno comandante del porto, l' altro tenente di onore della marina, da Pasquale Balani, da Andrea Ferroni, e da altri officiali. Distaccano in un' attimo i cavalli, allacciano una lunga fune infiorata alla trionfale carrozza, e fra le più vive acclamazioni, eccolo toccare la nostra città. Alla porta monsignor Piccolomini presidente delle armi gli appresenta le chiavi: Egli ringrazia, e progredendo più oltre, gli si affaccia d' improvviso la intera Ancona, che si specchia in una limpida marina a foggia di maestoso anfiteatro. La vede il sommo Pastore, se ne compiace, la benedice; ed intanto un tuonare d' artiglierie dalla cittadella, uno scampanìo universale rendeva l' aere armoniosa, e gli evviva, e i battimenti di mano del popolo accalcato ferivano le stelle. La carrozza siegue a trapassare col sublime carico, imbocca nell' arco di sant' Agostino, ed eccola traportata in cima della piazza nuova tra una folta immensa di persone ebre per la gioja, e quasi deliranti per la letizia. Quale spettacolo! Tutti gli sguardi erano drizzati in un punto solo, ed anelavano vedere l' obbietto di tanta aspettazione.

Lo mirarono nell' atteggiamento di rispondere al complimentare de' cardinali Ferretti, Ostini, e Testaferrata, mentre scendeva dalla carrozza. Non vi fu allora nè legge, nè modo agli applausi: tutta quella plenitudine d' assembrati proruppe in unanime, vivissimo, universale entusiasmo, ogni sguardo scintillò fiamma, ogni cuore versò una sensazione che più non capiva, espresse un desiderio; ogni anima si effuse, e si portò ad un fascino tale, ad una esuberanza così fatta di rapimento, che niuno potè rattenersi, possedere se stesso, frenare i propri affetti, i quali traboccchevoli si diffondevano in quel momento supremo, e possente. Gregorio in quell' istante d' entusiasmo addivenne l' arbitro d' ogni passione, il signore d' ogni sentimento, l' angelo della buona novella. La sua presenza non tornò già come il guizzo d' un baleno che sorge, abbarbaglia, e passa; ma fu quella di un Vice-Dio, che allegra il cuore, te lo ricerca, te lo commuove, te lo fa piangere, ma di un pianto, che tu ne disgradi il tripudio, di quel pianto ch' è balsamo, consolazione, e tregua ai mali della vita.

Sì, tutti piangevano, e negli occhi di ciascuno si leggeva una emozione universale, straordinaria! Ciò conobbe lo stesso S. Padre, il quale ebbe a dire che più che alle acclamazioni, egli aveva posto mente ai visi ed agli occhi de' circostanti, i quali brillavano di sincera gioja, e facevano aperto ciò che si passava per entro i cuori.

Fu accolto sotto un magnifico baldacchino sorretto dai canonici della Collegiata, e condotto al limitare del grandioso tempio di s. Agostino adobbato squisitamente, ed illuminato a disegno sotto la direzione di monsignor Marcantonio Mancinforte, che sembrava un' occhio di paradiso. Monsignor vescovo Cadolini gli offerse l' acqua benedetta, e tosto armoniche voci intuonarono *l' Ecce Sacerdos magnus* che novellamente tutti i cuori intenerirono.

Facevano ala a dritta e a manca una folta di vestiti con camici rossi, bianchi, neri, paonazzi, bigi e di altri colori. Erano tutte le fraternite ivi raunate per ordine di monsignor vescovo onde formassero degna corte al S. Padre. Sette cardinali, diciotto fra vescovi e prelati, monsignor Delegato, i due capitoli della Cattedrale, e della Collegiata, la Magistratura, le autorità civili, e tutto il clero tanto secolare, che regolare occupavano tutto il presbiterio, e parte della chiesa ne' posti più o meno distinti a norma delle dignità. (2)

La grande cappella dell' altare maggiore sembrava un' anfiteatro di lumi, e sotto un magnifico trono d' oro era esposto Cristo in Sagramento. Il di lui Vicario in terra l' adorò, e forse implorò sopra di Ancona quella benedizione che durerà perenne, e che poscia fu compartita col Sagramento da monsignor Grati vescovo e nostro concittadino al popolo ivi adunato fra il religioso concento degli organi, e il patetico suono delle trombe. Fu quindi ricevuto novellamente sotto il baldacchino dai canonici della Collegiata, e portossi fuori della chiesa, al di cui fianco era eretto un' arco trionfale di gotico disegno guardato ai lati da due colonne, che sembravano sostenessero due magnifiche cortine; opera del delicato pennello del nostro concittadino conte Bonarelli. Nel mezzo dell' arco ergevasi un trono, che il S. Padre ascese, e mostrossi all' immenso popolo adunato. Nuove grida di gioja, e nuove acclamazioni si levarono: il pianto sgorgava dagli occhi di tutti, ed aveva intenerito il cuore del supremo Pastore. Coi cenni e con la mano, Ei pregava un' attimo di silenzio, e in un istante silenzio fu fatto: levò la paterna sua voce, e benedisse il popolo devotamente inginocchiato, che tutto pendeva dal suo labbro. Le grida di gioja, per brievi istanti interrotte, si rinovellarono con più lena, e un' alzar di mani, un levar di cappelli in alto, un' evviva universale addimostrarono, che il dolce sentimento suscitato dall' augusta presenza del sommo Pastore ne' primi istanti, era vivissimo ancora.

Intanto s' avviava il S. Padre a piedi alla volta del palazzo Apostolico. La lunga via era tutta coperta di un prezioso tappeto del color della porpora, cosa maravigliosa a vedersi. Le botteghe vedevansi guardate da bianche tende, uniformi, adorne nella sommità di cascate a vari colori che vagamente s' intrecciavano: i davanzali delle fenestre coperti di squisite tapezzerie, il popolo attelato lungo la via, accalcato nelle loggie, nei tetti. Volevano tutti vedere il sagro Pellegrino, e veduto, tutti lo salutavano. Egli alle acclamazioni, ed ai saluti rispondeva con una affabilità, con una disinvoltura, con una speditezza, che innamorava.

Giunse alla piazza maggiore, vide la magnifica colonna disegnata dal nostro concittadino Bevilacqua, ed eretta da Daniele Ferretti macchinista che non ha chi lo pareggi, e pieno di letizia, forse ricordando le due magnifiche colonne Antonina e Trajana, disse, *che parevagli essere in Roma*! E tale idea, non fa maraviglia sorgesse allora nella pontificia mente; perocchè, la colonna, sebbene di minor mole, pure nel disegno perfettamente le due grandiose colonne romane imitava. Piantato il piedestallo sur una gradinata, reggeva il fusto della colonna di ordine dorico, adorno di finti bassorilievi rappresentanti i fasti di Gregorio XVI, che ricordavano la sua incoronazione, la riforma delle leggi, il porto e la città di Civitavecchia restaurati, il

foro romano restituito ad onore, i mori liberati da schiavitudine Europea, il vangelo in remotissime regioni propagato, la cittadella d'Ancona risarcita, e la sua devota peregrinazione. La colonna che nell'interno si ascendeva sino alla cima (miracolo del perito macchinista) parlava agli occhi, e dodici eleganti iscrizioni del primicerio Barili, ricordavano le cose stesse alla mente, le quali adornavano le faccie di dodici piedestalli che accerchiavano la colonna, sovra cui si ergevano dodici trofei. Dello stesso Barili erano pure le altre due iscrizioni a fronte, ed a tergo del piedestallo maggiore, che dicevano, avere il Comune d'Ancona eretta quella colonna, resa cospicua dagli effigiati fasti di Gregorio, i quali, si desiderava, fossero di aumento, e di solenne conferma a regno di giustizia e di pace. (3) (T. II.).

Fu accolto il santo Padre dall'eminentissimo Mattei, e dai gentiluomini destinati dal Comune per corteggiarlo (4), nel palazzo Apostolico: affacciossi ad una fenestra, il popolo ribenedisse, e quinci poco dipoi fece passo alla sala del trono, ed ammise al bacio del piede il gonfaloniere, il magistrato di Sanità, e i tribunali di prima istanza e di Commercio. Era ilare nel volto più che mai, drizzava a questo e a quello gentili motti ed affabili parole. Ravvisò l'anziano del Comune marchese Pietro Bourbon Delmonte, commendatore di s. Gregorio M. e cavaliere di più ordini; e tosto, volgendogli gentili parole, tutto il suo aggradimento gli addimostrò per conoscerlo di persona; e dei prestati servigi e del suo attaccamento lo lodò verso la S. Sede! Egli sorpreso da modi cotanto umani, rispose in brevi accenti: essere compensato al di là de' meriti suoi dalle dolci parole che sì squisitamente onorato l'aveano!

Benedetto quel Sovrano che sa riconoscere il suddito fedele, e perciò benedetto sia Gregorio XVI che in fra mille lo riconosce! Gregorio è affabile, Gregorio è benefico, Gregorio è grato verso i suoi sudditi! Quali, e quante speranze di felicità non rinverdiscono a questa graziosa idea!.. Egli passò; ed il suo passaggio, non fu quello dell'infausta cometa, ma della stella del mattino ch'è foriera del sole. Egli ha un cuore, ha sentimento s'intenerisce, piange.... eccovi il Padre più che il Sovrano, e il Padre sempre dolcemente ricorda i propri figli, e Gregorio XVI sempre gli Anconitani ricorderà, che con amore di figli lo accolsero, e lo venerarono!



CAPO III.

La visita alla Cattedrale, ai Monisteri ed al Palazzo del Comune

Scoccavano le due ore della notte del giorno 14, e spessi, e neri nugoli accavallati l' uno sovra l' altro, minacciavano orribile tempesta. Un vento impetuoso, un guizzar di lampi, un tuonar frequente, un bombire di cielo, pareva volesse rovesciare sulla nostra letiziante città un diluvio di acque. Piovigginò per brievi istanti, e tutti i cittadini e forestieri, che accalcati per le vie fruivano delle luminarie sorprendenti, che poco appresso descriveremo, si sbrancavano, si sparpagliavano, si ricoveravano nelle abitazioni, negli ospizj, ne' conventi, nelle locande. Fu però un vano timore che forse volle farne conoscere quanto di compiacenza avremmo perduto, se l' aere per altri due giorni non fosse stata serena e tranquilla. Erano appena trascorsi venti minuti, e il cielo sorrideva di nuovo, e un' aura di vento propizio incalzava la tempesta su i confini dell' Adriatico, che si ritirava guizzando lampi, rumoreggiando, minacciando, come un Leone dell' Affrica, vinto dalla pressa de' cacciatori, si rintana nell' interminabile deserto!

Spuntò pertanto l' alba del giorno 15 bella, limpida e rugiadosa. Il S. Padre voleva recarsi al maggior tempio alle ore dodici e mezza per celebrare l' incruento Sagrifizio, e venerare Maria regina d' Ognissanti possente liberatrice di Ancona. Ei conosceva per fama la nostra sagra Immagine, perocchè non tace ancora, (e non tacerà giammai in tutta Italia) lo strepitoso portento del 1796, allorquando apriva le venerande pupille sovra di Ancona, non so se per ammonirla delle luttuose vicende che passar dovea, o de' mali che avrebbe campato mercè il suo valevole patrocinio. All' ora fissa la pontificia carrozza col suo cortèo s' avviava alla volta del Guasco. La strada che conduce alla cima della rupe, trapassato l' arco de' Carmelitani, perchè tagliata a foggia di saetta, è di facile salita, e col volgersi, e rivolgersi che fa quegli che ascende, vede or tutta l' ampiezza dell' Adriatico che sembra in lunga striscia baciare il cielo, o la città che prima si avvalla, e poi ascende per l' altura dell' Astagno, e finisce colla magnifica cittadella, che sembra (se volessesi personificare) con un braccio difenderla da chi volesse assaltarla dalla parte di mare, coll' altro da chi volesse aggredirla dalla parte di terra. Giunto il Pontefice in sulla spianata gli si offerse la chiesa cattedrale di gotica struttura, con la sua maestosa gradinata, e l' antiportico tutto di marmo, sostenuto da due belle colonne, che posano sovra il dosso di due grandi leoni di granito.

Scese dalla carrozza, salì, entrò nel tempio sacro a Ciriaco vescovo di Ancona,

e martire per la confessione della fede, di rincontro ad un imperadore filosofo, che aveala rinnegata. Se ciò che per me si scrive fosse poesia, direi, che in quell' istante Ciriaco era sceso dalla Città di Dio per mirare con compiacenza il successore di chi fu principe nell'Apostolato, entrare in quel tempio stesso ove la sua salma intatta si conserva dopo il lungo periodo di oltre quindici secoli, testimonio perenne di costanza Cristiana, e di Filosofica barbarie. Ma io narro fatti, epperò m' è duopo radere di sovente le penne alla fantasia, e tenermi stretto al filo che ho in mano per non deviare di troppo dall' argomento.

Nella sommità della porta v' era una elegante iscrizione del primicerio Barili. (1) Monsignor vescovo Cadolini offrì al Pontefice l' acqua benedetta, ed in quel mentre armoniche voci intuonarono *l' Ecce Sacerdos magnus.* Egli con passo maestoso avviavasi fra la spessa calca del popolo, benedicendo a dritta e a manca, verso il maggiore altare. La portentosa Immagine, tolta dalla sua cappella, in mezzo ad una piena di raggi d' oro, ivi era solennemente esposta, e il Pontefice, adorato il Sacramento, salutò la Signora, e la Proteggitrice della nostra città con tenerezza e divozione. Sette cardinali, sedici fra vescovi e prelati, monsignor Delegato, i due capitoli della Cattedrale e della Collegiata, la Magistratura, e tutto il clero secolare e regolare della nostra città corteggiavano il sommo Sacerdote, che già si apparava al solenne Sacrificio. Ma pria che l' Aronne salga l' altare, chi legge queste memorie, volga per un' istante l' occhio all' interno del tempio, che il Comune ed il Capitolo aveano squisitamente addobbato.

Desso è di antico disegno, e può annoverarsi fra le più antiche chiese d' Italia. Due grandi navate, ciascuna di sei archi sostenuti da marmoree colonne, che in un punto concentrico si uniscono, e si tagliano ad uguali distanze, formano una perfetta croce greca. Nel mezzo, sostenuta da quattro grandi pilastri, s' erge una cupola, che se non è ammirabile per la grandiosità della mole, lo è per la sua antichità perchè vuolsi sia una delle prime che si eressero in Italia. Ora questo tempio nelle sue navate era da cima a fondo addobbato elegantemente di dommaschi, e di veli dispcsti con simmetria a norma del disegno delineato dall' architetto Politi nostro concittadino: le colonne coperte parimente di dommasco con un' ornato di veli bianchi trapuntati da stelle d' oro da cui spiralmente erano fasciate: cascate di velo bianco fregiavano ciascun arco appuntate leggermente nell' introdosso del medesimo: i pilastri al di sopra delle colonne parimente bianchi con scanellatura d' oro; e tutta la gran fascia che confina col soffitto coperta di dommasco a cui erano sovrapposte grandi cascate bianche sostenute da angioli che portavano in una mano corone di fiori. I due grandi archi della cupola, che veggonsi di fronte da chi entra, e quello dell'altare maggiore, adorni di veli intrecciati a vari colori, e ventotto lampadari, e numerosi cornucopj che sporgevano all' infuori dai capitelli delle colonne, con la loro gajezza mitigavano la dolce melanconia che inspira la severa architettura del tempio. L' esecuzione di questo addobbo dee molto al canonico Willelmo Ricotti che da mattina a sera adoperossi onde riuscisse di quella magnificenza che fu poi da tutti ammirata. Torniamo donde eravamo partiti.

Il Pontefice sommo è già vestito de' sacri apparamenti, ed incomincia il gran Sacrificio assistito da monsignor vescovo Ca-

dolini, da monsignor Sagrista, e dai prelati della sua Corte. La messa fu chiara, spedita, e celebrata con lo zelo, e con la divozione di un' Apostolo. Dopo la consumazione fece partecipe del Sagramento della Cena il gonfaloniere, il magistrato, ed altre Autorità, oltre alcuni del popolo. Egli era in questa sacra funzione commosso, intenerito; e commossi e inteneriti si sentivano tutti coloro che il miravano, perchè scorgevano in Lui la fede viva di Pietro fresca e vegeta dopo dieciotto secoli, che non mai sarebbe stata per venir meno, e che anzi si comunicherebbe ad altri se mai vacillassero per raffermarli, secondo il divino dettato. Compiuto il sacrificio, e spogliato de' sacri apparamenti, s' inginocchiò in un faldistorio, e mentre recitava la preghiera di ringraziamento, un prelato celebrò altra messa, com' è di costume. Il calice di prezioso lavoro entro cui il S. Padre convertì il vino nel sangue del mistico Agnello, restò in dono alla chiesa Cattedrale, testimonio perenne della pontificia munificenza. Quindi fece passo all' antico palazzo vescovile addobbato per cura di monsignor vescovo Cadolini, ove ammise al bacio del piede i due Capitoli della Cattedrale, e della Collegiata, e tutto il clero tanto secolare, che regolare.

La solità affabilità faceva cuore a chi si appresentava, e ch' era da monsignor Vescovo gentilmente nominato, perchè il S. Padre potesse meglio fissarvi l' attenzione. Stava Gregorio sotto il suo trono, come a sovrano si conviene, ma essendo spoglio della Sua maestà, infondeva in ciascuno quel vigore di rispondere alla parola che con tanta dolcezza indirizzava. Riconosceva quelli che aveva altra fiata veduti, e li accarezzava: chiedeva contezza di altri che per la prima volta vedeva, e gl' incoraggiava: udiva volentieri le dolci parole che si rendevano in cambio delle sue ch' erano dolcissime; accettava un dono che gli alunni del Seminario gli offerivano in una canzone Petrarchesca, e in un delicato mazzo di finti fiori, che olezzavano come fossero stati allora colti dalle ajuole di un giardino: in una parola, Egli ogni gentile maniera adoperava per innamorare della sua persona tutti i cuori, e tutti i cuori restarono di Lui innamorati: tanta era la piena delle grazie, che in ogni attimo sovra tutti spandeva! Passò quindi ne' sotterranei del tempio, ove dentro arche preziose si conservano le spoglie mortali de' santi Proteggitori di Ancona. Ammirò la salma del s. martire Ciriaco ravvolta in splendidi abiti pontificali, col teschio mitrato, che tra le forme mutilate e scomposte, dà a vedere qualche vestigio dell' antico sembiante, e parla ancora della violenza del piombo liquefatto versatogli nella bocca: osservò minutamente la gajezza del sotterraneo stesso, ricco di eccellenti pitture, e di finissimi marmi, e dopo breve preghiera si dipartì lietissimo delle cose vedute, e pieno nel cuore di tenera emozione.

L' ora fissa di portarsi alla visita dei monisteri era scoccata, ed il S. Padre mostrò desiderio di compiere questo gentile officio con persone, che quasi sepolte mentre vivono nel mondo, niuna consolazione terrena appetiscono, perchè al cielo hanno volti tutti i loro desiderj. Ecco uno dei miracoli della Religione cattolica, che sa trasformare in angioli quelli ancora che vestono di terra, e mentre il Paganesimo si arrancava, e si arrovellava (quasi sempre invano) per trovare cinque o sei vergini che tenessero sodo fino all' età di anni trenta, la cattolica Religione ne

rinviene a migliaja fedeli al voto per tutto il tempo della loro vita. Tre sono i monisteri di sagre vergini nella nostra città: di s. Palazia, di s. Lorenzo, e di s. Bartolomeo, situati, poco distante l'uno dall'altro, in una medesima via. Il S. Padre s'avviò alla volta di quelli, e pria di giugnere al primo monistero di s. Palazia, i chierici vestiti di cotta, ed i giovani del Ristretto di s. Luigi Gonzaga diretti dal canonico Ottaviani, sacerdote zelante, e benemerito dell' Anconitana gioventù, uscirono dalla chiesa di S. Maria degli Angeli, abbellita al di fuori con festoni di alloro, con vaghi dipinti, e con una latina iscrizione (2): addobbata, ed illuminata al di dentro, tutti aventi in mano palme di verde ulivo. Allorquando la carrozza avvicinossi, s' inginocchiarono, e chiesero l' Apostolica benedizione, che fu loro graziosamente compartita dal sommo Pastore.

Nei succennati monisteri il S. Padre (accompagnato da monsignor Vescovo, da monsignor Mongardi vicario generale, e dall' archidiacono Mucci) fu ricevuto con tutte le gentilezze, che può suggerire la monastica educazione. Ammise al bacio del piede le monache, e le educande, le benedisse; e spargendo sovra di esse celesti consolazioni, si dipartì per recarsi al palazzo del Comune, ov' era atteso dal gonfaloniere, dal magistrato, e da una folta di popolo innumerevole accalcato nella piazza, che si allarga di rimpetto al palazzo.

Somma cura ebbero il gonfaloniere ed il magistrato, perchè quell' albergo del pubblico Consiglio apparisse degno di ricevere il Pontefice sommo. Il prospetto al di fuori, disegno del Bevilacqua, era adorno di un basamento ornato di patetiche iscrizioni composte dal Barili, (3) che ricordavano Maria liberatrice del terribile morbo Asiatico, il quale reggeva colonne di ordine corinzio, che accrescevano alle semplici linee del Tibaldi decoro e maestà. Cascate di fiori fra gl' intercolonj, e cornucopj, e tapezzerie ne' davanzali delle fenestre, e un magnifico trono nella pubblica loggia, compivano gli ornati di un prospetto già di per se stesso imponente. (T. III.) Nell' interno, la scala coperta di tappeti, l' anticamera nobile apparata di dommaschi, e adorna nelle pareti di tre squisiti dipinti del nostro concittadino Francesco Podesti, e la camera del trono, guardato da due lampadari di cristallo, coperta parimente di dommaschi, sui quali erano elegantemente sovrapposti bianchi veli accomodati con gusto e maestria. Si passava finalmente alla gran sala adorna di cinque grandi lampadari di cristallo. In una nicchia ovale, in fra le molte che l' accerchiano, ove stanno i ritratti de' pontefici e cardinali benefattori della nostra città, vedevasi collocato il semibusto del Pontefice stesso che fra poco doveva sopravvenire; e nella parte di rincontro alla porta della camera del trono, un' altro trono si ergeva del primo più magnifico, perocchè di raso bianco intessuto a fiori, guernito di argento, e difeso all' intorno da un superbo padiglione di seta bianca e gialla, colori sacri del pontificio vessillo. Gli apparati intorno alle pareti della gran sala erano capricciosi e di una gajezza sorprendente, e per le tappezzerie graziosamente ripiegate a vari colori, e per le cascate di fiori intrecciate con altre di veli, disegno del Bevilacqua, esecuzione del tappezziere Belelli, e direzione del marchese Francesco Trionfi.

Il S. Padre giunse fra le più vive acclamazioni del popolo, entrò nel palazzo, ed ammirò, e gradì quanto vedeva fatto in suo onore, tutto degno di ammirazione, e

di gradimento. Nel trono della gran sala ammise al bacio del piede il gonfaloniere, ed il magistrato, ed ivi appunto si fu che il marchese Bourbon Delmonte appresentandogli il nipote marchese Francesco, si udì ripetere le gentili parole che gli avea indiritte la sera innanzi nel palazzo Apostolico, come dicemmo. Quinci rivolto il S. Padre al nipote, giovane di ottime speranze, lo consigliò a seguir l'orme segnate dallo zio in fatto di attaccamento alla santa Sede. Quivi pure si fu che a monsignor Marcantonio Mancinforte confermò il privilegio di Cameriere segreto sopranumerario, e tanto al gonfaloniere, che ai magistrati benigne parole rivolse, che infusero ne' loro cuori vivissime speranze di un futuro più che mai avventuroso. Il gonfaloniere intanto gli appresentava una bellissima copia dell' immagine di N. Signora che si venera nella Cattedrale delineata nella litografia Gionantonj, e squisitamente miniata con dorature dal giovane Maggi; ed un tal dono gli riuscì gradevolissimo.

Degnossi dipoi ammettere al bacio del piede gli altri distinti cittadini di ambo i sessi, che in gran numero, e con molta ansietà appetivano quest' onore. Ma il popolo, che ancora attendeva nella piazza, voleva essere ribenedetto, e il S. Padre gentilmente lo compiacque. Comparve nella ringhiera del palazzo, lo benedisse, e le acclamazioni, gli evviva, ed i fausti augurj salirono al cielo. Egli ringraziava con una cortesia di maniere ch' è tutta sua propria; e quantunque l' ora fosse tarda, e trapassato da una occupazione all' altra, pure mostravasi istancabile in guisa, che volle fare ritorno a piedi al palazzo Apostolico, corteggiato dal gonfaloniere e dalla magistratura.

Il popolo lo applaudiva, perchè piace al popolo vedere nel Sovrano quella compiacenza che non ha misura, quell'affabilità che non è circoscritta, e quella vigoria di corpo ch' è segno dell'energìa di un' anima sempre attiva, sempre pronta alle bisogna del suddito. E tale addimostravasi Gregorio, il quale con volto sempre ridente, con passo marcato e deciso, e con gli occhi fissi nei visi delle persone, nel mentre che leggeva in tutti la sincera gioja, che destava la sua augusta presenza, veniva ancor Egli letto da mille occhi in Lui rivolti che ammiravano una benignità senza finzione, una gentilezza non affettata. Giunse alla piazza di s. Francesco ed ivi fermossi a contemplare il prospetto della magnifica chiesa, e lo stemma pontificio collocato sotto il baldacchino gotico che si erge a foggia di trono, e fa cappello alla porta del tempio; e la colonna rostrata con i due trofei aventi tre iscrizioni del primicerio Barili, che gli ripetevano in linee impresse quei gentili sensi, che i volti e gli occhi di tutti gli confermavano. (4) (T. IV) Quinci proseguì il suo cammino benedicendo e salutando, ribenedetto e risalutato da mille voci, finchè giunse al palazzo Apostolico ognor più satisfatto degli Anconitani, e gli Anconitani ognor più satisfatti della presenza di Lui.

Quante idee torte si raddrizzarono, quante voci scandalose e calunniose addivennero mutole, quanti volti arrossirono per le sparse menzogne! Il comun Padre si fece vedere, la sua vista tutti innamorò, e da mille voci discordi ne derivò una sola e concorde, e fu quella dell' encomio, e fu quella del più vivo entusiasmo! Vederlo, e non applaudirlo, avvicinarlo e non cadergli a' piedi era impossibile. Tali amorosi e rispettosi sensi non poteano eccitarsi se non da chi era più che Sovrano, Padre degli amati suoi sudditi.

CAPO IV.

La Processione, e i fuochi di artifizio

Il 15 Settembre fu giorno di letizia per gli Anconitani nel tempo ancora della desolazione, allorquando oppressati dal terribile Cholera gemevano sulla sorte infelice delle vittime che seguivano il funebre carro di un crudele trionfo. In questo giorno appunto fu in cielo confermata, per intercessione di Maria avvocata degli uomini, quella grazia ch' Ella aveva ottenuta da Dio nel giorno che ricordava il suo fausto natale, e gli Anconitani, tocchi nel cuore da gratitudine, si votavano di condurre per dieci anni in trionfo lungo le vie della liberata città la portentosa Immagine, che sotto il titolo di Regina d' Ognissanti si venera nel maggior tempio. Questo accadeva nel 1836, quando Ancona segregata da ogni umano consorzio si stava coperta di nera gramaglia accogliendo gli ultimi aneliti de' martorati suoi figli: ma appena seppe del voto solenne, tosto si scosse, si asciugò le lagrime, si compose a festa, e die' segni di una gioja quanto inattesa, tanto solenne!

Or chi avrebbe in quel tempo immaginato, che al compiersi di un lustro, quel medesimo giorno, e quella stessa trionfale magnificenza verrebbe augumentata di novello splendore dall' augusta presenza del Pontefice sovrano? Niuno di certo! Eppure in quel giorno stesso, che Dio per intercessione di Maria comandava all' Angiolo della morte di cessare dalla strage, e riporre nella guaina la spada micidiale, in quel giorno stesso, io dico, forse (e ripeto ciò che dissi fin da principio) egli decretava, che siccome Ancona nel 1836 aveva tocco il fondo del baratro del dolore, così nel 1841 dovesse attingere il sommo della letizia, accogliendo per entro le sue mura il supremo Pastore della chiesa universale. Nè forse senza un segreto arcano di provvidenza il s. Padre addimostrò vivissimo desiderio non solo di ammirare la magnifica processione, ma di condursi ancora con tutta la sua corte ad accompagnare la santa Immagine, giunta ch'ella fosse sotto il palazzo Apostolico: il che se non avvenne, diremo, che la luce ne fu invidiosa di tanta ventura fuggendo dal nostro orizzonte nell' attimo stesso in cui avremmo voluto doppiamente raggiasse!

Moveasi adunque la processione dalla punta del Guasco, fuori uscendo maestosamente dal maggior tempio circa le ore ventidue e mezza. Precedevano le fraternite con l' abito di loro costume di colori svariati, avente ciascuna un vessillo che all' aria sventolava, ov' era dipinta la immagine del Santo sotto gli auspicj del quale erasi rannodata. Seguiva il Clero regolare a due a due, formando una lunga linea, e quinci il Clero secolare, il Capitolo della Collegiata vestito de' suoi abiti, i parrochi di città e di campagna, che indossavano pianete di lama d' oro, i giovani del' V. Seminario vestiti di cotta, i canonici della Cattedrale, di primo e second' ordine, coperti questi di pianete, quelli di magnifico piviale di lama d' oro, tutti con un' accesa cande-

la in mano, cantando chi gl' inni sacri dalla chiesa a Maria, chi le litanie Lauretane. Comparve infine l' Immagine miracolosa, il cui quadro brillava in mezzo ad una piena di raggi d' oro, che si allungavano sopra un fondo celeste smaltato di stelle. La macchinetta era portata sugli omeri da quattro minori Osservanti, e da quattro Cappuccini, che si alternavano in sorreggere il sublime carico, seguita da monsignor Delegato, dall' Illma Magistratura nelle assise di maggior ceremonia, e da buon numero di cittadini, che con accese torcie chiudevano la magnifica scena.

Intanto uno scampanio delle chiese per ove la processione passava, che picchiavano a festa, un rumoreggiar di cannoni e dalla cittadella, e dalla marina, e i canti devoti, e la tenera commozione dell' immenso popolo accalcato lungo la via, e gli splendidi addobbi delle fenestre e delle ringhiere tutte gremite di spettatori, rendevano la sacra funzione magnifica oltremisura. Progrediva la processione con l'ordine suddescritto, attraversava la piazza del Comune, imboccava nella via grande, trapassava l' arco di Ferretti, e scaturiva, ripiegandosi, alla chiesa di s. Domenico, che si erge maestosa di fronte alla piazza maggiore. Era uno spettacolo vedere l' immenso popolo ivi rammassato, come luogo il più spazioso per contenerlo! Tutti si volgevano a quel punto ove spuntar dovea la sacra Immagine. Ella comparve, e un devoto mormorio di voci concordi la salutarono. La processione di mano in mano che si addentrava nella piazza, schieravasi a dritta e a manca sotto il palazzo Apostolico per ricevere la pontificia benedizione: così aveva ordinato il S. Padre che dalla loggia della torre era stato spettatore della processione, e ne aveva ammirato l' ordine, la compostezza e la simettrica disposizione. Questo si era l' istante in cui tanto apparato dovea ricevere il massimo splendore dalla persona dell' augusto Sovrano; ma per la suddetta ragione Ei non si mosse, e benedì la processione, che poscia defilò nuovamente, finchè fece sosta nella chiesa de' PP. Agostiniani.

Tutta la moltitudine intanto, che di pie' fermo, attelata lungo le vie aveva ammirata la devota processione, si sparpagliò in un' attimo, e dalle contrade che menano diritto alla piazza maggiore, si avanzavano onde di popolo innumerevole, finchè da cima a fondo si videro stivate forse oltre ventimila persone. Le fenestre e le loggie che circondano la piazza erano gremite di popolo, e tutti attendevano l' incendiarsi de' fuochi artificiati, lavoro dei fratelli Francesco e Giovanni Papis, di Angelo Gallicari, e di Ciriaco Giardinieri nostri concittadini, i quali, non per esercizio di arte, ma solo per diletto, vollero prestare l' opera loro in tale occasione, e di buon grado aderirono allorquando il Comune diede loro questo carico.

La scena era oltremodo spettacolosa! La piazza vedevasi addobbata ed illuminata con quella squisitezza che più avanti descriveremo: solo il prospetto della chiesa di S. Domenico non brillava in questa sera delle solite faci, perchè in mezzo alla folta tenebra i fuochi da incendiarsi meglio spiccassero. I succennati artisti nel loro lavorio non vollero che l' occhio soltanto fruisse; ma ancora la mente, coll' ideare un tempio sacro alla Pace, il cui disegno dovea in un' attimo brillare per l'incendersi istantaneo di settemila ottocento lumi simettricamente disposti, a norma delle linee che aveano segnate. E ben questa graziosa idea armonizzava con l' alto Per-

sonaggio che volevasi onorare, perocchè a Colui che faceva in terra le veci del Dio della Pace, solo il prospetto di quel tempio si dovea porre sott' occhio, e per ricordare a tutti la sua sublime missione, e per rappresentare a Lui stesso un' emblema di quel carattere, che sempre avea dimostrato fin dai primi istanti del suo elevamento al trono, e col tranquillare dolcemente i marosi di una insorta tempesta, e col proteggere le scienze, le lettere e le arti belle, che solo fioriscono in seno della Pace.

Lungo le due strade che con dolce declivio fiancheggiano la gradinata, in mezzo a cui grandeggia la marmorea statua di Clemente XII altro pontefice benefattore di questa città, perchè autore della nostra franchigia, erano state erette buon numero di girandole; e d' innanzi alla statua suddetta si vedevano vasi di finti fiori, che doveano incendersi, i quali accerchiavano uno stemma pontificio tutto di cristallo da illuminarsi a suo tempo con fuochi di vari colori.

Scoccava l' ora fissa, e il tuonar de' mortari, e lo scoppiettare delle batterie, e una bomba lanciata in alto, avvertirono che il fuoco incominciava. S' incesero le girandole a due a due, le quali prima rimessamente, e poscia con gran forza gittavano fasci di limpido fuoco, che roteando secondo il movimento della macchina, formavano cerchi di luce spettacolosi; finchè terminato il suo periodo, a guisa di vulcano, eruttavano fuoco per ogni parte. Folta tenebra succedeva a tanta luce, e in questo mentre scoppiettavano le batterie, si lanciavano bombe e razzi, che col loro rumoreggiare assordavano l' aere. A queste, altre girandole succedevano, e sempre con nuovo disegno, e sempre con gettito svariato di fuochi a più colori, e sempre in sul finire interrotti dal solito scoppiettio, dai soliti razzi, e dalle solite bombe.

Quando in un' istante la scena cangiossi: il giardino succennato tutto s' incese, e fu cosa meravigliosa a vedersi, perocchè detto avresti che vi fossero vasi di garofani, di gelsomini, e di rose, tanto ne imitavano la forma: riguardo però al colore, non li avresti detti fiori che si colgono in terra; ma un romantico, che vuole sieno gli astri abitati, direbbe subito, ch' erano stati colti nella viva lampa del sole! Lo stemma pontificio in mezzo a tanta luce brillò, e così fu chiuso il secondo periodo del grande spettacolo.

Finalmente un crepitare istantaneo di fuoco vivissimo s' incese in tutto il prospetto che ornava la fronte di quella scena incantatrice. Era il tempio suddescritto che s' illuminava, e settemila ottocento faci che in un battito di palpebra si appicciavano. L' occhio non poteva desiderare di vantaggio! Il magnifico disegno era accerchiato nella parte superiore da un' arco di nuvole, nel di cui mezzo splendeva l' iride simbolo della Pace, e nella fascia di vari colori leggevasi a grandi caratteri di luce: A GREGORIO XVI ANCONA. Quattro colonne nel prospetto erano spiralmente illuminate da fiaccolette color d'oro, le quali, girando velocemente intorno ad un' asse, facevano bella vista a chi di lontano le mirava.

In questo mentre un pallone areostatico, opera del giovane Vincenzo Daretti Anconitano, che per diletto il compose, si lanciò in alto, e videsi gittare, mentre si ergeva, fuochi d'artificio, e palle allumate a più colori. I francesi attribuiscono l' invenzione di questi globi ad un certo loro Montgolfier; ma Montgolfier l' aveva appresa dall' italiano

Cavallo, che fu poi seguito dal P. Lana; onde il nostro amabile Pontefice, primo in fra i principi d' Italia, anche in questo leggero divertimento, ammirò un parto di nazionale invenzione. Il primo slancio in tutte cose (checchè dicano gli stranieri) vive sotto il cielo d' Italia! Qui l' Adamo si crea: essi poi si prendono la cura di cuoprirlo di foglie.

CAPO V.

La visita alla Cittadella ed all' Ospitale.

La Cittadella d' Ancona è una delle più ragguardevoli della nostra Italia. Eretta in sulla cima dell' Astagno a metri 106 sopra il livello del mare, guarda non solo la sottoposta città ed il porto, ma tutta la campagna e le colline che l' accerchiano. Dessa ha cinque bastioni che non istanno al medesimo livello, ma si elevano o si abbassano a norma della linea che deggiono battere, e sono, il Cavaliere basso, ora baloardo Gregoriano e il Giardino dalla parte di terra: il bastione de' M. Osservanti, del Quartiere, e la Campana che guardano la città ed il mare. Vengono questi dominati dall' altezza di un maschio che si erge nel mezzo, nel cui piano si possono appuntare grosse artiglierie per battere le colline più lontane che da quell'altura si discuoprono. Le fortificazioni dalla parte della campagna sono difese da un vasto campo trincerato di squisito disegno, adorno di casematte, e di una polveriera che per la sua vastità ed architettura puossi pareggiare alle più magnifiche non solo d' Italia, ma di tutta Europa.

Fu questa cittadella soggetta a molte vicende di guerra, e suona ancora la fama dell' assedio che per circa tre mesi con molta vigoria sostenne, difesa dal generale Munier, e da soli milacinquecento repubblicani francesi, contro l' impeto degli austriaci dei russi, dei turchi, e degl' indigeni levati in massa insieme collegati. Carlo Botta nella sua storia d' Italia dell' Anno 1789 fino al 1814 narra i ripetuti assalti di questo assedio, e le ripetute difese, e se gli assalitori vollero impadronirsene, fu loro giuoco forza accordare un' orrevolissima capitolazione all' invitto generale, ed ai pochi valorosi che la presidiavano.

Per tal urto violento ebbe molto a patire, e trovavasi in uno stato di deperimento, quando Napoleone Buonaparte prima console, e poscia imperadore de' francesi, ordinava, che non solo si risarcissero le vecchie, ma nuove fortificazioni faceva innalzare, fabbricando una Lunetta sul colle di santo Stefano, un forte sull' altura di monte Cardeto, che col bastione de' cappuccini magnifico avanzo dell' antica fortezza di s. Cataldo, si davano mano scambievolmente nella comune difesa, e guardavano dall' impeto delle batterie nemiche la lunga linea che forma la città dalla parte di terra.

Dopo la campagna di Russia cadde Napoleone, e quando Giovacchino Murat co' suoi napoletani, occupati i forti de' cappuccini, e di Cardeto chiedeva a Barbou Generale delle truppe italiane la Cittadella e la Lunetta, le fortificazioni aveano di molto progredito, e nuovi lavori di mirabile disegno erano stati aggiunti ai vecchi. Fu duopo venire alle mani, perchè così voleva la ragione di guerra, e l' onore di chi era capo delle truppe italiane, epperò la cittadella e la lunetta per 24 ore continue sostennero un grandinare terribile di palle da cannone e di bombe, onde furono sgretolate, lacerate, e malconcie in guisa, che gl'ingegneri napoletani ebbero molto a fare dipoi perchè la primiera forma ripigliassero. Le fortificazioni proseguirono ad erigersi, ed il genio di Napoli fece portenti nella loro costruzione. Non mai erasi veduta Ancona tanto forte, quanto all' epoca in cui gli austriaci l' assediarono nel 1815. Ottocento bocche da fuoco minacciavano il nemico dalla parte di terra, maneggiate da circa cinquemila uomini di truppa napoletana, onde per impadronirsene non voleaci che la rotta intera di Murat nella pianura di Macerata, e la novella della sua fuga precipitosa.

Entrarono gli austriaci, e con le mine furono rovesciate tanto le antiche che le nuove fortificazioni. Per 25 anni si giacque la nostra cittadella in mezzo ad un totale abbandono, per cui oltre il cavaliere basso il quale per la veemenza delle mine tedesche presentava un' ammasso di rottami, ed una breccia di facile salita, anche gli altri quattro bastioni, e le cortine erano sgretolati e cadenti per il folto imboschimento che avea vegetato nelle muraglie, e per il filtramento delle acque. Le fosse inoltre eransi riempiute di terra, onde le antiche forme si vedevano svisate, i parapetti non più offerivano l'antico profilo, le piatteforme sdruscite, il maschio non più defilato e soprastante le propinque alture, il ponte levatojo della porta che mena all' interno della cittadella, incastrato in fra gli orli dell' antica fossa, la magnifica polveriera abbandonata, priva di conduttori elettrici, e di una comoda strada per accostarvisi con i carri.

Questo era lo stato deplorabile della cittadella d' Ancona, quando il S. Padre con decreto del trapassato ottobre ordinava fosse tutta risarcita, il cavaliere basso riedificato dalle fondamenta, e in miglior forma dell' antico, creando a tal' uopo una Commissione per dirigere il lavorio, e dar norma all' amministrazione delle spese (1). Fu in tale occasione servito con la massima speditezza, abilità, ed economia, perocchè in 240 giorni il rovinio della cittadella disparve e il maschio, la torre laterale, la rampa che vi conduce dai terrapieni inferiori, e le cortine riparate ed augumentate di nuove mura e di nuovi parapetti; i quattro bastioni cadenti, risarciti; il cavaliere basso ricostrutto ed elevato sino a metri 16, onde potesse dominare le adjacenti colline, tutto di mattoni, co' suoi filamenti di viva pietra tagliata, avente una spaziosa galleria coperta, guernita di una moschetteria da fulminare l' inimico che osasse assalirlo: e al di sopra di questa due casematte ne' fianchi, che hanno fra loro comunicazione per una galleria illuminata da fori aperti ad eguale distanza. Questo si è il grande bastione che il S. Padre permise appellassesi GREGORIANO, dal di lui nome, come dicemmo, onde nella destra faccia della nuova muraglia

vedesi incastrata una lapide col pontificio stemma. (2) (T. VI)

E proseguendo a descrivere il fatto lavorio, i sotterranei di antica costruzione interriati e rovinosi, si espurgarono e risarcirono, altri di fondo si fabbricarono, con una casamatta, onde fra loro comunicassero, e col terrapieno superiore: la magnifica polveriera fu racconciata, e guerentita dall' umidità per la costruzione di un nuovo muro che l' accerchia, e dal fulmine per quattro conduttori elettrici che le stanno a guardia innalzati sovra solidi pilastri: le fosse esterne dei bastioni che guardano il mare ripulite e ridotte secondo l' antica forma, il campo livellato dalla punta del bastione de' M. Osservanti fino a quella della Campana; il ponte levatojo della porta risarcito in guisa che nulla ora rimane a desiderare. Solo questa opera grandiosa attende il risarcimento del campo trincerato che accerchia la cittadella dalla parte della campagna, il che è da sperarsi avvenga per la munificenza del nostro generoso Sovrano. (T.V.)

Ecco il monumento grandioso che il S. Padre portossi a visitare, monumento, che fondato da' suoi augusti antecessori, per le ingiurie del tempo e della guerra, era ridotto a foggia di scheletro, ed ora per Lui fu a vita novella richiamato. Una folta innumerevole di persone di ogni rango e di ogni sesso occupava la spianata ed i parapetti del trinceramento esterno, attendendo l' arrivo del S. Padre, mentre le bande militari coi loro armonici concenti beavano l' aria, e pareva doppiamente serenassero un cielo già di per se stesso limpido e puro. Giunse il Desiderato da tutti seguito dal suo corteggio, da monsignor Delegato, e dal Gonfaloniere, e in sull'entrare della cittadella fu accolto da monsignor Presidente delle armi, accompagnato da tutti i membri componenti la Commissione de' marziali lavori. Ascese, entrò nella cappella dedicata a s. Barbara, e brevemente orò: portossi quinci à vedere i restauri suddescritti, accompagnato dal colonnello commendatore Lorini presidente della Commissione, dal maggior Provinciali comandante del Genio, e dal capitano Schiatti, i quali a parte a parte indicavano al S. Padre il lavorio eseguito. I bastioni armati di artiglieria di vario calibro tuonavano, mentre il Sovrano faceva passo e interrogava, e rispondeva con un' acume da sorprendere i più intelligenti dell'arte militare.

Giunto al bastione detto *Gregoriano* ne ammirò il costrutto e l' ampiezza, e delle parti visibili udì verbalmente con piacere la minuta descrizione. Non discese nei sotterranei onde ammirarvi i lavori interni; mentre quelli del suo corteggio vi calavano, per non esporsi all' impressione di un' ambiente diverso: volle però esaminarne accuratamente i disegni che gli furono dispiegati dal Maggior Provinciali. N' ebbe questi lode, e ben meritata, dall' augusto Sovrano, perocchè per lui la cittadella aveva cangiato sembianza da cima a fondo, per lui, la cui abilità in fatto di cose militari era stata decorata dall' Infante di Spagna duca di Lucca con la croce di s. Giorgio di prima classe, dalle accademie di Roma e Bologna con orrevoli documenti, e dal pontificio Governo con carichi di grande importanza.

Compiuto il giro della cittadella, fece passo la Santità sua alla piazza delle armi, ove era stato eretto un magnifico padiglione militare. Ivi si riposò, ed ammise al bacio del piede con la solita affabilità i membri della Commissione, e gli officiali di ogni grado, e di ogni arma, che si erano

schierati, ammirando una bontà che non ha limite, ed un' affabilità, che di rado si accoppia, siccome in Gregorio, colla magnificenza e col potere di una corona e di uno scettro. Ivi appunto si fu, che in veggendo un bastimento mettere alla vela, che salutava la città con ripetuti colpi di cannone, addimandò al comandante del porto Raffaele conte Milesi da chi era capitanato, e per dove avesse rivolta la prora. Quegli rispose, essere un naviglio Pontificio che avea per capitano un Giacchetti d' Ancona, il quale era carico di grano, diretto per Londra. Allora il S. Padre l' Anconitana marina di molte lodi innalzò, e quindi cadendo in proposito il discorso sull' ultima spedizione fatta dal capitano Cialdi, il quale dalla città di Alessandria d' Egitto felicemente traportò in Civitavecchia le grandi colonne di granito per la sublime basilica di s. Paolo in Roma, che ora quasi dalle fondamenta con grande magnificenza si erige, encomiò gli sforzi di detto capitano, il quale era coraggiosamente salito sino alle cateratte del Nilo.

In questo mentre però nuova cura premeva il suo paterno cuore. Erano le voci dell' egra umanità, e della ragione smarrita, che chiedevano un conforto dall' augusta presenza di chi sembra nato per recar sollievo ovunque si affacci. Da un luogo terribile, che la dura necessità fece erigere dagli uomini, onde la ragione degli stati e dei regni fosse guerentita, e difesa dall'ingiusta aggressione di altri uomini, fece passo il S. Padre ad un luogo pietoso, ove la Religione, per mezzo degli uomini stessi, accoglie l' umanità inferma, la sollieva da mali che la grava, e la conforta nell' ultimo sospiro che mette sovra i mali di questo mondo, mentre sta in sul punto di abbandonarlo. Quale confronto, e quanti riflessi sorgono in questo mentre intorno all' indole di un' essere, ch' è la stessa contradizione per i due principj del male e del bene che agiscono in lui, e lo tengono stretto come chiodo in tenaglia! La sola rivelazione dirada la nube di questo misterio, che all' occhio del filosofo appare incomprensibile, e lo fa piangere, o lo fa ridere su ciò ch' egli appella umana follia!

Portossi adunque il S. Padre presso i PP. Benfratelli, che reggono un magnifico stabilimento in parte risarcito ed acconciato, ed in parte eretto dalle fondamenta per l' attività inarrivabile del Revmo P. Vernò generale dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, mentre trovavasi priore in questo nostro Ospitale. Il risarcito ed acconciato è la grandiosa sala delle donne, di cui più bella cosa veder non si può, e per l'ampiezza, e per la polizia, e per la squisitezza ed eleganza degli addobbi, delle suppellettili, delle pitture e dorature che la fregiano. L' eretto dalle fondamenta è la superba casa dei pazzi, che si erge in sul pendio di uno dei tre colli della città, arieggiata, e soleggiata perchè non ha o di rincontro, o d' appresso edifizio di maggior mole che la sovrasti. Il disegno e l' esecuzione è del nostro eccellente architetto Antonio Papis. Una soglia bene ideata mette chi entra ad una scala di gajo e leggero disegno, la quale conduce a tre piani l' uno all' altro soprastante. Il piano medio è per gli uomini, il supremo per le donne, l' infimo per i pazzi furibondi. Le camerette sono allineate negli spaziosi corridoi a destra e a manca, fornite di decenti suppellettili. I piani supremo e medio hanno due grandi sale, come centri di altre camere più squisitamente addobbate, e adorne di allegre pitture. In ciascuna camera evvi una grande fenestra non guardata al di fuori da rozza

ed orrida ferriata, ma da cancelli dipinti a verde, onde togliere ogn' idea di tetro carcere. Quivi un giardino per passeggio, e per esercizio di que' pazzi che amano la coltivazione de' fiori, quivi uno spazioso luogo per quelle donne che bramano il lavoro, quivi un decente refettorio per quei dementi non furiosi che appetiscono di starsi in compagnia, quivi un piano-forte per gli amanti della musica, quivi un bigliardo per quei che vogliono ricrearsi, quivi marmoree conche per i bagni, quivi in fine una cappella ove i dementi dell'uno, e dell'altro sesso, senza comunicare fra di loro, adunansi per pregare. Quelli che infuriano, non più percossi, non più straziati: la doccia, trovato rimedio efficacissimo per raffrenare gl' impeti del delirio, e camere oscure imbottite e nel pavimento, e nelle pareti oltre l'altezza di un' uomo, sopperiscono al nerbo del rigido custode. Non più funi, non più catene: le camicie di sicurezza ne tengono le veci, le quali, mentre infrenano il misero infermo, non ne fanno strazio. Vigili custodi, ma pazienti, ma umani sorvegliano i rinchiusi di giorno, e di notte con evangelica carità. Questo si è lo stabilimento che il S. Padre portavasi a visitare seguito da cinque cardinali, da molti prelati, dal gonfaloniere, dalla magistratura, dal senatore di Bologna, e da altri distinti personaggi.

Entrò nel primo atrio, in fondo del quale evvi la cappella ch' è il pubblico oratorio de' pazzi: ivi brevemente orò, e quindi fece passo nel giardino degli uomini, ove fu spettatore di una scena nuova e curiosa. Tutti i dementi non furibondi merendavano sur una tavola situata nel mezzo dell' area del giardino, con una serietà, che detti gli avresti uomini i più giudiziosi del mondo. Avvicinossi a quegl' infelici con benignità e sicurezza, diresse loro la parola, ed avendo encomiato il modo ond' erano tenuti, e la tranquillità che addimostravano, vivendo insieme affratellati, dal giardino si dipartì. Entrò nel secondo atrio, ch' è il laboratorio dei pazzi, passò nella sala dei bagni, e da questa in quella degli strumenti elettrici, che minutamente volle vedere, ne ricercò l' uso, e mostrò sommo discernimento anche in questo difficile ramo di scienza.

Eccolo nel giardino delle pazze che parimente merendavano, lo visita da capo a fondo, e quinci ammette le pazze stesse al bacio del piede, le quali, prese tutte da una straordinaria commozione, s' inginocchiarono, e si misero a piangere dirottamente. Si suscitò un sentimento di pietà in tutti i circostanti, e il S. Padre stesso ne fu intenerito. Infelici! Forse in quel momento balenò loro un raggio della perduta ragione, conobbero la triste situazione in cui erano, e l' alto personaggio che le visitava, epperò piansero!... - Per quale ragione?... - forse per implorar grazia ed esser libere?... - Gl' innocenti non hanno duopo di grazia, e la libertà non era per quelle, che dopo un' istante non avrebbero più rammentata una così bella idea! - Ma pure piangevano!... - Il bene dell' intelletto perduto ancora un pazzo lo piagne!

Visitò quindi il s. Padre la corsìa delle pazze furibonde, e passando per l' andito che mette alla scala centrale, vide la camera della macchina ruotatoria, e l' altra oscura, imbottita, col bagno di sorpresa. Salì la marmorea scala, si addentrò nel piano degli uomini: salì ancora, e trascorse il piano delle donne. Esaminò nel guardaroba il prodotto dei lavori di ambo i sessi, e finalmente addimandò dello stato mentale di molti individui, al che rispose con molta sapienza il dottor Monti medico

e direttore del pio luogo, il quale, mercè il suo zelo instancabile pel ben essere degl' infermi, e il metodo di cura adottato dopo lunga sperienza, e profonda meditazione, ne ha ricolto i più bei frutti che poteva desiderare, come apparisce da un prospetto che diede testè alla luce, ove si ammirano portentose guarigioni di pazzi, che la sua abilità, e la sua pazienza seppero ottenere.

Volle finalmente sua Santitá vedere l' Ospitale delle donne e restò sorpreso da tanta magnificenza. S' accostò ai letti, interrogò le inferme, le consolò, le benedisse. Una moriente addimandò al S. Padre il paradiso: Ei le compartì l' Apostolica benedizione, e forse ora quell' anima eletta sta davanti al trono dell' Agnello implorando ogni prosperitá sopra Colui, che in terra lo rappresenta. Di tuttociò che il S. Padre ammirò in questo pio stabilimento, rimase appieno satisfatto; e trapassando alla camera del trono, nell' atto che ammise al bacio del piede la famiglia religiosa, ed i professori dell' Ospitale, lodò il loro zelo, encomiò la loro diligenza e con benigne parole li confortò a non istancarsi giammai nel nobile ministerio di essere utili per questa via all' afflitta umanità. Tale magnifico ricevimento l' avea preparato il padre Priore coadjuvato da Antonio Papis, e da Carlo Musner attivissimi in simili faccende.

Nell' uscire dal magnifico Ospitale vide la grandiosa Farmacia ricca in fatto di suppellettili e di medicine, e quindi fece ritorno al palazzo Apostolico a piedi. Dopo brievi istanti di riposo ammise a graziosa udienza i consoli, i deputati di alcune città della Romagna, e tutti gl' impiegati civili della città. Egli addimostravasi istancabile: far trapasso da una occupazione all' altra gli era motivo di letizia, perchè voleva che tutti fossero paghi di Lui. E giacchè tale atto si compiè nella sala del trono del palazzo Apostolico, mi si permetta in poche linee descriverlo.

Nel brieve periodo di circa 15 giorni l' attività istancabile di monsiguor Delegato seppe acconciare decentemente un' albergo al massimo Principe, quantunque la struttura del palazzo stesso pareva non potesse sopperire a tuttociò che facea duopo in tale occasione. Eppure ei tutto rinvenir seppe, e l' Ospite sommo ne fu appieno satisfatto. L'appartamento pontificio niente avea di gajo, o di leggero, ma presentava un' aspetto imponente e sodo, quale si addice al carattere del personaggio che albergava. I vani che il componevano erano due camere di sufficiente ampiezza le quali introducevano all' anticamera nobile riccamente addobbata; e da questa facevasi passo alla gran sala del trono tappezzata di dommaschi nelle pareti all' intorno. Quattro lampadari di cristallo risplendevano appesi simmetricamente ad un cielo ornato di squisiti rabeschi dal pennello del dipintore Gajani. Nel centro del medesimo vedesi brillare un quadro opera di Vincenzo Podesti Anconitano, ove è delineato il baloardo Gregoriano, e la Fortezza raffigurata in una donna vestita a foggia di amazone, che con la sinistra impugna una clava, e preme in sul terreno un serpentaccio simbolo della Discordia: colla destra abbraccia, ed accarezza la Pace coronata di olivo, e sieduta appresso un piedestallo nella cui faccia evvi inciso un leone che addenta un' agnello simbolo del Commercio. Nella base leggesi questa scritta: ALMAE · PACIS · PRAESIDIUM. Tale monumento guarda quel tratto di mare ch' è segnato dal braccio e dalla lanterna

che vedesi torreggiare di lontano. A destra del dipinto si vede il Tempo raffigurato in un vecchio con due grandi ale, e con la sua falce distruggitrice che siede sur una base avanzo di una colonna, e sta nell'atteggiamento di leggere la iscrizione incastrata per entro la muraglia del baloardo Gregoriano, e ch' egli trascrisse in una tavola di bronzo per mandarla ai posteri. Nell' intero di questo dipinto ammirasi quella verità, e quell' armonia delle parti, che danno a conoscere la giustezza del criterio di chi lo immaginò, e la perizia somma di chi ritrasse la bella idea sur una tela. Desso viene ricordato nella iscrizione latina del primicerio Barili, che leggevasi sopra la porta della grandiosa sala che io descrivo. (3) (T. IV.) Di rincontro al trono, ch' era magnificamente eretto a sinistra di chi entrava nella sala, miravasi un crocifisso d' avorio di straordinaria grandezza, e di squisito lavoro il quale appartiene di presente alla famiglia Mengoni.

L' appartamento del S. Padre si componeva di una camera ov' era lo scrittojo ed il trono, tutta apparata di seta bianca. Da questa si fa passo ad un' altra camera coperta di dommaschi ov' era il letto di sua Santità non soffice, non grandioso; ma duro, ma ristretto, siccome appunto Egli lo desiderava, memore ancora fra la grandezza e la magnificenza del trono Pontificale, dell' umile vita monastica che per tanti anni avea menata degno figlio dei Benedetti e dei Romualdi. E tornando nella sala del trono, di rimpetto alla porta che mette al Pontificio appartamento, si apre altra comoda sala dipinta alla foggia Egiziana adorna di un magnifico ritratto di Gregorio XVI, opera di Francesco Podesti nostro concittadino. Quivi s' imbandirono i lauti pranzi di Stato con uno sfoggio tale, che niente lasciò a desiderare a tutti coloro ch' ebbero l' alto onore di esservi ammessi. Finalmente un' altra camera si apriva ove era acconciato un' altare posticcio, in cui il S. Padre nella mattina del giorno 16 celebrò privatamente l' incruento Sagrificio.

Tutto il suddescritto appartamento era adorno nelle pareti di squisiti dipinti che Giuseppe Stralla aveva offerti a monsignor Delegato, e ne quali ammiravasi la perizia somma dei pennelli di Giulio Romano, di Tintoretto, di Giorgione, di Michelangiolo, di Caravaggio, di Barocci, di Lanfranchi, di Sassoferrato, di Guido, di Frangipani, di Ghirlandajo, e di molti altri delle scuole Romana, Veneziana, Fiorentina, Fiamminga, Bolognese, e Lombarda. In una parola: tutto era decente, tutto proprio; e desta meraviglia come in pochi dì abbia potuto il sullodato Monsignore, coadiuvato dal suo segretario D. Gaetano Simonetti, tante cose eseguire, con la massima precisione. Pensò sin' anco a ridestare nella mente del S. Padre idee piacevolissime, allorquando l' occasione gli si offerse; e nello scrittojo vi pose un picciolo crocifisso d' avorio che avea per l' uso medesimo servito al pontefice Pio VII mentre nel 1814 passava per Ancona tornando dal suo esilio, portato quasi in sugli omeri di tutta Italia. Nei due pranzi che diede a S. Santità (ove si ammirò il parco modo di vita che il S. Padre tiene, contento di una mensa, che uno de' suoi sudditi in mediocre stato di fortuna ha forse più lautamente imbandita) veder gli fece nel mezzo della tavola, una volta la chiesa parrocchiale di Bolzan nelle vicinanze di Belluno, ov' è la villeggiatura dei Cappellari, ed un' altra fiata la chiesa cattedrale di Belluno con la sua torre dappresso. Dolcissime

rimembranze erano queste che doveano nel cuore sensibile del nostro adorato Sovrano destare sentimenti di piacere il più nobile, il più puro. Torniamo là donde eravamo partiti.

Il S. Padre ricevette dapprima i consoli dell' estere nazioni in udienza solenne nella suddescritta sala. Avea Egli permesso, che si appresentassero con la spada al fianco, privilegio degno della bontà di quel Sommo che lo accordava. Entrarono, e l' accoglienza fu gentile, fu brillante. Il cav. Giuseppe Baluffi console di Sardegna e di Lucca portò la parola di tutti, e il S. Padre cortesemente rispose, drizzò a ciascuno il discorso con tanta dolcezza ed affabilità, che restarono pieni di ammirazione. Ammise quinci al bacio del piede i deputati forestieri, e tutti i pubblici impiegati Anconitani, ed ognuno si partì lieto del ricevuto onore, lodando la bontà dell' Angiolo di Roma che dal Vaticano avea spiccato un volo per beare popoli fedeli sotto le cui ale si stavano ricoverati.

CAPO VI.

La barriera, l'arco di Trajano, e la Loggia de' Mercatanti.

L'apertura nella piazza di s. Primiano ideata, come dicemmo, dal conte Ludovico Querenghi nostro zelantissimo gonfaloniere onde formare una via da condurre al porto che degna fosse di sua Santità, era stata coraggiosamente eseguita da più braccia, che istancabilmente vi lavorarono. Si pensò quinci adornarla, e l' architetto Bevilacqua, che per la maestria del macchinista Ferretti aveva gittato un ponte di legno di soda e mirabile struttura, immaginò il gajo disegno di una barriera che doveva chiudere la testa del ponte dalla parte di terra.

Fondò quattro sodoni due a destra e due a sinistra, i quali erano legati da fabbriche erette più indietro degl'istessi sodoni, ai fianchi dei quali erano fissi ai gangheri due grandi cancelli. Vedevasi l' edifizio ornato di un fregio di bronzo, di tritoni, di cavalli marini, di delfini, e di tridenti; come pure sulle pareti erano delineati remi, ancore, e timoni di antica struttura. Ciascuno dei sodoni avea nella sommità un genio circondato da stemmi, mitre, triregni, pastorali, e bandiere aggruppati con ordine, che formavano trofeo. L' altra testa del ponte, che poggiava sul picciolo molo, era guardata a dritta e a manca da due colonne rostrate, che parevano di granito orientale, basate sovra piedestalli, che s' innalzavano al livello del parapetto del ponte. Tanto i sodoni, che i detti piedestalli aveano iscrizioni analoghe, elegantemente composte dal primicerio Barili. (1) (T. VII)

Scoccavano le ore ventuna e mezza, e il S. Padre con tutta la sua corte sopravveniva alla detta barriera. Ivi l' attendeva-

no l' eminentissimo Mattei giunto poc' anzi, con monsignor Delegato, il gonfaloniere col magistrato, gl' impiegati di Sanità, ed il conte Raffaele Milesi comandante del porto. All' arrivo dell' ottimo Principe i cancelli furono spalancati, ed Egli primiero trapassava il ponte fra gli evviva di una innumerevole popolazione accalcata lungo il braccio, che con grande ansietà lo attendeva. Le artiglierie di tutta la marina tuonavano, lo spettacolo era sorprendente! Permise che la barriera appellassesi dal suo nome *Gregoriana*, discese dalla carrozza, e seguito dal suo nobile corteggio, ove in fra tutti risplendevano gli eminentissimi cardinali Testaferrata, Della Genga, Riario, Ciacchi, Spada, Soglia, e Ferretti, fu condotto dal magistrato di Sanità, e dal Comandante del porto alla Loggia eretta accanto al magnifico arco di Trajano.

La gradinata che vi conduce era stata allargata oltre la metà tutta coperta di tappeti, così aveva ordinato il gonfaloniere; e questa conduceva, passato l' arco, entro una magnifica Loggia coperta, ideata dall'ingegnere Livonj con gajezza di squisito disegno. Era questa sostenuta da sei pilastri allineati di fronte verso la via del molo Clementino, e da una parete chiusa all' incontro, coperta da una tettoja. Nell' interno vedevasi tutta adorna a foggia di galleria, tappezzata da cima a fondo, ed abbellita di quadri vagamente disposti. Nell' esterno sovra i piani dei grandi pilastri intonacati a colore di marmo, se n' ergevano altri piccioli aventi sei grandi vasi di agrumi: il parapetto poi tutto ornato di festoni d' alloro, e nel mezzo leggevasi una iscrizione del primicerio Barili, che diceva, quella Loggia essere stata eretta ad onore del Vicario di Lui che i venti e le procelle obbedirono. (2) Finalmente nel piano che reggeva la base del parapetto vedevansi cannoni, ancore, e palle di vario calibro non dipinti, ma veri, che insieme intrecciati, e ammonticate formavano tre grandiosi trofei.

Salì il S. Padre la suddescritta gradinata con tutto il suo corteggio, entrò nella Loggia di cui ammirò il disegno e gli addobbi, e quindi mostrò desiderio di veder la manovra onde si lancia in mare un naviglio. Ve n' era uno infatti sul vicino cantiere di rincontro, la costruzione del quale fu sollecitata dalla Camera di commercio, perchè l' augusto Sovrano di tale spettacolo fruisse. Degnossi la Santità sua nominarlo s. Mauro, e nel mentre che il comandante del porto dava gli ordinamenti ai marinai perchè senza indugio l' operazione eseguissero, e questi con universale acclamazione li ricevevano, le bande militari suonavano dolci concenti, l' immenso popolo applaudiva, e tutti i navigli allineati, come diremo poco appresso, e i baloardi di porta Pia, di s. Agostino, e della lanterna, con ripetute salve di artiglieria, augumentavano il tripudio di questa festa.

L' operazione fu eseguita con la massima speditezza e maestria. Dato il segno, e ad un colpo di mazza fatto balzare il cuneo, ecco il naviglio in un batter di palpebra lanciato in mare, galleggiante, fra gli evviva de' marinai ritti su i pennoni, che manifestavano il loro tripudiare con alte grida, e con un levar continuo di cappelli, salutando l' augusto Sovrano, che in quell' atto medesimo li benediceva. A queste espressioni di gioja faceva eco l' immensa plenitudine di popolo, che nell' atto della operazione era rimasta mutola, ed i gridori di tripudio, e il battere delle mani, misti al frequente tuonar dei cannoni, facevano sì che niente si avesse a desiderare perchè la scena fosse più compiuta di quello che infatti era.

Il conte Raffaele Milesi comandante del porto riceveva intanto nuovi ordini. Il S. Padre voleva scendere dalla Loggia, e fruire il dolce aspetto della marina. Qui le assidue cure della Camera di commercio, che tanto si adoperò perchè le Anconitane feste gradevoli all' augusto Sovrano, ed a tutti riuscissero, risplendono più che mai, perocchè in molte cose del già detto, ed in quello che resta a dire, diè a vedere il più vivo attaccamento al sommo personaggio che volle onorare. La detta Camera infatti era quella, che per mezzo dei tre vecchi capitani Giovacchino Mancini, Michele Burattini, Gaspare Montanari, uniti a Giuseppe Barili, arruolava 300 marinai, e 41 capitani patentati, onde servissero il S. Padre ed il suo corteggio in questo giorno di trionfo per l' Anconitana marina: faceva estrarre dai magazzeni 50 cannoni di vario calibro distribuendoli, ed imbarcandoli su quei navigli che guernivano il porto, dando a ciascuno quantità di polvere solfurea perchè tuonasse: preparava 200 bandiere, costruiva 1500 palloncini per decorare, ed illuminare gli stessi navigli: preparava 15 barchette per il corteggio del Sovrano; destinava 16 capitani scelti tutti vestiti a proprie spese di bianco con bottoni e filamenti d' oro, e guanti parimente bianchi alle mani, onde equipaggiare la magnifica lancia fatta costruire dal Governo per ricevere la Santità sua: allestiva sei battelli per la regata, e addobbava la magnifica Loggia de' mercatanti, come poco appresso descriveremo. Tuttociò per me si dice onde tributare giusta laude a chi tanto la meritò in siffatta occasione, perchè Ancona primeggiasse in fatto di amore verso il principe, come primeggia in fatto di ricchezza e di buon gusto sovra tutte le città delle fiorenti Marche.

Per una facile gradinata appositamente costrutta, e tutta coperta di tappeti, scendeva l' augusto Sovrano dal molo alla magnifica lancia che lo attendeva, sorretto dal braccio del comandante del porto. Era questa di gaja e leggera struttura, intonacata al di fuori con bianca e lucida vernice, avente a prora il triregno e le chiavi dorate in rilievo, ed una regia bandiera di seta con le immagini de' ss. Pietro e Paolo, come pure altra serica bandiera pontificia sventolava a poppa. Un ricco padiglione bianco copriva al di sopra la prora, che all' intorno era guardata da cortine di seta verde, le quali difendevano la Santità sua dalla sferza del raggio solare. Una ricca seggiola v' era nel mezzo pel Sovrano, circondata da altri sedili coperti di squisite tappezzerie. Il comandante del porto conte Raffaele Milesi, e il tenente Pasquale Balani dirigevano la fortunata navicella del mistico Pescatore. Incominciò il remeggio, e la lancia sovrana guizzò sulle onde seguita da altre dodici equipaggiate da officiali subalterni della marina, aventi nel loro bordo il pontificio corteggio.

Qui manca la penna per descrivere il vivo entusiasmo de' marinai, allorquando videro il Pontefice in fra le onde, affidato al loro amore ed alla loro perizia, senza le solite guardie, quasi uno di essi in mezzo alla sua grandezza! Essi lo reputarono cosa tutta loro propria, ed un tesoro lasciato nelle loro mani, confidato alla loro lealtà; epperò guai tre e quattro volte a colui che avesse, non dirò osato, ma volto soltanto in pensiero di amareggiare il dolce tripudio di sì bella festa! Gli evviva degli equipaggi di tutti i navigli ferivano le stelle, ai quali facevano eco gli applausi del popolo accalcato lungo le rive che fanno semicerchio a norma della

curva che descrive il porto: le artiglierie tuonavano con colpi più spessi, mentre appunto la pontificia lancia accostavasi al piroscafo Austriaco il Mahmudiè, che la società del Lloyd di Trieste avea mandato perchè stesse agli ordini del S. Padre. (1) Sorretto dagli officiali di quel naviglio salì il Pontefice per una comoda scala sul bordo, e dietro Lui tutto il corteggio.

Per buona pezza Egli s' intertenne in sul cassero, favellando con la solita umanità e gentilezza al Direttore generale dei vapori Austriaci, e al Comandante del piroscafo; e nello stesso mentre rispondeva con segni di approvazione ai replicati evviva di un popolo natante, che sopra oltre 300 schifi accerchiavano il grosso naviglio, e formavano un suolo fisso in mezzo alle onde. Intanto un denso fumo effetto, del vapore, scaturiva dal grosso tubo, e metteva in movimento le grandi ruote, che volgendosi con velocità rompono il mare, e fanno correre il naviglio con mirabile speditezza. Si diede il cenno della partenza, ed ecco gli schifi mettersi in largo, e il piroscafo muoversi maestosamente, superbo del sublime carico, perchè seco portava tutte le speranze della cristianità. Il baloardo della lanterna, quando trapassò, scaricò più volte la sua batteria di grossi cannoni con tale rimbombo, che n' echeggiarono le più lontane rive. Poco cammino fece, e giunto dappresso allo scoglio della Volpe retrocedette, rientrando in porto fra le più vive acclamazioni di tutti che con grande ansietà lo attendevano. Ringraziò il S. Padre con gentili maniere il Direttore e il comandante del piroscafo, distribuì generosamente doni all' equipaggio, e fra gli evviva de' marinai Austriaci, discese novellamente nella sua lancia, e dietro a Lui tutto il corteggio, indirizzandosi alla volta della Loggia de' mercatanti.

In sul molo davanti alla medesima, la Camera di commercio, seguendo l' idea del conte Godeardo Bonarelli, aveva eretta una magnifica gradinata per opera del macchinista Ferretti diretto dall' architetto Bevilacqua, con linee gotico-moresche, onde armonizzasse col prospetto della Borsa che guarda la città dalla parte interna. Questa componevasi di cinque rampe, la prima più grandiosa delle altre, che ascendevasi per undici gradini: le due seconde a destra ed a sinistra ne avea ventiquattro, e le due terze undici, fiancheggiate da balaustre intagliate e adorne, siccome la scala, di squisite tappezzerie. Salita la prima rampa, leggevasi di fronte una elegante iscrizione del Barili (2) guardata a fianchi da due statue rappresentanti due nostri famosi concittadini, Benvenuto Stracca, dir voglio, che molto scrisse intorno al commercio, e Ciriaco de' Pizzecolli grande viaggiatore ed antiquario. Ascesa la gradinata, nella sommità eravi una Loggia coperta, sorretta da quattro pilastri ottagoni, con riquadrature, collarini e cimase guernite di foglie, ed erano in tal guisa disposti, che tre aperture formavano, due delle quali strette da un' architrave intagliato, e quella di mezzo da un grandioso baldacchino a sesto acuto, adorno di minuti intagli a norma dello stile. Quattro piramidi parimente intagliate ergevansi sopra i quattro pilastri ottagoni, ed un' altra nella punta del baldacchino, che facevano bella vista, e compivano il grandioso prospetto. Bonarelli e Recanatini squisitamente questa Loggia dipinsero. Si entrava nella gran sala riccamente addobbata da cima a fondo di stoffe e di veli a vari colori, avente a destra un magnifico trono di velluto rosso guernito di frangia d' oro. (T. VIII)

Quivi approdò il S. Padre, e discese sorretto dal braccio del comandante del porto. Ammirò la superba gradinata, lodò la gajezza del disegno, e quinci salì seguito dalla sua corte ch' era meravigliata di tanta magnificenza. Entrò nella gran sala, ed assiso sotto il trono, ammise al bacio del piede tutti i componenti la Camera, ed i tribunali di commercio: di poi il ceto de' mercatanti, ed in fine tutti i capitani della marina. Degnavasi il S. Padre interrogare questi ultimi riguardo ai loro viaggi, e ricevutane risposta, gl' incoraggiava a nuove intraprese, innalzando con lodi la perizia dell' Anconitana marina, come quella che faceva sventolare il pontificio vessillo nelle parti più lontane del nostro globo. Allora appunto si fu, che uno dei piccioli figli dell' avvocato Alessandro Cinti, destinato con altri fanciulli di ragguardevoli famiglie a corteggiare la Santità sua, prostrato a pie' del trono, con un piglio di volto tutto sincero, e pieno di fidanza, giurava al Sovrano quella fedeltà che l' avo, ed il padre avean sempre nutrito verso la s. Sede. Il Pontefice lo careggiava, gradiva le innocenti parole, e quinci più volte si rivolse dipoi a chi stavagli a fianco, e con giovialità accenando il fanciullo: *vedete*? (diceva) *questi mi ha giurato fedeltà*!

In questo mentre apprestavasi la regata. Sei battelli erano destinati a fendere le onde equipaggiati da sei marinai e da un capitano per cadauno. Ogni equipaggio vestiva un colore diverso, il primo bianco, il secondo giallo, il terzo rosso, il quarto arancio, il quinto verde, e cilestro il sesto. Si diè avviso al S. Padre ch' egli era l' atteso da tutti, ed eccolo leggero e spedito affacciarsi alla magnifica Loggia. La veduta della nostra marina presentava un' aspetto il più gajo e il più imponente! Circa ottanta navigli sì nazionali, che esteri vedevansi squadronati oltre cento passi lontani in linea parallela alla riva da tramontana a mezzogiorno, tutti addobbati con bandiere e palloncini intrecciati a disegno. Chiudevasi questa squadra dalla parte di mezzogiorno con circa cento trenta barche pescherecce disposte in semicerchio che facevano di se la più bella mostra. Tutto questo numeroso naviglio era pieno gremito di spettatori, che mandavano alte grida di gioja in fra il rimbombo delle artiglierie, che unitamente ai baloardi di continuo tuonavano. Il S. Padre era lietissimo in veggendo che toccava la cima l' entusiasmo di un popolo, il quale in ogni età era stato devoto alla S. Sede, e che ora rinnovellava i segni della più alta affezione al degno Successore di tanti illustri pontefici!

Un colpo di cannone diè il segno della mossa, ed ecco guizzare con grande impeto i sei battelli, gareggiando in una corsa, che doveva più che il premio, meritare la lode Sovrana. Nella lunga linea che doveano percorrere fra la riva e i navigli squadronati, ora il colore cilestro vedevasi innanzi a tutti, ora il giallo, ora il rosso. Quelli vestiti di bianco però tagliarono le onde dirittamente così, che primi toccavano la meta, e quindi poco dipoi i cilestri li raggiugnevano, e di mano in mano tutti gli altri sopravvennero trafelanti per il violento remeggiare. Un grido di gioja degli spettatori acclamarono i bianchi vincitori, e il capitano Elia primo dell' equipaggio che avea trionfato de' suoi rivali, fu dal comandante del porto condotto a' piedi del S. Padre, e per lui favellando graziosamente disse, *avere forse il bianco, che gli era tocco in sorte, prestato quel vigore per cui gli altri superò, nel rifles-*

so che - la Santità sua candida veste indossava. L' amabile Sovrano sorrise al delicato complimentare del comandante, disse parole di conforto al vincitore, raddoppiò i premi, donò generosamente gli altri equipaggi, e quinci fu pregato dai deputati della Camera di commercio a volere onorare il magnifico padiglione eretto in fra le onde nel mezzo del bacino del porto onde fruire delle luminarie, e de' fuochi artificiati che s' incenderebbero dal canto della marina. In questo mentre fu il S. Padre ringraziato dell' onore da Lui compartito al ceto de' marinai, dai capitani De-Stefani, Pacetti, e Zanetti, e dopo brievi istanti decise portarsi al padiglione suddetto, affratellandosi per la seconda volta co' suoi amorosi sudditi. Ma mentre Egli si mette in mare, e compie il breve tragitto, mi si permetta descrivere le luminarie sorprendenti che s' incesero per le vie della città, e che resero attoniti gli Anconitani non meno che i forastieri, i quali in grosso numero ci onorarono in questi tre giorni di letizia.

CAPO VII.

Le luminarie dalla parte di terra.

La città di Ancona nelle tre sere delle sue feste brillò per isquisite luminarie non solo in quelle contrade che furono dall' augusta presenza del Sovrano onorate, ma pur' anco nelle più remote vie; e perfino le umili case dei poveri imitando i sontuosi palagi de' nobili, e de' ricchi, vedevansi di lumi e di faci tutte risplendenti. Il litografo Gionantonj, avea fabbricato più migliaja di lanterne trasparenti, che nel davanti portavano impresso lo stemma pontificio con la iscrizione: A GREGORIO XVI ANCONA; e molti ne fecero acquisto in guisa, che in gran parte de' lumi leggevasi il nome di quel Sommo, ad onore di cui erano stati incesi. Siffatto entusiasmo lo eccitarono i tre deputati alle luminarie, dir voglio, il conte Reppi, Giacomini, e il conte Pichi. Quest' ultimo spezialmente si era quegli, che favellava con i cittadini, e gli spronava; e lo sprone, e l' eccitamento aveva mirabile effetto in chi era già bene disposto a rispondere secondo le sue forze, onde onorare il Pontefice sovrano. La Camera di commercio poi affinchè si ammirassero luminarie nuove e risplendenti, acconciavasi col Comune, e con la Società del Casino Dorico, perchè il prospetto del teatro, e le tre vie della Loggia de' mercatanti, della posta, e quella che mena alla piazza maggiore, siccome centrali, in fra tutte si distinguessero; epperò chiamava da Cento illuminatori, onde dessero prove di loro abilità; e ne le diedero amplissime, come or' ora vedremo. Ed ecco la vista che presentò Ancona nel suo interno nelle tre sere dei 14, 15 e 16 settembre.

Tutti i davanzali delle fenestre vedevansi addobbati di tappezzerie, e risplendenti di lumi ad olio od a cera, a norma della ricchezza di chi era padrone della casa. Le fabbriche pubbliche, come sarebbero le chiese, il palazzo del Comune, il teatro, e i monumenti posticci innalzati in questa solenne occasione, erano illuminati secondo le linee del loro disegno. Ed incominciando dal palazzo del Comune, quella prospettiva che io poc' anzi descrissi, vedevasi di notte tutta trasparente, e i rabeschi delle colonne, e le iscrizioni leggevansi come in pieno giorno. I cornucopj che fuori sporgevano dai davanzali delle fenestre, aventi cinque candele per cadauno, e i lumicini che segnavano le linee del basamento, rendevano uno splendore vivissimo in guisa che appariva un palazzo magico. Di rincontro il grandioso prospetto della chiesa del Gesù era stato da cima a fondo coperto di lumi a disegno dal rettore del V. Seminario D. Luigi canonico Pauri, che ne avea confidata l' esecuzione al genio di Evaristo Masi. Riuscì questa luminaria oltremodo magnifica, e se lo miravi di lontano avresti detto, che quella gran mole era tutta di limpido cristallo: tanto vivo era lo splendore che spandeva all' intorno! Proseguendo il cammino incontravasi la piazza di s. Francesco il cui parapetto guardato al di sopra da una grandiosa balaustra rifulgeva di lumi in modo disposti, che segnavano le linee di quella elegante architettura. Al parapetto rispondeva la faccia maestosa e severa del tempio, e la colonna rostrata, e i due trofei con le basi guernite di lumicini, allineati con simmetria a norma del loro disegno.

La piazza maggiore presentava un' aspetto grandioso, sorprendente, e pareva che da cima a fondo ardesse di limpido fuoco: tanto le luminarie erano quivi copiose! La superba chiesa di s. Domenico col suo campanile risplendente di faci, i palazzi tutti guerniti di lanterne, o trasparenti, o di cristallo, di torcie o finte, o di cera, a norma del genio di quelli che gli abitavano. Un picciolo giardino rincantucciato in fondo della piazza a destra sopra la vecchia fonte della nobile famiglia Roberti, vedevasi illuminato con molta gajezza dai sei piramidi risplendenti. La più bella mostra però della luminaria che descrivo, vedevasi nella colonna, e ne' suoi dodici trofei, guernita la prima di lumicini che serpeggiavano intorno al fusto a norma della fascia onde si dividevano i bassorilievi da me altrove descritti; ed i secondi adorni nelle loro basi di lumi, che ne imitavano perfettamente la forma. Fu questa designata dal gonfaloniere come piazza di trionfo fin dai primi istanti in cui seppesi la venuta del nostro augusto Sovrano; e piazza trionfale veramente apparve a chi la mirò, perocchè in questo genere non potevasi desiderare di vantaggio, tanti erano gli addobbi delle botteghe e delle fenestre, e tanta la copia de' lumi che vi s' incesero.

Eccoci alla piazza del teatro, ove gl' illuminatori di Cento cose meravigliose eseguirono, tanto nel prospetto del teatro stesso, quanto nelle tre vie che menano alla Loggia de' mercatanti, alla piazza maggiore, ed alla posta. Nella prima in fra queste; oltre le luminarie de' palazzi superbamente addobbati, videsi una illuminazione pensile che tutti fece rimanere estatici, e per la novità, e per la bella vista che presentava. Lunghe funicelle tirate in linea parallela da un muro all' altro dei palazzi con la massima precisione, regge-

vano altre funicelle sottilissime di varia lunghezza, appese perpendicolarmente, nella cui stremità erano accomandati piccioli anelli di ferro, ove s' incastravano bicchierini pieni di un liquido rosso, o giallo, o verde, o bianco, secondo il genio ed il pensiere dell' illuminatore. Questi s' incendevano, e l' effetto era meraviglioso, perocchè nella detta via seguendo i Centesi l' architettura della Loggia gotico-moresca, con questi lumicini pensili, disposti con tanta simmetria rappresentarono archi a tre volute uno accanto dell'altro, in guisa che a chi imboccava per questa via dalla piazza del teatro pareva che sovrastasse una magnifica volta gotica, ma tutta risplendente, ma tutta di luce. Incominciava la suddetta archeggiatura con una grande fascia che faceva semicerchio, ove leggevasi a grandi caratteri formati dagli stessi lumi: CAMERA DI COMMERCIO. Le altre due vie, tranne il disegno gotico-moresco, presentavano il medesimo aspetto gajo e brillante. Il primo arco luminoso della via del teatro era pure composto di grandi lettere di luce, che dicevano: ESULTA ANCONA. Per quanto vogliasi descrivere il mirabile effetto di questa luminaria, non mai se ne può venire a capo, perocchè faceva duopo vederla per averne un'adequata idea. Il prospetto poi del teatro illuminato dagli stessi Centesi per cura del Comune, della Società del Casino Dorico, e dell' amministrazione teatrale (come pel Comune, e per la Camera di commercio s' illuminarono le suddette tre vie) offeriva una vista la più bella, la più incantatrice, che si possa descrivere.

Nella fronte, ove in bassorilievi veggonsi scolpiti Apollo con le nove Muse, per la simmetrica disposizione dei loro lumi, aveano i Centesi formato un grande triregno con le due chiavi; e nella fascia dell' architrave leggevasi con caratteri di luce: A GREGORIO XVI. Tutte le linee poi anco le più minute furono così squisitamente ricerche in quel grandioso prospetto, che a pochi passi di distanza tutta se ne rilevava l' architettura nel modo il più preciso che uno potesse desiderare. Sin' anco le fenestre illuminate nelle loro cornici pareva che avessero tende di vive fiammelle, perocchè grandi cascate di lumi a dritta e a manca ne imitavano la forma. I cinque archi poi del basamento pareva avessero appesi nell' introdosso grandi lampadari, tanto i Centesi coi loro lumi ne avevano imitata la forma; e nell' arco di mezzo vedevasi dipinto in modo trasparente un ponte nelle vicinanze di Belluno, di terribile, e grata memoria al S. Padre.

E proseguendo la descrizione, dalla piazza del teatro facevasi passo alla piazza nuova, ed in questo mentre incontravasi la chiesa del SS. Sagramento illuminata a disegno, e addobbata per cura della V. Archiconfraternita. In fondo poi della detta piazza', il magnifico palazzo del duca di Leuchtenberg presentava un'aspetto brillante, perocchè in tutta la faccia vedevansi rilucere in tele trasparenti stemmi, triregni, e mitre a foggia di trofei, dipinti con grande maestria di pennello. Tutte le altre contrade e piazze della città offerivano qualche prospetto da rattenere quelli che delle luminarie fruivano; e la piazza di S. Maria avea la gotica chiesa illuminata a disegno per cura de' canonici della Collegiata; come pure a disegno vedevansi risplendere la colonna rostrata ivi eretta, come dicemmo, e i due suoi trofei. (T. IX.) Per la via del porto ammiravasi la chiesa di S. M. della Miseri-

cordia tutta brillante per lumi, e squisitamente illuminato era pure il prospetto della chiesa dell' Annunziata per cura della nobile archiconfraternita di s. Girolamo e della Morte, nella cui fronte leggevasi come in pieno giorno una latina iscrizione del primicerio Barili, che ricordava avere il S. Padre con quel potere che gli dà in mano la religione dei secoli, fatti liberi i mori da turpe schiavitù (1). Illuminate erano ancora le caserme dei soldati, e specialmente quella de' carabinieri ornata al di fuori con festoni di lauro a cui erano appesi palloncini con ordine e simmetria.

L' università Israelitica nel comune entusiasmo si scosse per onorare il Padre dei veri credenti, onde le vie del quartiere che dessa occupa vidersi messe a festa, addobbate, tappezzate con eleganza, ed illuminate nelle tre sere di cui parlo con uno sfoggio sorprendente. Bello si era il prospetto della Scuola, magnifico l' obelisco che si ergeva nella via maggiore, con disegno dell' architetto Politi nostro concittadino. La Scuola avea l' apparisccenza di una fabbrica di delizie, perocchè la sua faccia fu trasmutata interamente da un' avancorpo tutta coperto di finissima tela dipinta.

Avea un basamento architettato con cinque archi, imposte, e zoccoli, gl' introdossi de' quali furono adorni di cascate di fiori, e le lunette di varie iscrizioni. Dagli archivolti fin sotto la fascia del primo piano, altre cascate di fiori si ammiravano alternate da veli gialli; e quindi nella fascia eravi dipinto un meandro che circoscriveva tre altre iscrizioni. Un ordine composto sorgeva dal parapetto del primo piano, che con la sua altezza altri due piani abbracciava, avente cornice e fregio tutto a rilievo; e nel mezzo dei fusti dei pilastri svariati rabeschi vedevansi dipinti. Gli stipiti poi delle fenestre che si aprono nei tre piani erano ornati con guide di fiori, ed ogni fenestra addobbata da cortine gialle e rosse, tutte guernite di frangia d' oro. Finalmente in ogni davanzale sporgeva all' infuori un cornucopio a cinque lumi nel primo piano, a tre nel secondo e nel terzo, in guisa che il tutto offeriva una vista gradevole, e magnifica insieme.

L' obelisco poi sorgeva sur un piedestallo, che si componeva di cimasa, dado, e zoccolo, dipinto secondo il gusto egizio; ed il fusto piramidale che posava nel piedestallo, dividevasi in tre sezioni. Nella prima leggevasi una iscrizione latina, nella seconda ammiravasi il ritratto del Pontefice in bassorilievo, guardato all' intorno di una cornice dorata. Nella terza finalmente un triregno d' oro vedevasi, e nella sommità un globo avente nel suo centro il pontificio stemma attorniato di stelle. (T. IX.)

Tanto la Scuola che l' obelisco erano nella loro architettura trasparenti, onde nelle tre sere di luminarie facevano di se vaga mostra, le iscrizioni si leggevano come in pieno giorno, e i disegni, i rabeschi, le pitture, il ritratto del Pontefice, e tutti gli ornamenti ed i fregi di cui erano ricchi, risplendevano di luce siccome fossero di limpido alabastro. Così gli Ebrei onorarono il Vicario di Lui per cui Abramo esultò in veggendo di lontano il giorno della sua venuta, Isacco e Giacobbe lo vaticinarono per uno slancio d' ispirazione divina, ed i profeti lo predissero per più secoli con una costanza meravigliosa. Verrà un tempo in cui tutti gli uomini formeranno un solo ovile sotto un' unico Pastore! I segni di onoranza che gl' Israeliti dierono al sommo Pastore del Vaticano, ne dà prova che si preparano le vie per l' adempimento della divina promessa.

CAPO VIII.

La luminaria, ed i fuochi artificiati dal canto della marina.

Approdava il S. Padre in sull' imbrunir della sera al padiglione di gotica struttura eretto con grande squisitezza ed eleganza in mezzo al bacino del porto. Il gonfaloniere, ch' era tutto movimento ne' giorni in cui si apparavano le feste che io descrivo, in fra le tante idee che gli sorgevano tutte belle, tutte nuove, concepì anche il pensiere di costruire un padiglione in mezzo alle onde, perchè il S. Padre fruir potesse delle luminarie, e de' fuochi artificiati, che s' incenderebbero dal canto della marina. Si acconciò con la Camera di commercio onde dividere la spesa, e in un faro piantato nel centro del bacino ove con le gomene si assicurano i navigli, per l' abilità dell' ingegnere Livonj, e per l' attività e le cure del marchese Cesare Benincasa fu eretto un padiglione di mirabile e soda struttura, che poteva capire oltre duecento persone.

Il suddetto ingegnere, peritissimo nell' arte, piantò nel fondo del mare molti pali, che erano insieme legati dalle diagonali, che facevano un tale contrasto di forze da rendere le fondamenta di questa graziosa fabbrica solidissime. Sopra i detti pali distese un piano di grosse tavole, che s' innalzava fuori delle onde circa dieci metri, e sovr' esso piantò il padiglione di figura ottagona, e la magnifica ringhiera praticabile all' intorno, che si apriva dalla parte che guarda la città con una comoda gradinata, la quale scendeva fino al livello del mare. Il detto padiglione vedevasi sostenuto da otto pilastri, nella cui sommità, sopra un' architrave di piccioli archi acuti, si distendeva un coperto a foggia di cappello che partecipava della stessa forma ottagona. Le faccie di questa graziosa fabbrica erano guardate da cristalli, l' interno tutto addobbato squisitamente, e la magnifica scalea, ornata da cima a fondo di un bellissimo tappeto. (T. X.)

Per questa appunto ascendeva il S. Padre con tutto il suo corteggio, ove brillavano cinque Cardinali, monsignor Presidente delle armi, monsignor Delegato e il nostro gonfaloniere co' suoi magistrati. Entrò nel padiglione, ne ammirò la gajezza, e mostravasi più che mai allegro e disinvolto. Osservava il prospetto della città, che in questo mentre s' illuminava da cima a fondo a norma del disegno maestoso che presenta dal canto della marina.

Ancona a chi la vedeva dal padiglione gotico in cui trovossi il S. Padre, presentava il più bello aspetto che possa offerire una città che siede in riva del mare; perocchè volgendo lo sguardo a sinistra dalla punta della lanterna sino a quella della scogliera che si ripiega a destra, uno trovasi quasi nel centro di un gran cerchio, il quale è rotto nella sua curva da quel

breve tratto, che rimane aperto per ove imboccano i navigli. Il braccio che tutto sporge in mare, e ch' è decorato di un magnifico arco di finissimo marmo, monumento, che i romani cressero a Trajano imperadore il quale risarcì ed ampliò il nostro porto, si attacca alla rupe del Guasco, che si eleva maestoso, e nella cui vetta grandeggia la chiesa cattedrale. Questo monte ha di rincontro l' Astagno, che mirasi a destra quasi un miglio distante in linea retta, la cui sommità è guernita dalla grandiosa cittadella; e fra l' Astagno e il Guasco si eleva il colle de' cappuccini con il suo telegrafo. I templi, le torri, le cupole, le pubbliche fabbriche, le abitazioni dei privati s' innalzano le une alle altre sovrapposte per il pendio dei tre monti, e formano nella loro prospettiva quasi un semicerchio, in guisa che sembra un magnifico anfiteatro.

Questa era la scena grandiosa che fu da cima a fondo illuminata secondo le più minute linee che presentava all' occhio dell' osservatore, e il S. Padre in questo genere ammirò uno spettacolo tutto nuovo. Egli letiziava, e più volte compreso da ciò che vedeva proruppe in esclamazioni di gioja. E diffatto la linea che segna la lunga muraglia del braccio, e la colossale lanterna miravansi adorne di faci, come pure di faci risplendevano i merli delle mura della città, del magnifico lazzeretto, e la lunga striscia formata dai grossi macigni della scogliera. I templi le torri, ed i pubblici stabilimenti offerivano i loro prospetti con linee di viva luce, in fra i quali brillavano la chiesa cattedrale, la grande cupola de' ss. Pellegrino e Filippo Neri, le chiese di s. Primiano, del Gesù, e di s. Francesco, la nuova barriera, il campanile di s. Domenico, e l' altro di gaja architettura della chiesa del SS. Sagramento, la magnifica scalea della Loggia de' mercatanti, la scuola Levantina degli ebrei, (T. IX) e il grandioso palazzo del duca di Leuchtenberg. Le case dei privati per le fenestre aveano appesi lumi in gran copia, e tanto era il pubblico entusiasmo, che molti, perchè le luminarie meglio spiccassero, incesero faci per fino nei tetti, ed intorno alle cornici dell' abitazioni, secondo il disegno che presentavano. V' erano le due rupi del Guasco a sinistra, e dell'Astagno a destra, che in mezzo a tanta luce avrebbero offerto un bujo disdicevole: anche a queste pensò il Comune, e la prima nei muricciuoli che servono di parapetto alla strada che conduce alla cima, rifulgeva di spessi lumi allineati, che di lontano offerivano il guizzo di una saetta; l' altra rupe dell' Astagno era seminata di un numero sterminato di fiammelle, che sembrava in fra l' oscurità della notte un campo fiorito in primavera, o a meglio dire, fosse coperta da un' immenso tappeto tutto trapuntato d' oro. A questa sorprendente luminaria rispondevano le circostanti colline, e la montagnuola con tutta la catena degli altri monti che accerchiano l' Anconitano orizzonte brillavano di spessi fuochi incesi a posta dai villici, in guisa che il tutto rappresentava una magica scena, che non puossi descrivere, ma potevasi gustare soltanto da quelli che l' ammirarono. E questa era la luminaria della cittá dalla parte della marina.

Si arroge ora quella dei navigli, perocchè il piroscafo vedevasi illuminato a disegno che eruttava da più tubi palle di fuoco a vari colori, ed i bastimenti

squadronati, come dicemmo, nel nostro porto, con le barche peschereccie aveano incesi i palloncini disposti con simmetria negli alberi a grandi cascate che fra loro s' intrecciavano: e il suddescritto padiglione gotico che nell' interno e nell' esterno brillava di faci allineate con gajo disegno, il che augumentava il bello di una veduta incantatrice. In questo mentre tuonavano le artiglierie della cittadella, e dei baloardi, e i fuochi artificiati s' incendiavano.

Rappresentavano una finta battaglia fra la punta della scogliera, e il baloardo della lanterna, e la cittadella; epperò vedevasi un continuo andare e venire di razzi ne' succennati tre punti, che rompendo l' aere con una lunga striscia di fuoco, in fine scoppiettavano gittando globetti di limpida luce. E quindi spesse bombe lanciavansi in alto che si aprivano con grande fracasso due, tre, ed anco quattro volte, versando una pioggia di fuoco, i cannoni rumoreggiavano, ed in mezzo a questo frastuono mille e mille voci si levavano plaudenti l' augusto Sovrano tutto compreso dalla vista di tale magnifico spettacolo. Le bande militari scorrevano in fra le innumerevoli barchette suonando armoniosi concenti; e le luminarie, e i fuochi di artifizio, e il rimbombo delle artiglierie, e le acclamazioni, e la musica insieme unite, frammiste, confuse, presentavano un non so che di grande, di sublime, di meraviglioso, che rendeva attonito, e quasi stordito lo spettatore. Il nostro amabile Pontefice fruiva di questa sublime scena; quando, una dolce armonia di più voci lo scosse, che cantavano una barcajuola composta in uno slancio di estro felice da chi scrive queste memorie, e adattata alle note musicali dal professore Malucci, che diceva:

Per la Dorica marina
Su voghiam, che il vento tace:
Tutto è gioja, tutto è pace,
Brilla ogni alma di piacer.
Sorge in mezzo all' onde chete
Di cristallo un bel Tempietto,
Ch' è il gradevole ricetto
Di chi guida del gran Pier
Il naviglio
Nel periglio
Sommo, e provvido Nocchier.

Là si drizzino le prore
Chè apparar da Lui deggiamo
Con la rete, ovver con l' amo
La nuov' arte di pescar.
Ei da Piero un dì l' apprese,
Quando Cristo gli dicea
Là nel mar di Galilea:
Gitta pur la rete in mar!
E ripiena
Fu, che appena
Potè il carco sollevar.

Voga, voga: ecco il Nocchiero!
Quale aspetto... è tutto amore!
In quel viso del suo cuore
Leggi il palpito gentil.
Ve' la rete Ei già discioglie,
E nel liquido elemento
La sommerge... oh gran portento
Di cui mai non fu il simil!
Per la rete
Che vedete
Preda è il pesce troppo vil!

Ei di cuori aperti e schietti,
Che a se chiama ed incatena,
Trasse fuor la rete piena
Sol con l' esca dell' amor.

Già lo disse un giorno il Verbo,
Che per noi carne si fece,
Quando in terra a far sua vece
Chiamò Piero il pescator:
Sol le genti
Coi portenti
Tu trarrai dall' onde fuor.

Dori esulta a quella vista,
E si adorna il crin d' alloro!
La sua veste è tutta d' oro,
Il suo aspetto ugual non ha!
E nell' onda cristallina
Mira poi la sua bellezza,
Chè dell' onde è sempre avezza
Farsi specchio, e immota sta,
Per vedere
Qual potere
Avrà poi la sua beltà.

Sorge un plauso, ed i tuonanti
Bronzi assordano la riva:
Un' osanna, ed un' evviva
Giá per l' aere circolò.
E' il Nocchiero che dal gajo
Suo Tempietto alza la mano:
Ve' nel dito da lontano
Una gemma sfavillò!
Voga, voga
Con più foga
Benedetto è chi 'l mirò!

Marinai vi tranquillate
Che ora aleggian dolci venti:
Le tempeste atro-frementi
Han fra ceppi avvinto il piè.
Benedetta è già quest' onda,
Nè più a noi minaccia morte.
Lo crediam!... Tenace, e forte,
Come bronzo abbiam la fè!
Su cantiamo.
E veneriamo
Chi è Nocchiero insieme, e Rè!

Questa barcajuola si fu una bella idea che sorse al marchese Francesco Trionfi, e per cui tanto si affaticò onde fosse eseguita, e gradevole riuscisse. Il S. Padre infatti applaudiva: l' arietta si aggirava sul torno delle cantilene Veneziane, che forse più volte udite avea nel tempo in cui fruiva del dolce piacere di un' amicizia la più schietta presso il suo caro monsignor Traversi, ora patriarca di Costantinopoli, nella città regina dell' Adriatico; epperò quante soavi rimembranze forse gli si ridestarono nella memoria! Egli stavasi quasi assorto nel suono delle melodiose note, quando uno scoppio terribile gli fece volgere gli occhi a quella parte donde veniva. Era la cittadella che tutta incendiavasi di vivo fuoco nella lunga linea dei tre bastioni che guardano la città. Questo sublime spettacolo era preparato da Pietro Guidi nostro concittadino *artificiere* nel corpo degli artiglieri, e non poteva meglio appresentarsi agli sguardi di quello che infatti si offerse; imperocchè dir si potea che quello fosse un vulcano mentre tuonando erutta, e spande all'intorno l' infuocata lava. E meglio per vulcano apparve, quando dal maschio della cittadella più migliaja di razzi s' incesero, e strisciarono in alto con grand' impeto, siccome fa l' Etna od il Vesuvio allor che sdegnosi si mostrano alle rive della Sicilia, o di Napoli. Era appena spento il fuoco, che ho descritto, e ad un colpo di cannone videsi la cittadella tutta illuminata a norma delle linee del suo disegno, il che fruir ne fece di uno spettacolo romano, e ne ricordò la famosa luminaria della cupola di s. Pietro e della gran piazza del Vaticano, che ad un picchio di campana tutta s'incende di fiaccole vivissime. scena degna di quella immensa città unica in fra tutte dell' universo.

Poco dipoi il S. Padre si partiva dal padiglione tutto invaso di ciò che aveva veduto, fra gli evviva di mille e mille voci, che con la espansione di cuori leali e schietti gli risuonavano d' intorno. Quanto piacque agli Anconitani quella intera fiducia ch' Egli addimostrò abbandonandosi in mezzo a loro, in tempo di notte, senza guardie, come un' amico, come un fratello, o a meglio dire, come un Padre fra gli amati suoi figli! Ancor se ne parla di questo sommo atto di fidanza da tutti, e tutti in rammentarlo versano lacrime di tenerezza.

Era appena l'ottimo Sovrano entrato nella Loggia de' mercatanti per la magnifica scalea, e una barca nella punta della scogliera piena di fuochi artificiati, s' incendiava con grande fracasso, e spandeva all' intorno vivissima luce in guisa, che molti i quali viderla in distanza ebbero dire che l' aria brillò così da tingere l' orizzonte dello splendore del crepuscolo. Dalla Loggia fu il S. Padre traportato nella sua carrozza al palazzo Apostolico. Camminava con moto assai lento per fruire della magnifica luminaria di terra, addimostrando un piacere vivissimo. Giunto alla piazza del teatro, centro di tale spettacolo, girò d' intorno lo sguardo, e quinci lo fissò sul ponte delle vicinanze di Belluno dipinto in modo trasparente con grande maestria da Mariano Ploner. Quante idee in quell' istante sarannosi deste nella pontificia mente! Oh la patria suscita sempre un grato pensiero! È il luogo che ci diè culla, che ci nutricò, che ci educò con le premure di una tenera madre. È questo un sentimento così dolce, ch' è bene infelice chi non lo prova! Amano le stesse belve il covile natio, e arruotano le zanne e gli artigli per difenderlo: e gli uomini dovranno mostrarsi da meno di queste?.. - Eppure gli uomini talvolta la patria tradiscono, e ne dicono tutto il male, e con prave azioni la disonorano... - Infelici! non s' avveggono, che così adoperando, fannosi peggiori delle stesse belve! - Mentre il Pontefice rientrava nel palazzo Apostolico, cantavasi un inno dell' avvocato Castellano (1) che gli riuscì gradevolissimo; e così fu chiuso il periodo di una giornata, la quale ne fa sperare sia di perenne memoria a Lui che la fruì, ed ai fedeli Anconitani, che con tanto zelo all' Ospite sommo la procurarono.

CAPO IX.

La Partenza.

Se il S. Padre fossesi intertenuto in Ancona il giorno 17, com' erasi sperato allorquando le Deputazioni tornando di Loreto dicevano, che forse ne avrebbe compiaciuti, sarebbe stato spettatore di una nuova meraviglia. Nella mattina, dopo alzato di letto, accostandosi alla fenestra, che risponde alla piazza maggiore, avrebbe veduto l' apparato trionfale del giorno innanzi cangiato da cima a fondo in un deliziosissimo giardino. Più centinaja d'uomini avrebbero lavorato dalla mezza notte fino al levar del sole con silenzio il più profondo, e l' area della detta piazza sa-

rebbe stata screziata dalle linee di un gajo disegno, dietro le cui traccie odorose siepi di verde mirto sarebbero sorte di terra, onde segnare i viali deliziosi a norma della feconda mente del perito inventore. Più centinaja di vasi di agrumi e di fiori simmetricamente disposti avrebbero ornato questo finto giardino, ed alberi trapiantati dalla campagna fiorente che accerchia Ancona sarebbero stati traportati in questo luogo di delizia, onde offerisse una vista così al naturale da ingannar l' occhio dell' osservatore, e fargli credere che fosse di più anni l' opera di poche ore. E quindi statue erette a dritta ed a manca nell' imboccatura de' viali, e fonti, e colonne, e trofei in mezzo ai fiori ed agli alberi, avrebbero decorato il prospetto della scena incantatrice. Nella gradinata poi che si erge nella parte superiore della piazza sarebbervi state sovrapposte finte rupi fra spessi alberi, le quali confondendosi con altre rupi dipinte in una grandiosa tela, tutta avrebbero coperta la faccia della magnifica chiesa di s. Domenico. Questo giardino poi che io descrissi doveva nella sera illuminarsi dai Centesi, che periti com' essi sono, avrebbero fatto vedere le più grandi meraviglie. Dalle rupi, parimente illuminate, doveano uscire armonici concenti, e suoni, ed evviva, ed applausi; il che se nel suo tutto fossesi effettuato, forse il S. Padre ricordarebbe ora le luminarie di terra della nostra città con quello stesso entusiasmo che spesso ricorda quelle di mare.

Ma Egli avea fisso di partire nella mattina del giorno suddetto alle ore dodici e mezza; epperò un' ora avanti nella camera del trono trovaronsi alcuni eminentissimi Cardinali, monsignor Vescovo, il Capitolo della cattedrale, il gonfaloniere col magistrato del Comune, il presidente e i deputati del Commercio, il direttore dei vapori Austriaci, il comandante del piroscafo, ed altre distinte persone, tutti ivi raccolti per ossequiare la Santità sua, ed augurare il proseguimento del suo viaggio felice, e benedetto. Intanto l' eminentissimo Mattei da parte dell' augusto Sovrano decorava quelli in fra i nostri concittadini che più eransi distinti in questa solenne occasione, e che un perenne amore aveano addimostrato verso la s. Sede ne' tempi più difficili e tempestosi. Creava pertanto commendatori dell' Ordine di s. Gregorio M. il conte Ludovico Quereughi nostro zelantissimo gonfaloniere, che suddito pontificio sempre leale e schietto, era stato creato nell' anno 1831 cameriere d' onore di sua Santità, e che quinci avea in questa occasione il suo amore e la sua fedeltà resa a tutti chiara con i fatti; ed il marchese Carlo Bourbon Delmonte, uomo degnissimo di tale onoranza, che per la sua rettitudine, e per le sue sane massime, fruisce nella città di quell' alta stima che i pochi si accattano dalla universale opinione. Decorava quinci il marchese Stefano Agi presidente della Camera di commercio con la croce di cavaliere dell' Ordine suddetto, e nominava Franceschini segretario di detta Camera cavaliere dello sperone d' oro. Il magistrato del Comune, il comandante del porto, e i due cavalieri di onore deputati al palazzo Apostolico, di preziose corone erano donati dalla Sovrana munificenza. Decorava Fantini professore del nostro ginnasio, di una medaglia grande di *benemerenza* in premio di ciò ch' egli avea operato a pro del Governo e del Comune negli anni della occupazione francese; come pure della stessa medaglia era decorato Luigi Candelari costruttore del naviglio che fu lanciato in mare; e ricordi o di corone, o di medaglie aveano tutti quelli che

prestarono i loro servigi in questa solenne occasione. In una parola : ognuno fu soddisfatto, perchè con tutti fu largo il benigno Sovrano, a tutti il suo pensiere rivolse, e fin anco alle classi più indigenti, lasciando a monsignor vescovo Cadolini una somma di denaro da distribuirsi ai poverelli della città.

Scoccavano le ore dodici e mezza, e il S. Padre uscendo dal suo appartamento appresentossi alla camera del trono. Una sola idea nuvolosa offuscava il sereno della sua fronte, e questa era il pensare a monsignor Massimi suo maggiordomo ch' Egli lasciava infermo colto nel giorno innanzi da improvvisa malattia. Dessa sviluppò, fu vajuolo benigno da cui presto rimase libero per le cure del dottor Monti, e per l' assistenza di monsignor Delegato: nondimeno il cuore dell'ottimo Sovrano non poteva occultarne la dispiacenza. Intanto, tutti quelli che lo attendevano gli caddero a' piedi per testimoniargli la loro reverenza e gratitudine. Oh quanto Egli era affabile negli ultimi istanti in cui favellava cogli amati suoi figli! Pochi momenti s' intertenne, eppure niuno dimenticò. Accarezzava il gonfaloniere, e con lui congratulavasi delle spettacolose feste che gli avea fatto fruire : rispondeva con gentili parole al presidente della Camera di commercio, che addimandava perdono, se quanto erasi fatto in di Lui onore non aveva risposto alla Sovrana espettazione: a tutti insomma o un qualche motto, o una qualche parola volgeva pieno di affabilità e di gentilezza; e tutti ammirando tanta degnazione, e rispondendo, s' intenerivano, pensando che fra poco si partiva un' obbietto sì caro, degno della più alta venerazione, e dell' amore più sincero.

Portossi l' ottimo Pontefice (dopo aver consolato di sua presenza monsignor Massimi) in sulla loggia della torre che risponde alla piazza maggiore: un profondo silenzio regnava nel popolo. Egli lo benedisse, e quindi per tre volte colle mani, e coll' incurvarsi della sagra persona, lo salutò. Niuno si potè più rattenere: levossi un grido, ma non fu un' evviva, un' acclamazione. Era il grido di chi è ingozzato nel pianto! Quinci un batter di mani si ascoltò, che supplì alle voci che non potevano uscir libere per la tenera emozione che ognuno sentiva Egli avea con le sue dolci maniere aperto un gran solco in tutti i cuori, epperò si partiva lasciando un vuoto immenso, un desiderio vivissimo, una rimembranza perenne! Ancona, che per tre giorni avea brillato di gioja toccando la cima del contento, trovossi in un attimo priva di tutto, mancandogli un solo; e la bella idea che ora la conforta si è che quell' *Uno* è rimasto di lei appieno satisfatto. Si dice che il S. Padre, avviandosi entro la sua carrozza alla volta di porta Pia salutando di continuo, e benedicendo il popolo, tutto intenerito nel vedere tanto entusiasmo, così si esprimesse: - *fra poco ci rivedremo!* - Oh vero fosse ciò che fu detto! La nostra felicità toccherebbe il colmo, e il S. Padre avrebbe prove più convincenti dell' amore che Ancona ha concetto verso la sua sagra Persona. L' idea che si affaccia a tale riflesso, è troppo bella: a noi altro non rimane che il desiderio di un tanto bene.

Monsignor Delegato seguì il S. Padre sino al confine della provincia, ed il gonfaloniere con il magistrato gli tennero dietro sino a Fiumesino. Si cangiavano i cavalli nella pontificia carrozza, e il detto gonfaloniere appresentossi allo sportello augurando viaggio felice al supremo Pastore. Egli che non aspettavasi rivederlo, fecegli accoglienze le più gradevoli, e con gentile motteggio disse: *dolce persecuzione esse-*

quella che gli faceva; e quinci lo ribenedisse, e si separarono.

Ecco la mia descrizione compiuta. Qui dovrei far punto : il cortese leggitore però è pregato da chi scrive a intertenersi per altri brievi istanti con lui, onde possa fare alcuni riflessi, che si confida non gli riusciranno sgradevoli.



CONCHIUSIONE

Una notizia che sopravviene d' improvviso, ed annunzia l' arrivo dell' Ottimo in fra i principi, del Pastore universale, mette in entusiasmo una popolazione, che in quindici dì prepara e solennizza le suddescritte feste. La narrazione delle medesime non puossi tenere per esagerata, perocchè per quanto fossesi potuto dire, non si sarebbe giammai toccato il segno. Per avere un' adequata idea delle cose già dette, faceva duopo vederle : tanto furono spettacolose ! e le luminarie dei Centesi dalla parte di terra, ed il meraviglioso incendio dal canto della marina superarono d'assai la pubblica espettazione. L' incredibile sta, che in quindici giorni siasi potuto eseguir tanto !

Fa duopo in tal caso conoscere a fondo il carattere degli Anconitani pieno di fuoco, e di una elasticità inarrivabile. Un distinto personaggio faceva passo per la nostra città affine di ossequiare il S. Padre in Loreto tre giorni innanzi che l' ottimo Sovrano venisse a deliziare la sua fedele Ancona. Nulla ei vide di ciò che reputava vedere, la città era spoglia di ogni ornamento, ond'ebbe a dire, che gli Anconitani per quanto volessero apparare sublimi feste, non avrebbero fatto più di quello che potevasi in tre giorni eseguire. Tutto però era preparato; ed allorquando rientrò nella nostra città insieme coll' augusto Pontefice, e vide i grandiosi monumenti, ed i magnifici addobbi, rimase estatico, e non poteva capire, come in tanto breve spazio di tempo si fossero tante cose eseguite. Egli adunque poco conosceva gli Anconitani, che mentre agiscono (lo ripeto) sono attivissimi.

Siffatta prerogativa ch' essi hanno accrescevasi dalla sublime cagione per cui si erano messi in movimento. Doveano onorare Gregorio XVI, il loro adorato Sovrano, e far palese a tutti quelli ch' erano prevenuti, di quanta intensitá fosse l'amore che passava per entro i cuori verso l' obbietto più caro de' loro desiderj. E perciò vedemmo tutti gli ordini de' cittadini rannodarsi insieme, e darsi mano con fratellevole concordia, onde il tutto riuscisse di quella gajezza e magnificenza, che poscia cotanto si ammirò dai forestieri. Ebber' essi la fortuna di essere vieppiù animati da quelli che li reggevano; e miglior preside dar non si poteva in tale occasione di monsignor D. Domenico Lucciardi, il quale tutto attività, e tutto zelo, dava l' esempio nell' acconciare il suo palazzo, di quello che gli altri far doveano

in tale circostanza; nè miglior gonfaloniere potevasi desiderare del conte Ludovico Querenghi commendatore di s. Gregorio M. il quale tutto amore per l' adorato Sovrano, e tutto zelo perchè Ancona in fra le altre città risplendesse, seppe a se tirare tutte quelle fila ch' erano necessarie in mezzo alle moltiplici faccende che gli sopravvennero. Dall' esempio dei due succennati personaggi, tutti presero norma, e nel loro fuoco ciascuno incese la propria fiamma: epperò vedemmo il benemerito anziano Comunale marchese Francesco Trionfi attivissimo nell' eseguire gli ordinamenti del gonfaloniere, e prestarsi a tutt' uomo nei tanti carichi affidatigli con un'impegno, con uno zelo, con una speditezza mirabili; e il marchese Cesare Benincasa, che a molte feste della marina sopraintese, e monsignor Marcantonio Mancinforte, e il conte Barnaba Pichi, e il conte Federico Giovanelli, e il conte Pietro Reppi, e tutte le deputazioni ai pubblici spettacoli, tanto del Comune, quanto della Camera di commercio, mettersi in movimento, agire, eseguire, ordinare, tutto con speditezza, tutto con precisione. Gli artisti, nella più parte Anconitani, rispondevano a tanto urto, e fecero portenti lavorando di giorno e di notte, con un calore, con un entusiasmo, a cui pensar non si può senza meraviglia.

Nè solo alle pubbliche feste provvidero, ma il nostro monsignor Delegato, e il nostro gonfaloniere volsero le loro cure all' ordine pubblico: il primo perchè non fosse scompigliato da un qualche maligno, il secondo perchè nulla mancasse di ciò che poteva abbisognare in tanto frangente. Epperò vedemmo la nostra città quieta e tranquilla nei tre giorni di feste in mezzo all' andirivieni di un popolo sterminato. Non un furto successe, non un motto pungente si scagliò, non una disgrazia avvenne: ma tutto era cheto, tutto era tranquillo, perchè ognuno era compreso dall' augusta presenza del Sovrano che onorava. Ciò fia di eterna laude al popolo di Ancona anche nei tempi avvenire, perocchè vuolci buon fondamento di virtù per ottenere quanto si richiese dall' Anconitana popolazione.

Il Comune poi con la Camera di commercio provvedevano con trentamila libbre di pane al mantenimento de' poverelli, i negozianti ed i bottegai ad un solo motto di monsignor Delegato non alteravano i prezzi delle merci, e dei comestibili, i privati offerivano le loro case perchè i forestieri esser potessero alloggiati, e in mezzo alla penuria di acque le fonti sgorgarono perennemente, in guisa che quelli che sopravvennero restarono colti da meraviglia in veggendo tant'ordine, e nuotando fra l'abbondanza di tutte cose. Gli Anconitani invasi da patrio amore, esultavano alla vista della loro città, che più per l'ordine pubblico, che per gli addobbi poteva raffigurarsi ad un tempio. Tutti furono presi da generosi sentimenti, sin'anco quelli delle infime classi; e le cose perdute vennero restituite da marinai che le rinvennero, e gli artisti sdegnarono metter mano ai loro lavori nei tre giorni che il S. Padre di sua cara presenza ci onorò. Ora una sola voce qui regna, ed è quella della laude, è quella dell' encomio verso il comun Padre. La sua affabilità ha vinto tutti i cuori, ognuno sel ricorda con compiacenza, e chi ripete un grazioso suo detto, chi se lo figura in quell' occasione in cui ebbe la sorte di rimirarlo, chi lo benedice per una grazia ottenuta, chi lo esalta per la somma fidanza che ha dimostrata: in una parola, Ancona è, mentre queste cose scrivo, la città non solo della Chiesa, ma peculiar-

mente di Gregorio XVI, perchè amano in Lui non solo la sua doppia rappresentanza, ma la sua sagra Persona. Ora si ammutoliscano le malediche lingue: il S. Padre ha veduto co' propri occhi gli Anconitani, ed ha sperimentato il loro amore, il loro entusiasmo: se vorranno ancora dirne male, apparterranno alla classe degl' impostori.

Qui faccio punto. Se i leggitori troveranno la mia descrizione gradevole, sarò loro tenuto assai di cuore: se poi riuscisse nojosa, incresciosa, disadorna, mi appiglierò allo escusarsi che fa il sublime Manzoni nelle ultime linee de' suoi promessi sposi, quando dice: *siate certi che non abbiam fatto a posta.*

FINE.



ANNOTAZIONI



AL CAP. I.

(1) *Le Deputazioni inviate al S. Padre in Loreto dagli ordini Ecclesiastici e Civili furono :*

Per il Rmo. Capitolo della Cattedrale

Rmo. Arcid. D. Giuseppe Mucci
Rmo. Canonico D. Prospero Pichi
Rmo. Canonico D. Willelmo Ricotti.

Per il Rmo. Capitolo della Collegiata

Rmo. Prevosto D. Giuseppe Venturi
M. Rev. Canonico D. Sante Franceschi
M. Rev. Canonico D. Francesco Borioni

Per i Rev. Parrochi

Rev. D. Pietro Gonna parroco di S. M. della Misericordia
Rev. D. Giovanni Pauri parroco de' ss. Filippo e Giacomo

Per l' Illmo Comune

Sig. Commendatore Pietro Bourbon Delmonte
Sig. Commendatore Annibale Bosdari
Sig. Marchese Francesco Trionfi

Per la Camera di Commercio

Sig. Marchese Stefano Agi cav. di S. Gregorio M.
Sig. Conte Agostino Candelari
Sig. Cavaliere Giuseppe Baluffi
Sig. Giacomo Casaretto

Per il Consiglio Provinciale

Sig. Conte Erminio Cresci
Sig. Erminio Scalamonti
Sig. Ciriaco Aurelj

(2) *Le Deputazioni per il buon' ordine delle Feste furono :*

Agli alloggi per gli Emi. Cardinali ec.

Sig. Marchese Francesco Trionfi
Sig. Conte Federico Giovanelli
Sig. Conte Ferdinando Cresci

All' illuminazione ed agli addobbi

Sig. Conte Giuseppe Barnaba Pichi
Sig. Conte Pietro Reppi
Sig. Domenico Giacomini

Agli addobbi della chiesa di S. Agostino

Monsignor Marcantonio Mancinforte
P. Priore degli Agostiniani

Agli addobbi interni ed esterni del palazzo Comunale

Sig. Marchese Francesco Trionfi

Alla polizia delle strade

Sig. Cavaliere Clemente Baldini
Sig. Commendatore Annibale Bosdari
Sig. Conte Ferdinando Bernabei

Al provvedimento delle carrozze, de' cavalli ec.

Sig. Conte Oliverotto Ferretti
Sig. Conte Federico Giovanelli

Ai pubblici Spettacoli

Sig. Cavaliere Giacomo Baluffi
Sig. Michele Barili

Alle feste della marina

Sig. Michele Barili
Sig. Giovacchino Mancini
Sig. Michele Burattini } *Capitani*
Sig. Gaspare Montanari }

AL CAP. II.

(1) *V. pag.* III. *e* IV.
(2) *Gli Eminentissimi cardinali che onorarono di loro presenza le feste Anconitane furono:*

Mariano Mattei, Segretario degli affari di Stato interni.
Fabrizio-Sceberas Testaferrata
Pietro Ostini
Gabriele Della Genga Sermattei
Giovanni Soglia
Tommaso-Riario Sforza
Alessandro Spada
Luigi Ciacchi
Gabriele Ferretti

(3) *V. pag.* 5. 6. 7.
(4) *I gentiluomini destinati dal Comune per corteggiare S. Santità furono:*

Il marchese Carlo Bourbon Delmonte commendatore di S. Gregorio M.
Il Conte Federico Giovanelli
Il Commendatore di S. G. M. Annibale Bosdari
Il Marchese Francesco Trionfi
Il Marchese Pietro Delmonte commendatore di S. Gregorio M.

AL CAP. III.

(1) *V. pag.* 21.
(2) *V. pag.* 23.
(3) *V. pag.* 13 *e* 14.
(4) *V. pag.* 8.

AL CAP. V.

(1) *I membri componenti la Commissione per i lavori della Cittadella sono:*

Il Colonnello commendatore Lorini comandante la seconda Divisione, Presidente.
Il Maggiore cav. Provinciali comandante del Genio.
Il cavalier Fiori Ispettore economico
Il Capitano d'artiglieria Schiatti comandante della Cittadella.
Il Capitano Alciati, e il Tenente Landini officiali del Genio.

(2) *Iscrizione del Baloardo Gregoriano:*

GREGORIVS · XVI · PONT · MAX.
AN · M · DCCC · XXXXI
CVRANTE
ALOIS · LAMBRVSCHINIO · CARD.
A · PVBLICIS · NEGOTIIS
ARCEM · ANCONITANAM
OPERIBVS · VNDIQVE · ADSTRVCTIS
CVNICVLIS · AGGESTA · HVMO · REPVRGATIS
RESTITVIT · MVNIVIT
REFECTO · PROPVGNACVLO
QVOD · EX · NOMINE · SVO
GREGORIANVM · APPELLARI · PASSVS · EST

AL CAP. VI.

(1) *V. pag.* 10. 11. 12.
(2) *Iscrizione della Loggia all'Arco Trajano.*
(3) *V. pag.* 15. 16. 17.
(1) Appena seppesi la notizia officiale della venuta di S. Santità in Ancona, tosto Vincenzo Mazzarini gerente interino dell' I. R. Consolato generale di Austria in assenza del conte Welsersheim console effettivo ne diede rapporto a S. E. il conte Stadion governatore di Trieste, e si permise far cenno, che non sarebbe forse stata discara al Pontefice la presenza di un I. R. Vapore Austriaco nel porto di Ancona.
Il Signor Governatore accolse con piacere il rapporto consolare, e il sig. De-Bruch presidente della Società degl' II. e RR. Vapori, spedì l' elegante piroscafo *Mahumudiè*, diretto dall'esperto capitano Pietro Marassi. Approdò il 13 settembre, giorno che precedette l' arrivo del sovrano Pontefice.

AL CAP. VII.

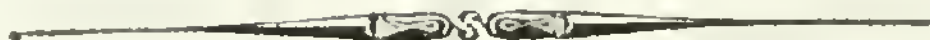
(1) *V. pag.* 25.
(2) *V. pag.* 29. 30. 31.

AL CAP. VIII.

(1) *V. pag.* 43.

INDICE





ERRORI	*CORREZIONI*
Reggeva colonne ec.	Reggeva pilastri . . . . . . *pag. XV.*
Terminato il suo periodo ec.	Terminato il loro periodo . . » *XXI.*
Ove dice: simmettria, simmettricamente, leggi	simmetria, simmetricamente.

ISCRIZIONI TEMPORANEE

PER LA FAUSTISSIMA VENUTA E DIMORA

DI N. S.

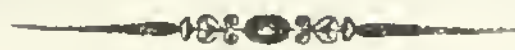
GREGORIO XVI. PONT. MASS.

IN ANCONA

IL SETTEMBRE DELL' ANNO

1841.

Nell' Arco Esterno



A GREGORIO XVI. PONT. MASS.

QUANDO VENERATA L'UMILE CASA DI MARIA

ONDE TANTA DOVIZIA DI BENEDIZIONE DERIVÒ IN TUTTE GENTI

FAUSTAMENTE DIVENIVA IN ANCONA

COL PLAUSO DE' CITTADINI

LETIZIANTI DEL NUOVO ONORE E DI CARE SPERANZE



O PRINCIPE O PADRE

LA PUBBLICA GIOIA CHE V' INFIORÒ OVUNQUE LA VIA

SERENA QUAL RISO DI PRIMAVERA QUÌ PUR V' ACCOGLIE.

VOI SCUDO DELLA FEDE CH' È RICORDO DEGLI AVI

VOI EREDE D' IMMORTALI PONTEFICI

CHE NEL BENE DEGLI UOMINI POSERO LA GLORIA



Alla Statua dell' autorità religiosa.

È GRANDE È SOMMA LODE
O GREGORIO
CHE GUIDERDONE DI VIRTÙ
V' AVETE
IL SOMMO SACERDOZIO
DI RELIGIONE
POTENTE PER DIVINA CARITÀ
A TRANQUILLARE I MESTI
AD AMICARE COME SORELLE
TUTTE NAZIONI

Alla Statua dell' autorità politica.

IL DIADEMA ALLA VOSTRA TIARA
ASSOCIATO
È CIVICA CORONA
A' PONTEFICI VENUTA
PER I POPOLI
CAMPATI DA BARBARICI DANNI
COMPOSTI A' STUDI
DI CIVILTÀ DI COMMERCIO
INSPIRATI A RISTORARE
LE VIRTÙ DEGLI AVI

Alla Statua della pietà religiosa.

PIÙ AMOROSA
PIOVE SUA VIRTÙ IN ANCONA,
PER LA VOSTRA
PRESENZA AUGUSTA
O SUCCESSORE
DI PIETRO,
LA CRISTIANA PIETÀ
DE' GENEROSI
E GENTILI SENSI
ECCITATRICE E CUSTODE

Alla Statua della fedeltà.

O ALUNNO E DECORO
DI CAMALDOLI
L' ONORATA FEDELTÀ
PATRIO VANTO
D' ANCONA
SI ADORNA DI BELLA
MEMORIA DEL VOSTRO
PIER DAMIANI
CHE LE FU PRESSO NICCOLÒ II.
FRANCO DIFENDITORE

Nella Piazza Maggiore

Alla base della gran colonna.



AD ONORE DI

GREGORIO XVI. P. M.

IL COMUNE DI ANCONA

ERIGEVA QUESTA COLONNA

COSPICUA

PER GLI EFFIGIATI FASTI

DEL SUO PONTIFICATO

CUI QUANTO È IL DESIO DE' BUONI

GLI AUGURA DUREVOLE E FELICE



DI TANTO IL CIELO NE PRIVILEGI

CHE L'ANCONITANA DIMORA

O PRINCIPE OTTIMO

ALLE VOSTRE GESTE

SIA SPLENDIDO AUMENTO

SIA SOLENNE CONFERMA

A REGNO DI GIUSTIZIA DI PACE



Ai Trofei

LA REVERENZA

ALLE SOMME CHIAVI

DA DOTTI SUOI SCRITTI

GIÀ PERSUASA

ORA CON ILLUSTRI FATTI

PONTEFICE CONFERMA

ECCELLENTE

DI VIRTÙ DI CONSIGLIO

RIUSCÌ A QUEL TRONO

DI CUI NON LA SORTE

SOLO IL MERITO

PRIVILEGIA

FIDANDO IN DIO

CHE PER ARDUE PROVE

TRAE A VITTORIA

LA VERITÀ

LE SANTE LEGGI

INVITTO DIFENDE

DI NUOVI CONQUISTI

PER LUI ARDE

L'APOSTOLATO

SUBLIME ENTUSIASMO

DALLA CROCE SOL DESTO

A SUBLIMAR L'UMANA NATURA

PER LUI RISORGE

L'OSTIENSE BASILICA

PERCHÈ DALLA TOMBA

DI PAOLO

A MAGNANIMI AFFETTI

S'INFIAMMINO I FEDELI

COL GRIDO

NON TORNATO MAI VANO

A SCHERMO DEGLI INERMI

FULMINÒ

IL MERCATO DE' NEGRI

CH'È VITUPERIO DE' CRISTIANI

L'OSPIZIO ROMANO

IN CHE I SORDI-MUTI

SAPIENTE CARITÀ

GENERA A VITA CIVILE

DA LUI DEBBE

PROTEZIONE AUMENTO

GLI EROI

DI GERUSALEMME

E DI RODI, ONORE

DELLE ARMI CRISTIANE,

EGLI VENDICA

DALL' INGRATO OBLIO

APERTA ALL' ANIENE

ARDITA VIA

NEL SENO DEL CATILLO

SALVÒ TIVOLI

DA RUINA

SOVVENNE ALL' INDUSTRIA

ACCOLTE

IN DEGNA SEDE

LE MEMORIE ETRUSCHE

CONFERMÒ ALL'ITALIA

L'ONOR PRIMO

DELL' EUROPEA CIVILTÀ

LA ROCCA ANCONIT.

CUI DIÈ NOME

NE' FASTI MILITARI

COSTANZA DI VALORE IMPAVIDO

RISTORÒ

A FERMEZZA DI PACE

DEGNO VICARIO

DI LUI CHE VENNE

RIMEDIO A MALI

DEGLI UMANI

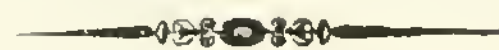
DI PATERNA CLEMENZA

DESIOSO SI PIACE

L. B.

Nella Piazza dell' Ospitale

Alla base di una colonna rostrata.



A

GREGORIO XVI. P. M.

DI CUI ALL' ARRIVO

COME DI PRINCIPE MAGNANIMO

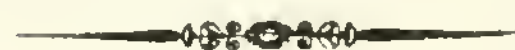
E CLEMENTE

OGNI PIÙ FAUSTA IDEA

RAGGIÒ DEL SUO PIACERE

TUTTE MENTI

GLI ANCONITANI



Ai Trofei

PIUCCHÈ L' AMORE

DE' BENEFICATI

NULLA GLI TALENTA.

DA QUELLI

VUOL S' ETERNI IL SUO NOME

CON LODE SICURA E VERACE



A GRATIFICARE

DI PROVVIDI

ORDINAMENTI I POPOLI

BENIGNO

MUOVE VER LORO

E I VOTI NE ASCOLTA

L. B.



Nella Piazza di S. Maria

Alla base di una colonna rostrata.



ANZI IL TEMPIO CHE GUARDA

DELL' AVITA PIETÀ IN MARIA

LA MEMORIA PIÙ VETUSTA

INNALZARONO GLI ANCONITANI

A GREGORIO XVI.

CHE IL SOMMO PONTIFICATO

LEI AUSPICE IMPRESE

LEI ADIUTRICE CONSERVA



PRINCIPE AVVENTURATO

CHE QUALE IN CUOR VI PARLA

MARIA

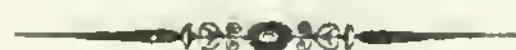
NEL FATTO ADEMPITE!

QUINCI APPIENO SI APPRENDE

GIUSTIZIA PODEROSA DI CLEMENZA

COMANDO PERSUASO DA AMORE,

ARTI CRISTIANE DI REGNO



Alla Barriera Gregoriana



IL COMUNE ALLIETATO

PER LA FAUSTISSIMA

ASPETTAZIONE DEL PONT. MASS.

GREGORIO XVI.

DIROCCATA UNA CASA

ROTTO IL MURO

COSTRUTTO ED ORNATO IL PONTE

IN QUINDICI GIORNI

AL PORTO APRÌ QUESTO INGRESSO



IL VARCO ANCOR INTATTO

CON OTTIMO AUGURIO TRAGITTATE

O PRINCIPE

E DI TEMPORANEO STANZIANDOLO PERPETUO

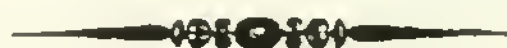
DEL VOSTRO NOME LO DEGNATE

PERCHÈ ANCONA

I TERMINI DEL NATIVO SUO CUBITO

LÀ DA PIO VI

QUÌ DA GREGORIO ONORI



IL PORTO ANCONITANO

UNICO FRA VENEZIA

E BRINDISI

OPPORTUNO AGLI ORIENTALI COMMERCI

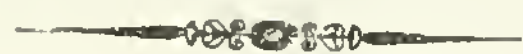
CELEBRATO PER MOLTE ETÀ

CO' PRIMI D'ITALIA

PER LA BARRIERA

GREGORIANA

IL SUO DECORO RICOLMA



ENTRATE

O G R E G O R I O

ORREVOLISSIMO SOCIO

A CLEMENTE XII. A PIO VI.

PROVVIDI AGGRANDITORI

DELLE OPERE DI TRAIANO

LA CUI MOLE

IL TEMPO ED I FLUTTI RISPETTARONO

DISDEGNOSI DI SPERDERE

LA MEMORIA DI CIVILE VIRTÙ

L. B.



Nelle basi delle colonne rostrate
AL NUOVO PONTE



A GREGORIO XVI. PONT. MASS.

IL CUI SACRO IMPERIO

DALL' AMPIEZZA DE' MARI

SI GIOVA NON S' INTRAVVERSA,

E QUALI LE BRACCIA

DELLA DIVINA BONTÀ

DALL' ORTO ALL' OCCASO SI PROTENDE



A GREGORIO XVI. P. M.

CHE SICURO DI FEDE

IN XVIII. SECOLI NON MAI SMOSSA

PER PROCELLOSO RABBUIATO PELAGO

AL PORTO DI TUTTA GIOIA

LA MISTICA NAVICELLA INDIRIGGE

L. B.



Al Palagio Municipale



A MARIA

REGINA D'OGNISSANTI

LA CUI VOTIVA DECENNALE SOLENNITÀ

GREGORIO XVI. P. M.

DI SOVRANO SPONTANEO ONORE ADORNA

IL COMUNE D'ANCONA



COME LE PRECI LACRIMATE

NELLA SVENTURA

OR DI SINCERA GRATITUDINE

NON DISDEGNARE I VOTI

O SOAVE O CARA MARIA



È FAVELLA IN TUTTI UNA

LA TUA LAUDE O MARIA.

COME AD UN PUNTO I PESI

A TE RISO DEL PRIMO AMORE

SON TRATTI I CUORI



PER TE O MARIA
SULL' EGRA UMANITÀ
PIOVE PACE E DOLCEZZA
PER TE IL PARADISO
IN TERRA SI PRELIBA

IL VAGO LUME
DELLE BEATRICI TUE PUPILLE
SEMPRE IN NOI RAGGI
E NE INFIAMMI A VIRTÙ
E DI LETIZIA NE VESTA

IN TE MISERICORDIA
IN TE QUANTUNQUE È DI BONTÀ
SI ADUNA,
DEL MATERNO TUO CUORE
LA VITA È L' AMORE

TE LIBERATRICE D' ANCONA
GLI AVI CHIAMARONO
E NOI SÌ DOLCE NOME
DI NUOVA GRAZIA INFIORATO
AI POSTERI INSEGNEREMO

L. B.

Nella Loggia dei Mercanti

Alla Scalea Temporanea .



NON VI GRAVI L'ASCENDERE

O PONTEFICE O PRINCIPE

L'AMORE DE' FEDELI MERCATANTI

DESIOSO V'INVITA

E VOI

PER DELIZIARVI NELL'AMORE DE' FIGLI

MUOVESTE AD ANCONA



Alle Pareti .

A CELEBRARE IL CANDIDISSIMO GIORNO

IN CUI IL PONT. MASS.

G R E G O R I O X V I .

VIENE AGLI ADUNATI MERCATANTI

COME UN PADRE ALLA DILETTA FAMIGLIA

LA CAMERA PRIMARIA DI COMMERCIO

DAL MARE ERETTA UNA SCALEA

ORDINATA SOLENNE RIGATA

RABBELLÌ D'ORNAMENTI QUESTA LOGGIA



Alle Pareti.

ONORE

AL PRINCIPE PROVVEDENTISSIMO

CHE AMPLIATA LA CITTÀ

RASSICURATO IL PORTO DI CIVITAVECCHIA ,

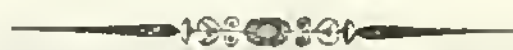
VIGOROSO IN SÈ PROVA

IL SAPIENTE CONSIGLIO DI CLEMENTE XII.

IN TANTI PONTEFICI CONTINUATO

DI GIOVARE ALLA PROSPERITÀ DE' POPOLI

PROTEGGENDO FRANCANDO IL COMMERCIO



O DUCE

E MAESTRO DEL CATTOLICO MONDO

SE QUALE A NOI PEL PATERNO VOSTRO VOLTO

VI RIDE SOAVE CONTENTO

PEL MANIFESTO AMOR NOSTRO,

GIORNO DI QUESTO PIÙ BELLO

AUGURAR NON VI POTETE



Alle Pareti.

ACCLAMATO DA FEDELI NOCCHIERI

O PADRE O PONTEFICE

TRANQUILLO IL MARE

E FERACI DI VANTAGGI LE ARRISCHIEVOLI FATICHE

LOR PREGATE CON VOSTRA BENEDIZIONE:

DA ESSI FU TOLTO QUEL GRANDE

DA CUI REDASTE IL POTERE

L. B.

Nel primo giardino del Manicomio

SALVE

O GREGORIO XVI. PONT. OTTIMO

ANCHE I DISSENNATI

ESULTANO

MENTRE FAI DI TUA PRESENZA BEATE

QUESTE CASE OSPITALIERE

IL GIORNO XVI DI SETTEMBRE MDCCCXXXXI.

Innanzi la Caserma de' Carabinieri

Sopra un Arco



ALL' IMMORTALE

GREGORIO XVI.

FELICEMENTE REGNANTE

I CARABINIERI PONTIFICII

DEVOTAMENTE OFFERIVANO.

VIVA GREGORIO XVI. VIVA LA RELIGIONE



Sotto la Protome del Pontefice

AL MAGNANIMO GREGORIO XVI.

AL SOMMO ALL' OTTIMO PADRE E SOVRANO

CHE LE DORICHE CONTRADE

DI SUA SACRA PRESENZA SI DEGNA BEARE

L' ARMA CARABINIERA

SEGNO D' AMORE DI FEDE DI GRATITUDINE

PONËVA



INSCRIPTIONES · TEMPORARIAE

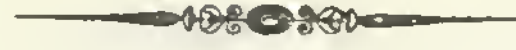
GREGORIO · XVI · PONT · MAX ·

FAVSTE · FELICITER

ANCONAM · ADVENIENTE

PROPOSITAE

Ad Templi Maximi fores



SOLLEMNIBVS · DECENNALIBVS

D · N · CAELITVM · SANCTORVM · REGINAE

MARIAE

RESPICIENTIS · SOSPITATRICIS

RELIGIONEM · DIGNITATEMQVE · AVCTVRVS

TEMPLVM · A · CANONICOR · CONLEGIO

ET · REI · MVNICIPALIS · CVRATORIBVS

HILARIORI · CVLTV · EXORNATVM

INGREDERE · CATHOLICAE · GENTIS · MAGISTER · PRAESIDIVMQ ·

FAVSTISSIMIS · OMINIBVS · INGREDERE

GREGORI

ET · VRBEM · A · TVIS · DECESSORIBVS

INSIGNI · INTAMINATAE · FIDEI · ELLOGIO · HONESTATAM

TVIQVE · ADVENTVS · LAETITIA · GESTIENTEM

PVRIS · HOSTIIS · LIBENS · DEO · COMMENDA

AGE · IAM · CIVES · VNIVERSI

ANT · CADOLINIO · EPIS · PRAEEVNTE · TIBI · ADPRECANTVR

VTI · ILLVD · AEVI · DECVS

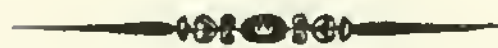
QVOD · TE · SVMMVM · SACERDOTIVM · AVSPICANTE

TVA · IAMPRIDEM · PROBATA · VIRTVS · PORTENDIT

TE · DVCE · ECCLESIA · FELICITER · INEAT

L. B.

Ad S. Seminarii Aedem



OB · ADVENTVM

GREGORII · XVI · PONT · MAX ·

QVO · AVCTORE

POPVLORVM · ENITET · PIETAS

LITTERARVM · STVDIA · FLORENT

RECTOR

ET · DOCTORES · SACRI · SEMINARII

CVM · ALVMNIS · VNIVERSIS

EXORNAVERE



QVO · GREGORIVS · MAGNVS

MONACHVM · EGIT

ROMVALDI · PATRIS · DISCIPLINA

AD · OMNE · VIRTVTIS · DECVS · EDVCTVS

ECCLESIA · IN · SPEM · AVSPICIVMQ ·

FELICIORIS · AEVI · ERECTA

ILLIVS · HONOREM · ET · NOMEN · OBTINVIT



VAFERRIMIS
ROMANAE · POTESTATIS · OSORIBVS
SENTENTIARVM · GRAVITATE
VERBORVM · PONDERE · PERCVLSIS
VNVS · MAXIME · VISVS · EST
CVIVS · SAPIENTIAE · FIDEIQVE · CHRISTIANOR ·
RES · COMMENDARETVR

L. B.

Ad Mariae Angelorum Reginae

GREGORIO XVI.

PONTIFICI · OPTIMO · MAXSVMO
ECCLESIAE · CHRISTIANAE · TEMPORIBVS · DIFFICILLIMIS
DIVINITVS · DONATO
AEMVLATORI · SAPIENTISSIMO · MAGNANIMO
GREGORI · MAGNI · DOCTORIS
ATQVE · SEPTIMI · HVIVS · CELEBRATI · NOMINIS
ANTISTITIS · SVMMI
KLERICI · EXSORTES · ET · SODALES · ALOISIANI
SVA · PRAESENTIA · EXHILARATI · ET · AD · SPEM
NOVAE · GLORIAE · LIBERALITATE · SVA · EVECTI
HOC · MONVMENTVM · ERIGENDVM · CVRARVNT
XVIII · KAL · OCTOBRES · A · R · S · MDCCCXLI

SALVE · GREGORI

CATHOLICI · NOMINIS · LVX · ET · DECVS

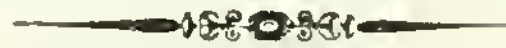
RELLIGIONISQVE · VINDEX

OPTIME · INDVLGENTISSIME · PRINCEPS

TE · SOSPITET · DEVS · ET · PATRIAE · NOSTRAE

DIGNITATEM · ET · DECOREM · TE · PONTIFICE · INCOLVME

CONSERVATVM · ATQVE · AVCTVM · VIDEAMVS



SPARGITE · FRONDES · SOLVM

ORNATE · FLORIBVS · OMNIGENIS · POSTES

ET · MOX · EXIMIAS · EXTOLLITE · AD · AETHERA · LAVDES

IN · SPEM · ECCLESIAE · ADOLESCENTES

IVVENTA · VIRTVTIS · ET · GLORIAE · CVPIDA

GAVDETE · ET · PLAVDITE

IO · DICITE · GREGORIO

SOSPITATORI · SOAVISSIMO · BONORVM

PACIS · CONCORDIAEQVE · CIVIVM · ADSERTORI

I. C. O.



Ad Mariae Karmelitidis

NOTAS · FACITE · IN · POPVLIS · ADINVENTIONES · EIVS
MEMENTOTE · QVONIAM · EXCELSVM · EST · NOMEN · EIVS
CANTATE . DOMINO · QVONIAM · MAGNIFICE · FECIT
ANNVNTIATE · HOC · IN · VNIVERSA · TERRA
EXVLTA · ET · LAVDA · HABITATIO · SION
QVIA · MAGNVS · IN · MEDIO · TVI · SANCTVS · ISRAEL.

ISAI. XII. 4. 5. 6.

QVI · PERTRANSIIT · BENEFACIENDO

ACT. X. 38.

Ad Mariae Dei Parentis Designatae

GREGORIO · XVI · PONT · MAX ·

ANCONAM · FAVSTA · AMORIS · SIGNIFICATIONE · ADEVNTI
QVOD · NIGRITAS · FOEDA · SERVITVTE · EXHAVSTOS
TVTATVS · SIT · RELIGIONIS · MAIESTATE
SODALES · HIERONIMIANI · A · MISERICORDIA · A · MORTE
REVERENTI · ANIMO · GRATVLABANTVR
MAGISTRO · CHARITATIS
VINDICI · GENERIS · HVMANI

L. B.

Ad Aedem Sodalium Eucharisticor.

TIBI

O · DEVS

OMNIVM · AVCTOR · BONORVM

SODALES · QVOTQVOT · SVMVS · EVCHARISTICI

SOLLEMNES · EX · ANIMO · GRATIAS · PERSOLVIMVS

OB · FAVSTITATEM

OPTATISSIMI · AVSPICATISSIMI · QVE · ADVENTVS

VNDE · MELIVS · ET IVCVNDIVS · NIHIL

GREGORII · XVI · PONT · O · M ·

QVI · MODO

DORICAM · HANCCE · CIVITATEM

OMNIBVS · LAETITIIS · QVAQVAVERSVM · GESTIENTEM

PRAESENTIA · ET · MAIESTATE

EXHILARAT · CONDECORAT · IMPLET

IIDEM · QVE · SOLLICITA · PRECE

SACRAS · AMBIMVS · ARAS

VTI

PRINCEPS · INDVLGENTISSIMVS

DIAE · RELIGIONIS · PROPVGNATOR

ORBISQVE · CATHOLICI · VNIVERSI

CVSTOS · PATER · MAGISTER

FELIX · VIVAT · IMPERET

SERVS · QVE · AD · TE · MERITIS · ONVSTVS

AVOLET · REDEAT

I. B. E.

Ad Mercatorum et Artificum Asceterium

AVE · ET · SALVE

AETERNVM · MANSVRAE · RELIGIONIS · ADSERTOR

GREGORI · $\overline{\text{XVI}}$ · P · O · M ·

SODALITAS · MERCATORVM · ET · ARTIFICVM

IMPERIO · MAIESTATIQVE · TVAE · DICATISS ·

INTER · CIVIVM · OMNIVM · ACCLAMATIONES · VOTAQVE

INTER · LACRIMAS · PRO · GAVDIO · EFFVSAS

DAT · BONA · VERBA · BONA · DIE

VTINAM · VT · VVLTVS · CERNERE · POSSES · ANIMOS

QVIS · SIT · QVANTVSQVE

ERGA · TE · ADSPICERES

PVBLICVS · AMOR · FIDES · PVBLICA

COGIS · TE · IN · VNO

GREGORI · $\overline{\text{XVI}}$ · PONTIFEX · MAX ·

QVIDQVID · IN · PLVRIBVS

AD · PARIS · FASTIGIVM · DIGNITATIS · EVECTOS

DOCTRINA · VIRTVS · SANCTITAS

CVMVLARVNT

NVLLA · OBLITERET · AETAS

BENIGNITATEM · COMITATEMQVE

FERE · INCREDIBILEM

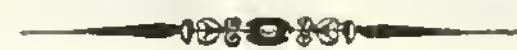
GREGORII · XVI · P · OPT · MAX ·

PRINCIPIS · MVNIFICENTISSIMI

HAEREBIT · ILLA · ET · ILLA

INFIXA · ANIMIS

PERPETVO



AVDI

O · PARENS · VIRGO · LABIS · NESCIA

AVDI · O · REGINA · SVPERVM

CLIENTVLOS · TVOS

VOTISQVE · ADNVENS · SOLLICITIS

GREGORIVM · XVI · P · O · M ·

PARENTEM · PVBLICVM

VSQVE · ET · VSQVE · SERVA · SOSPITAQVE

VIRGO · MATER · REGINA

I. B. E.



Ad Arcis Sacrarium



IO · GREGORI

IO · POPVLORVM · AMOR · ET · PATER · ORBIS
QVI · MILITES · TVO · AVSPICIO
CIVIVM · SECVRITATEM · ADSERIMVS
A · DEO · O · M · CHRISTIANI · NOMINIS · AVCTORE
REGVMQ · REGE · PRECAMVR
VTI · DIV · ET · FELICITER · VIVAS · IMPERES
PRAEEVNTIBVS
NICOLAO · LORINIO · TRIBVNO
ALOISIO · SCHIATTO · ARCIS · PRAEF ·
ANTONIO · MORINIO · A · SACRIS

L. B.



Ad Hebraeorum Scholam



GREGORIO · XVI · PONT · MAX ·

ROMANAE · DITIONIS · VRBES · INVISENTI · EXHILARANTI
HEBRAEI · DEVOTI · IMPERIO · MAIESTATIQ · EIVS



QVI · DICI · AMAS · POPVLORVM · PATER
TVA · NOS · TVTELA · CREDITOS
BENIGNO · SEMPER · FOVEAS · AVXILIO



VOTIS · TV · NOSTRIS · VIVAS · RÉGNES
TVA · NOS · BENEFICIA
GRATISSIMO · PROSEQVAMVR · AMORE



Ibid. E Prov. c. xxiv.

DEVM · COLITO

FILI · MI · REGI · QVE · OBTEMPERA

E Prov. c. xxi.

DEI · NVMINE · ET · INSTINCTV

REGES · DECERNVNT

E Psal. xlviii.

MAXIMA · REGIS · LAVS

IMMOBILE · AEQVITATIS · STVDIVM

E Prov. c. xx.

IVSTI · VBI · REGIS · ADFVLGET · VVLTVS

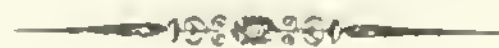
INGRVENTIVM · MALORVM · MOLES · DISSIPATVR

E Psal. xx.

DEO · AVSPICE

REGEM · SPES · NVMQVAM · DESTITVET

L. B.



In obelisci basi summa via lata Hebraeor.

GREGORIO · XVI ·

PONT · MAX · CHRIST ·

AD · AVSPICATISSIMOR · DIERVM

LAETITIAM · DECLARANDAM

QVIBVS

EXOPTATO · EIVS · ADVENTV

ADSPECTVQ · SVAVI

CIVES · ET · INCOLAE · ANCONIT ·

HONESTANTVR

HEBRAEI · DICARVNT

PRINCIPI

OPTIMO · ET · INDVLGENTISSIMO

SALVE

O · GREGORI

SALVE · O · INDEPTE

AEQVITATE · QVAM · VI

FIRMIVS · IMPERIVM

VTINAM · DIV · VETEREM

DECESSORVM · TVORVM

HVMANITATEM · REFERAS

QVOTQVOT · HEBRAEOS

HOSPITIO · PATROCINIOQ · DONARVNT

L. B.

SCHIARIMENTI

AD ALCUNE ISCRIZIONI ITALIANE

Pag. 4. *Iscr.* IV.

Un malvaggio ed ambizioso, fattosi tiranno d'Ancona, la ribellò alla pontificia sovranità nel 1059. NICOLÒ II. Sommo Pontefice fulminò la scomunica: ma s. Pier Damiani gli scrisse in favore degli Anconitani: e dalle sue parole si scorge, che la pervicacia non era del popolo, era de' faziosi e del loro capo, che il nome del popolo pretesseano alla loro usurpazione. *Volevanò essi sottomettersi a voi* (son parole del Santo)..., *ma solo per le loro colpe non si ebbero dischiusa la porta della vostra misericordia... Deh non sia vero che mentre volete gratificare ad un solo, sì gran moltitudine di anime abbia a perire.* V. Peruzzi St. Anconit. lib. VII. p. 268.

Pag. 6. *Iscr.* VI.

In quanto all'argomento toccato in quest'iscrizione, ed in altra seguente alla pag. 26, mi godo a trasportare in queste carte le seguenti parole, che di recente scrisse nel Giornale des Debats il ch. Michele Chevalier. *Si vous voulez convaincre que le catholicisme est aujourd' hui, comme dans le passé, animé de l' amour de la liberté humaine, relisez le bref recent du Souverain Pontife, bref trop peu remarqué au milieu du bruit que fait notre meccanique parlementaire, en faveur de l'abolition de l' esclavage.*

Pag. 10. *Iscr.* II.

A foggia di cubito o gomito termina il Conero l'estremo suo promontorio, d'onde trae il nome Ancona che nella sua cerchia lo chiude. Al cubito medesimo è limite verso l'Astagno la Porta Pia, opera del benemerito PIO VI, verso il Guasco la nuova Barriera, che N. S. GREGORIO XVI concesse chiamarsi Gregoriana, e con sovrana munificenza farà perpetua.

Pag. 15. *Iscr.* II.

Loggia nominano in Ancona quell'edificio che dicesi volgarmente *Borsa.*

INSCRIPTIONES

QVAE · INSCVLPTAE

GREGORII · XVI · PONT · MAX ·

HOSPITIS · PROPITII · INDVLGENTISSIMI

ADVENTVM · ET · BENIGNITATEM

POSTERORVM · MEMORIAE : TRADENT

In Aedibus Praesid.

D · N · GREGORIVS · XVI · P · M ·

CIVITATE · OPTATISSIMO · ADVENTV · EXHILARATA
XVIII · KAL · OCT · AN · MDCCCXLI ·
HISCE · IN · AEDIBVS · TRIDVVM · BENIGNVS · HOSPES
CONCLAVE · MAXIMVM · CVLTV · ADDITO · RESTITVTVM
ET · TABVLA · IMPOSITA · EXORNATVM
QVAE · PRINCIPIS · OPTIMI · PACISQ · STVDIOSISSIMI
IN · ARCE · MVNIENDA · MENTEM · PRAEFERT
INSTAVRATO · FAVSTOQVE · AVSPICIO · DEDICAVIT

DOMINICO · LVCCIARDIO
EIVSD · INDVLGENTIA · ANCONIT · PROV · PRAEF ·

L. B.

In Curia

GREGORIO · XVI · P · M ·

ORDO · ANCONITANVS
QVOD · AN · MDCCCXLI · VRBE · VNIVERSA
AVSPICATISS · ADVENTV · IN · SVMMAM · LAETITIAM · EXCITA
DIE · XVII · KAL · OCTOBRES

MARIAE · SOSPITAE · TVTELARIS

VOTIVIS · SOLLEMNIBVS · CELEBERRIMO
SACRIS · IN · TEMPLO · MAX · LITANS · REI · MVNICIP ·
CVRATORES · DE · IPSO · SACRIFICIO · PAVERIT · HINC · PVBLICIS
AEDIBVS · MAGNIFICO · ORNATV · EXCVLTIS · SVCCEDENS
SPECTATISSIMOS · CIVES · ADMISSIONE · ADLOQVIOQVE
DIGNATVS · SIT · ET · DE · MAENIANO · PRECATIONE
SALVTARI · FREQVENTISSIMVM · POPVLVM · LVSTRAVERIT
INGENTES · PLAVSVS · VOCE · CONCORDI · INGEMINANTEM
PATRI · ORBIS · CATHOLICI · PRINCIPI · OPTIMO · IOCVNDISSIMO

L. B.

In Valetudinario

GREGORIO · XVI · PONTIFICI · MAX ·

PROVIDENTISSIMO · PRINCIPI

QVOD · DOMVM · HANC · HOSPITALEM

MENTIVM · ATQVE · CORPORVM

VALETVDINI · RECVPERANDAE · DESTINATAM

MVNIFICENTIA · EIVS · CONDITAM

PRAESIDIO · FVLTAM · AVSPICIIS · APERTAM

NOBILITAVERIT · ADITV · ET · PRAESENTIA · SVA

FAVSTISSIMO · DIERVM · XVI · KAL · OCTOB · AN · M · DCCC · XXXXI ·

ET · AD · SVMMVM · DECORIS · DIGNITATISQ · FASTIGIVM · EVEXERIT

PARENTI · PVBLICO · INDVLGENTISSIMO

PEREGRINATORI · LAVRETANO

BENEDICTVS · MARIA · VERNOIVS · ANTIST · SODALIVM · IOANNIANOR ·

AC · FAMILIA · VNIVERSA

ADMISSIONE · ADLOQVIOQVE · BEATI

AD · TESTIMONIVM · TANTAE · BENIGNITATIS · PERENNANDVM

GESTIENTIBVS · ANIMIS · POSVERVNT

In Infima Ora Calicis Sacrificalis

D · N · MARIAE

CAELITVM · SANCTOR · REGINAE

GREGORIVS · XVI · P · M ·

AN · MDCCCXLI ·

ANTE · PRODIGIALEM · IMMAGINEM · EIVS

SACRIS · OPERATVS · XVII · KAL · OCTOBRES

ANCONITANIS · EVCHARISTIA . ANNIVERSARIA

OB · INDICAM · LVEM · DEPVLSAM · QVINTVM · INSTAVRANTIBVS

COMPONIMENTI

PUBBLICATI

QUANDO ANCONA

ERA RALLEGRATA

DALLA AUGUSTA PRESENZA

DEL

SANTO PADRE

GREGORIO · XVI · P · M ·
PRINCIPI · OPTIMO

LEGVM . SACRATARVM . VINDICI

TRANQVILLITATIS . AVSPICI

QVI · PIETATIS · REIPVBLICAEQVE · CAVSA · IN · SVAE
DITIONIS · PROVINCIAS · VRBE · VOTIS · PROSEQVENTE
PROFECTVS · ET · CONTINENTI · INCOLARVM · E · CIVITATIBVS
AGRISQVE · OBVIAM · PRAECVRRENTIVM · LAETITIA · PROGRESSVS
ANCONAM · INGENTI · FAVSTISSIMI · ADVENTVS · BEATISSIMIQVE
ADSPECTVS · STVDIO · ACCENSAM · ADTIGIT · FELICITER
XVIII · KAL · OCTOBR · ET · CIVES · FESTO · PLAVSV
GESTIENTES · TRIDVVM · HOSPES · RECREAT · HONESTAT

ECCLESIAE · ALVMNI

DE · KLERO · PROSTREMI · AT · NVLLI · ERGA · SVMMVM
SACRORVM · ANTISTITEM · OBSEQVIO · SECVNDI · RECTORE
DOCTORIBVSQ · PRAEEVNTIBVS · GAVDIO · DIFFVSI · ADCLAMABANT
SALVE · CATHOLICI · NOMINIS · DVX · ET · CVSTOS
CVI · VERIS · INSTAR · POPVLORVM · AMOR · VBIQVE
RIDET · TV · GREGORII · MAGNI · DOCTRINAM · TV · FLECTI
NESCIVM · GREGORII · VII · ROBVR · AEMVLARIS
SINE · TVOS · DEOSCVLEMVR · PEDES · VNVM · TANTA
HAC · ORIS · ADLOQVIQVE · COMITATE · ROGARE · AVSI
ANIMO · NE · EXCIDAT · TVO · ANCONITANVM · KLERICOR

EPHEBEVM · QVOD · A · MATTHAEO · DE · LVCCHIS · EP · PAVPERE · CENSV · APERTVM · STATIM · ATQVE · ILLVM E · CONCILIO · TRIDENTINO · REDVCEM · VRBS · NOSTRA RECEPIT · ET · ALOISII · GALLI · EP · INDVSTRIA · ADAVCTVM INNOCENTIVS · X · PONT · MAX · VECTIGALI · ADTRIBVTO CONSTITVIT · BENEDICTVS · XIIII · SPLEDIDO · PATRIMONIO ET · CLEMENS · XIV · AMPLISSIMIS · AEDIBUS IMMOBILI · IVRE · DONARVNT · PIVS · VI · BENIGNA LIBERALITATIS · ADCESSIONE · DIGNATVS · EST

QVIN · AGE

O · PRAESENS · SACRI · ORDINIS

TVTELA

PRAECLARVM · PROVIDENTIAE · CARITATISQVE · IN ECCLESIAM · N · MONIMENTVM · DECESSORVM · TVORVM PATROCINIO · AC · MVNIFICENTIA · AD · INSIGNEM · DIGNITATIS SPLENDOREM . PAENE · AB · INCHOATO · EDVCTVM · SERVA TVERE · QVORVM · LOCVM · ES · DEI · NVMINE · ADSECVTVS IMMORTALIA · IN · NOS · MERITA · TVAE · AVCTORITATIS FASTIGIQVE · PRAESIDIVM · CVMVLATO · HEIC · TV · TANTIS AVCTORIBVS · ADSERTORIBVSQ · DICI · AMES · CONSERVATOR AMES · TVVM · HEIC · NOMEN · AD · POSTEROS · AGI PERENNI . ADOLESCENTIVM · CELEBRATIONE · QVOTQVOT MAIORVM · AVCTVRI · DECVS · AD · PIETATIS · LVMEN AD · LITTERARVM · ORNAMENTVM · ADSVRGENT.

L · B ·

ALLA SANTITÀ

DI

GREGORIO XVI.

GLI ALUNNI DEL SEMINARIO

CANZONE

Ei vien: l'annunzio già del biomdo Tebro
L' angiol ne diede con sonora tromba,
Che dall' Alpi nevose
Alla roca Cariddi alto rimbomba.
Le man battendo in suon festivo e crebro
Abbandona il Tirren le stanze ondose
E dal lido le luci desiose
All' orme gira, di piacer conquiso,
Del gran Pastor supremo
Che al naviglio di Pier governa il temo.
Adria la testa ancor leva, ed in viso
Mostra pinto del cor l' acceso affetto:
Un alito che vien dal Paradiso
Pei fianchi alpestri e per l' irsuto petto
Discorre d' Appennino,
Che d' amor freme sotto il piè divino.

« Una donna più bella assai che il sole
Di vivi lampi il suo cammin circonda,
E in ampio vel si serra
Che dal vertice ai piè vien che l' asconda.
Ma tal di sue bellezze al mondo sole
Dal manto, intesto in ciel, fulgor disserra,
Che afferma ognun: costei non nacque in terra.
Fisa ella in LUI l' innamorato sguardo
E par che in questi accenti
Dischiuda i bei purpurei labbri ardenti:
Questo è lo sposo per cui gelo ed ardo,
Che a me, dagli astri pellegrina, è duce
Per questa valle, e intorno al mio stendardo
Tal di chiari trionfi aduna luce,
Che il mondo reverente
Dal caldo a lui s' inclina al polo algente.

Delle virtudi l' onoranda schiera,
Che d'intorno al suo trono ognor si stanno,
Lo segue in suo viaggio:
In fermo aspetto v' è colei che a danno
De' nocenti arma il braccio, onde chi impera
Il raro vanto ottien di giusto e saggio.
V' è Pietà che soavi al par di raggio
Antelucan volge le ciglia in traccia
Di qual che l' onte plori
Di rea sorte, e fa suoi gli altrui dolori.
Fortezza v' è che con serena faccia
Del mondo non si turba alla rovina.
Ma bella sovra tutte a lui le braccia
Tende Clemenza e la pupilla inclina
Al cui lampo gli strali
Soglion cader di mano agli Immortali.

Ei viene: innanzi a lui piegan la fronte
I colli del Picen, di fior s' ammanta
Del Musone la riva:
L' alma città che del nido si vanta
Ove l' ebrea donzella aperse il fonte
Di che tant' anni umanità sitiva,
Perchè l' adora il ciel sua donna e diva,
Già fra sue mura il vide: ivi la soglia
Baciò dove l' Eterno,
I rigori schermò del nostro verno.
Ivi come un desir santo l' invoglia,
Ha sciolto il voto che sull' auree piume
Dei Cherubin giá vien che in ciel s' accoglia:
Ivi parole a lui moveva il Nume,
Che avvolte in sacro velo
Ripeter si saprian soltanto in cielo.

Ei viene: omai ti piega in sui ginocchi
O bella Dori, e se alla voce il varco
Soverchio affetto chiude
Di letizia di tema e stupor carco,
Le ripiene di fè, d' amor negli occhi
Tutte tue voglie fa ti legga ignude,
A cui ridir ogni favella è rude.
Che questa non invan sopra ogni riva
S' ebbe il vanto dagli avi
Di fida al segno delle sommi chiavi.
In marmi, in bronzi un sì bel dì si scriva,
Di cui giammai non surse altro più chiaro;
Ma più dentro dal cor s' imprima e viva,
Dì di piacer cui non si mesce amaro,
Figlio di sol beato,
Di pacifica oliva inghirlandato.

Dell' incenso fra i vortici fragranti,
In bianche stole avvolti, a lui movete
Incontro o sacerdoti:
Fra il dolce suon degli organi e di liete
Squille al tintinno dei delubri santi
Il salutin le soglie, di devoti
Inni echeggiando e d' amorosi voti.
Qual più pomposo vel l' arca vi serba
Oggi traete o spose,
Cinte di gigli il crin misti alle rose:
A benedir la vostra prole acerba
Ecco leva la destra il sommo Padre,
In cui vive la vostra speme in erba:
E voi movete il piè, figlie leggiadre,
Qual per gli eterei calli
Menan le stelle intorno al sole i balli.
Tu pur, di giovin spirti eletto stuolo
Che del mondo t' involi all' aura infetta
In sacro asilo amico,
Ove ciba la mente giovanetta
Gli eletti paschi, che d' error nemico
Ne porge col moderno il senno antico;
Tu pur del GRANDE che alle chiome altere
Avvolge tre diademi
Al puro labbro il sacro piè ti premi.
Alle alate t' accorda eteree schiere
Che a pupilla mortal non manifeste,
Dietro a' vestigii suoi dell' alte sfere
Al tenor van temprando arpa celeste:
D' innocenza la lode
Ben si sposa ad angelica melode.
Versa tu pur de' sensi tuoi la vena
Questa sciogliendo a lui prece amorosa:
O dell' ovil di Cristo
Degno custode, se di Dio la sposa
A cui ti strinse ordita in ciel catena,
Questo esiglio per te provi men tristo,
Se tardo agli astri tu redir sia visto,
Chiama, che puoi, su queste elette piante
L' influsso senza il quale
Tosto appassisce ogni virtù mortale.
Dell' augusto tuo soglio all' ombre sante
Non temano dei nembi la minaccia,
Talchè levando il capo un dì gigante
Porgan ombra di lor frondose braccia
Al popolo redento,
Dei giardini di Dio lieto ornamento.
Pensa che fummo ognor delizia e cura
Dei magni successor del maggior Piero;
Che il sol del Vaticano
Dal dì che domo in Trento di Lutero
L' orgoglio, balenò luce più pura,
Lieti ne fe' del suo splendor sovrano;
Ch' altri ne aprì con generosa mano
I suoi tesori, nè di notte oscura
Fia che l' oblio ricopra
La rimembranza mai della bell' opra;
Altri più larga ai doni suoi misura
Ponendo, dal primiero angusto tetto
L' adito ne dischiuse a queste mura,
Ove il suo nome, sculto in ogni petto,
Di vivi raggi adorno
Risplenderà finchè risplenda il giorno.
Deh! guarda come dai siderei giri
L' ombra del gran Clemente a te conversa
Questo albergo ti addita. (*a*)
La cura antica in Lete già sommersa
Non ha da noi partendo, e par che spiri,
Dei colli eterni al riso ancor salita,
Il fuoco ond' arse nella prima vita.
Ti prega Ei porre all' opra sua suggello
E d' ogni tema noi
Render securi, tu che solo il puoi.
Ve' come d' altri spirti almo drappello,
Che vestir giuso in carne il maggior manto
E ne fer scudo al benedetto ostello
A te cantan serbato il nobil vanto,
Onde d' eterni onori
La giovin ti ornerà prole di Dori.
Ed oserai, Canzon, il rauco verso
Levare al maggior soglio,
Cui s' atterra devoto l' universo?
Sgombra l' insano orgoglio
E dianzi al volto dove siede accolta
Tanta parte di ciel, se non se' stolta,
Raccogli i vanni audaci,
Bacia le auguste piante, adora e taci.

(*a*) *Se l' anconitano vescovile seminario S. Carlo è uno de' migliori stabilimenti della provincia, ciò è tutto solo opera dei Sommi Pontefici. Sorto immediatamente appresso il Concilio di Trento, Innocenzo X. gli aggiudicò molti beni, ai quali altri ne aggiunse Benedetto XIII. Mancando poi di una decente stanza, Clemente XIV. gli fece dono di quella, che ora possiede, e Pio VI. pose il colmo a tutte queste beneficenze con arricchirlo di altri fondi.*

A

GREGORIO XVI. P. M.

REDUCE

DALLA CASA DI NAZARET

ANCONA

SUPPLICE E RICONOSCENTE

Sicut laetantium omnium habitatio est in Te.

Ps. 86. 7.

Assorgete da' molli origlieri,
Elevate fra plausi le palme,
Sieno gl' inni di gioja forieri,
Chiare genti, che Pico fondò! (1)
A Voi scende da' Colli Quirini
Ei, che libra del Mondo i destini,
Cui le tempia Decreto superno
Di Tiara santissima ornò;
Ei, che Forte del Mostro d' Averno
Gli empj dardi non mai paventò.

Ei discende, e alla Vergine Ancella
Già si prostra, e' il pio voto discioglie
In quell' erma beatissima cella
Ove *Fiat* pronunciare s' udì.
Dell' augusto ineffabil Mistero,
Che ne schiuse il celeste sentiero
Ei contempla gli ascosi tesori,
Quando il Nume coll' Uomo si unì;
E del Nume gli eccelsi favori
Gli rimembra il faustissimo dì.

Poi ripensa, che l' italo suolo
Fu trascelto al beato retaggio, (2)
Che venìa con mirifico volo
Dalla Siria dell' Adria sul mar;
Dio fe' cenno: uno stuol di Cherubi
Entro zona di fulgide nubi
La nuov' Arca del mistico Patto
Di Loreto sull' erta posàr;
U' s' inizia l' Umano Riscatto,
Del Riscatto s' innalza l' Altar.

Altro Colle vicino emulava
Della cella virginea le glorie;
Già col guardo il Fedel si beava
De' Piceni nel duplice onor,
Se a Montalto l' intrepido Sisto
Trar poteva la tomba di Cristo,
E sorgea nobilissimo un Tempio
I suoi marmi sacrati a raccor,
Che in balìa dell' infido, dell' empio
Molle Europa, abbandoni tuttor.

Ma il Signor, che le fiaccole ardenti
Della pura vangelica luce,
Agitando sull' ali de' venti,
D' oro fissa, e di pace l' età;
Sull' Avel, che, Amuratte, tu nieghi
Vuol, che il *Franco* tranquillo or si pieghi,
Nè più il lampo di ria scimitarra
Atterrire il Fedele potrà
E di nuovi trionfi caparra
Alla Chiesa oggi Solima dà.

Tu, Gregorio, se' pure quel desso
Cui nunciava Davidde ispirato
Di Giustizia, e di Pace l' amplesso,
Onde lieto abbia l' Orbe a fruir (3)
Della Luna lo annuncia il pallore,
Sull' Odrisia Meschita d' errore,
E lo annuncia ne' liti affricani
Il crescente di luce desir;
Nè son guari i bei giorni lontani
Da far paghi sì lunghi sospir.

Ve' del Nilo dall' alte sorgenti ,
U' Frumenzio , e l' Eunuco famoso ,
Predicaron la Croce alle Genti ,
Muover ratto etiopico stuol ;
Già sull' Arno , e sul Tago si vide
Schiera ugual d' alme povere, e fide ,
Da feroce servaggio non dome
Giurar Fè de' tormenti fra 'l duol;
Or gli Etiopi di mistico arome
Fanno offerta di Piero nel suol ; (4)

E vêr Te degli Apostoli Santi
Onorando augustissimo Erede ,
Proni al suolo avvicendano i pianti ,
Onde pane t' appresti a spezzar ; (5)
E Colui , ch' ove sorte gli arrise
Al terribile brando sommise
Le abissine , le arabiche terre ,
E fe' spesso Bizanzio tremar.
Or ve' come al tuo Nome s' atterre ,
Ed il suol non isdegni baciar.

Già depose l' indomito orgoglio ,
E di Menfi alle nitide cave ,
Per ornar dell' Apostolo il soglio
Tutte volge le cure , i pensier.
D' Alabastro de' cardini eoi ,
Che più chiaro rifulge tra Noi ,
Appo il Tempio , 've Paolo si cole
Trae colonne l' ardito nocchier ,
E l' Egitto più abbella la mole
Ch' è seconda al Gran Tempio di Pier.

Dell' Atlante gli erranti Pastori (6)
Ecco a piè del novello Agostino ,
Che di pace a que' ruvidi cori
Fra le spade costante parlò ;
Dell' invitto Dupuch alla voce ,
Incurvate già vedi alla Croce
Tribù miste , che il demon di guerra
Alle stragi , ed al sangue adizzò ,
Ed il demon ricaccian sotterra
Con quel brando , ch' ei primo snudò.

Sì , del Globo i posseuti Magnati
Chineranno al tuo aspetto la fronte
Al tuo Soglio i suggetti beati
Curveranno pur supplici il piè ;
Te mirando fra' Sommi Pastori
Sedicesimo cinger gli allori ,
Additato col Nome del Grande
Per cui salda rifulse la Fè.
Onde a Roma per l' opre ammirande
Lunga pace anche il barbaro diè. (7)

Conquistò delle Genti l'affetto ,
Pria che il suolo , Gregorio Primiero ,
E Lui solo qual Padre diletto
Salutava ogni Popol fedel.
Alla inerzia d' Impero che crolla
Egli oppose pacifica Bolla ,
E l' Esarca, che in piè mal si regge
Sol per Lui gode calma dal Ciel;
Teodolinda , che a Olona dà legge
Gli atti ostili ricopre d' un vel. (8)

Quando truce nel secol ferino
Indiceva alle Immagini guerra ,
Tralignando dal pio Costantino ,
D' Oriente il malvagio Signor ;
Sette lustri la lotta , e la speme
Duo Gregori sostennero insieme ,
Mentre Gallia il valente Martello
Opponeva de' Traci al livor ;
E al gran Carlo erigeva scabello ,
De' Pagani flagello , e terror.

A domare il furor saraceno ,
A difendere d' Ostia le foci ,
Un Patrizio di zelo ripieno
Roma elesse , e Gregorio regnò.
Egli Quarto sul Trono si assise
E l' avversa baldanza conquise ;
Venne il Quinto di sangue regale
E gl' interni dissidj acchetò ,
E fu domo l' intruso rivale ,
Che l' audace Crescenzio nomò.

Crudi tempi , iniquissimo scisma ,
Oggi il Sesto Gregorio rammenta ,
Quando in Roma il santissimo Crisma
Si mercava coll' armi , e coll' or ;
Tal perversa fatal corrutela
Egli stesso distruggere anela ,
Ma non vale d' Arrigo la possa
A domar , nè a patirne il rancor ,
E *Clugny* già la cella , e la fossa
Apparecchia al dolente, che muor.

In *Clugny* già splendeva Ildebrando ,
Che vien Settimo all' inclita schiera ,
Ed assunto il papale comando ,
L' idra sozza de' vizi schiacciò ;
Per Lui fu la tirannide spenta ,
E la Chiesa dal giogo redenta ,
Che d' Arrigo la folgore , e l' armi
Il Guerriero Guiscardo fugò ,
E di Roma ne' storici marmi
Il magnanimo fatto segnò.

Di Sorìa l' anelato conquisto
Predicava l' Ottavo alle Genti,
E i Pisani, ed i Liguri a Cristo
Vinti gli odj, cercava assoldar;
Ma le voci levaronsi indarno
Ch' Egli giacque alla riva dell' Arno
E a' futuri la nobile impresa
Ancor dubbia dovette lasciar.
Per due lune la sagra difesa
Ei sostenne, ed intrepido appar.

Le querele col rio Federico
Diero angosce a quel Nono Gerarca
Che battè l' ostinato nemico
Della voce, dell' armi col suon.
Di Francesco, e Domenico i figli
Gli fur larghi d' ajuto, e consigli,
Ma l' astuto Rettore dell' Istro
Paventando de' Vescovi il tuon,
Li percosse con fato sinistro,
E gemette l' afflitta Siòn.

Tolemaide col grido di guerra
Accennava quel Decimo insigne,
Quel Tebaldo, che d' Asia la terra
A' Regnanti d' Europa additò.
A Lione il Concilio assembrato
Del Soldan decideva sul fato,
Ma di zelo cotanto la meta
Il Pontefice pio non toccò;
Cui sul Chiana la Parca indiscreta
Della vita lo stame troncò.

Il Francese discepol di Baldo,
Che dal Rodano al Tebro rimena,
Il Triregno nel seggio ch' è saldo,
Poichè 'l regge l' eterna Virtù;
De' Gregori l' Undecimo visse,
E degl' Itali a spegner le risse
Col tonante linguaggio, e col senno,
Il modello de' Principi fu,
Nè andò guari, che al santo suo cenno
Uno fosse l' Ovil di Gesu'.

Quale invece alla Chiesa sovrasta
Nembo orrendo di perfido scisma
D' Occidente ogni plaga n' è guasta,
E squarciato paventasi 'l Vel.
Succeduto a Innocenzo, che muore
È Gregorio duodeno Signore,
Ma la voce de' Padri di Pisa
Il richiama; Ei si mostra fedel,
E la Sfinge in Costanza conquisa
Egli prostra, ed esultane il Ciel.

Su quel Lago, che il Reno attraversa,
Si tufaron l' Erinni discordi,
E de' mostri la razza perversa,
Frà quell' onde la Morte trovò.
Dopo i lunghi d' Italia sospiri
Quinci apparve pacifica l' Iri
Ed alfine di guerra ogni traccia
Il decreto leal cancellò,
E cangiata del Globo la faccia,
Anche Roma alla fin respirò.

Più di barbare spade, e di pianti
Non fu Roma segnato bersaglio,
Dell' antica gli splendidi vanti
Roma nuova si vide oscurar.
Torreggiaron superbe le moli
D' ogni genio innalzaronsi i voli,
E quel Tempio, che Agrippa sul piano
A' Quirinti già fece ammirar,
Michelagnol più divo, che umano
Sulle sfere si vide innalzar.

Il romano efferato costume
All' ardor si piegò del sapere,
E sul moggio s' alzò puro lume,
Precursor d' europea civiltà.
I Pontefici primi al servaggio
Fine imposer con fermo coraggio,
Premio all' Arti, alle Lettere asilo
Offrì allor la papal podestà,
E 'l volgare purissimo stilo
S'abbelliva al cangiar dell'età.

Memorando que' sommi Pastori,
Che di fama fur degni, e di storia
Tre si affacciano illustri Gregori,
E l' un d'essi a Noi Felsina diè;
Ei del Tempo avverò la misura,
Ei costrusse d' Ignazio le mura,
E Legati dall' imo Giappone
Al suo Solio giurarono fè;
Boncompagni fu questi, e dispone
Il Sant' Anno di larga mercè.

Lo Sfondrati fu l' altro, e Cremona
L' inviava tra Padri di Trento,
Alto grido di Lui già risuona,
Ma repente la morte il colpì.
Lodovisio fu terzo, e fu segno
A' malori in brevissimo regno,
Al Conclave immutabili norme
Colla scorta dell'ordin sancì.
E severe prescrisse le forme
Che serbaronsi ognora così.

Or Tu vieni, Pastore acclamato,
Successore dei quindici Eroi,
Che del Grande Gregorio adorato
Imitaron e nome, e virtù.
Te, movendo dall'inclita Sede,
La soave Clemenza precede,
E Te segue degli Angioli un Coro
Che radduce la calma quaggiù;
Deh! Signor di pietade il tesoro
Or dilata, confortane Tu. (9)

Nel dì lieto, che Dori festeggia,
E t' onora qual Padre, e Monarca,
Uno solo, sol un non si veggia,
Che non apra a speranza il suo cor.
La tua luce sublimi ogni saggio,
Ver Noi scenda benefico raggio,
Che rassodi, e conforti ogni buono,
Fra le grida di speme, e d' Amor;
Ma per l' empio tua voce sia tuono
Che conquida, e confonda l' error.

Tale un giorno colà in Palestina
Fu veduto il sagrato Messia,
Di Siòn dall' eletta collina
Entro Solima pingere il piè.
Al passaggio di quel divin Duce,
Rivedevano i ciechi la luce,
Si reggevan sul piede mal fermo
Storpi, e zoppi securi in lor fè;
Chè non puote languire l'infermo
Al cospetto del Nume, del Re.

Vien, Gregorio, e una gemma rimira,
Che t' adorna il terrestre diadema,
Qui ha ripar di Nettuno dall' ira
Trepidante l' accorto nocchier;
E dell' alto Cumèro le cime
Alle genti montane, ed all' ime
Per campare bandiscono il segno
Dalle insidie d' occulto guerrier;
Ma i burroni ad Ancona il disegno
Non concedon d'agiato sentier. (10)

Propugnacol terribile all' oste
Vi sorgeano l' *Astagno*, ed il *Guasco*,
E le schiere in disordine poste
Fur sovente de' bronzi al tuonar;
Ma conteso era 'l passo a piè asciutti,
Chè rodevano l' argine i flutti,
E doveasi or salire per l' erta,
Per la china talor sdrucciolar;
Senza Braschi la spiaggia deserta
Sol potean pescatori guadar.

Del gran Pio li sublimi concetti
Voller salvo dell' Adria l' Emporio;
Siano i flutti a confine ristretti,
Ampio s' apra nel porto un bacin;
Disse, e siepe di enormi macigni
Trasser navi, gittarono ordigni,
Da bastioni ricinta muraglia
Elevossi a' marosi vicin,
Nè fra' scogli l' ignuda ciurmaglia
Più imprecava l' avverso destin.

Nuovo calle, che piano s' aprisse
Vêr la valle ridente dell' Esi,
Lungo il mare il Pontefice indisse,
E sollecito il varco s' aprì.
Ed un Faro novello all' antenna,
Che va errando, l' asilo n' accenna,
Mentre roso dall' onda, e dagli anni
È il ricetto de' pristini dì.
Vedi l' *Arco Trajano*, che i danni
Mostra ancor, che dal tempo soffrì.

Il gran Pio, che al Danubio le spalle
Volge alfine, in Ancona ritorna;
Apre soglia l' ingresso alla valle,
Che si edifica in forma non vil.
Porta Pia, nome sacro rimaso
Alla mole in dispetto del caso,
Che alla Piazza novella ti guida,
U' sorgea simulacro gentil;
Simulacro, che in epoca infida
Giacque preda dell' impeto ostil. (11)

Te pietosa dal suol loretano
O Gregorio, la Diva Reina
Trasse in Dori, cui morbo inumano,
Corre un lustro, sì mal flagellò.
Tu vedrai moltitudine pia
Rinnovar caldi voti a Maria, (12)
Che il ferale trionfo di morte
Con un guardo materno annullò,
E di Ancona la misera sorte
Al pregar de' suoi fidi cangiò.

Te, Gregorio, la Diva trascelse
A compir la grand'opra di Pio,
Or ch' Europa la mano sull' else
Rattien ferma, e ne diè securtà;
Nome antiquo di Marca d' Ancona
Ha il Piceno, e perenne risuona,
L' arte, il genio vi trova raccolti,
Monumenti di pristine età,
E devoti son tutti rivolti
A mostrar la natia fedeltà.

Chiese illustri la Marca racchiude,
Che dagli Umbri Appennino divise,
Porporati d' esimia virtute
D' Osmo, e d' Esio le cattedre ornâr;
La Fermana Metropoli addita
Che al Truento è fontana di vita,
E se i fasti d' Ancona rammenti,
Lambertini può tutti adeguar
Sagre glorie, divini portenti
Può la Marca in ogni angol mostrar.

Pini onusti di nobili merci
Affoltarsi in quest' acque vedrai,
Larghi doni su' colli se dierci
Bacco, e Cerere in dolce amistà.
E quel verme, che ligio alla moda,
Onde il Gallo, il Britanno si loda,
Ha da' gelsi piceno alimento
E fecondo più sempre si fa;
Ve' di tutti l' industre talento
I progressi seguir dell' età.

Tu coraggio alle imprese gl' ispira,
Tu i bei voli del Genio seconda
La tua Ancona con occhi rimira,
Di tutela, di gioja, d' amor.
Benedetto il tuo Nome immortale.
Volerà della Fama sull' ale, (13)
Le tue lodi udiranno le Genti
Da' due Poli all' adusto Equator.
Lunga serie di giorni ridenti
Preghi intanto ogni lingua, ogni cor.

E ne' marmi non mai perituri
Di Gregorio l' immago, e di Pio
Faran fede a' soggetti futuri
Ch' ebbe Ancona da' Prenci mercè.
E di Pio la gran Porta primiera.
Di Gregorio l' aperta barriera, (14)
De' Regnanti diranno i favori
Che dal Tebro qui posero il piè.
E in tributo ebber sempre da Dori
Vivo amor, gratitudine, fè.

Date fiato alle trombe sonore,
Su temprate le armoniche corde,
Il Pontefice, il Nostro Signore,
I suoi popoli viene a bear.
Al fragore di timpani, e sistri
Giubilate, sagrati Ministri,
E la Mano, che assolve, e che danna
Non cessate col canto esaltar.
Si ripetan festosi gli osanna,
E n' echeggino il Trono, e l' Altar.

Assorgete da' molli origlieri,
Elevate fra plausi le palme,
Sieno gl' inni di gioja forieri
Chiare genti, che Pico fondò.
A Voi scende da' Colli Quirini
Ei che libra del Mondo i destini,
Cui le tempia Decreto superno
Di Tiara santissima ornò,
Ei che Forte del Mostro d' Averno
Gli empj dardi non mai paventò.

DI PIETRO CASTELLANO ANCONITANO
nella Romana Curia Avvocato

NOTE

(1) *Omnes Gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis; quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super omnem terram.* Ps. 46. 2.

(2) *Elegit nobis haereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit;* Ibid. 5.

(3) *Orietur in diebus ejus justitia, et abundantia pacis, donec auferatur luna; et dominabitur de mari usque ad mare, et de flumine usque ad terminos Orbis terrarum* Ps. 71. 7.

(4) *Coram illo procident Ethiopes, et inimici ejus terram lingent; Reges Tharsis, et insulae munera offerent; Reges Arabum, et Saba dona adducent.* Ibid. 9. *Si allude alla ossequiosa, e commovente visita testè renduta al S. Padre da' Cristiani di Abissinia, ed al dono delle belle Colonne di Alabastro Orientale, giunte alle foci del Tevere, e da* Mehemed Alì *Vicerè di Egitto largite per la riedificazione della Basilica Ostiense, consagrata all' Apostolo delle Genti.*

(5) *Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis;* Jerem. Thren. 4. 4.

(6) *Trionfi della Cattolica Religione nell' Algeria.*

(7) *Adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei, quia liberabit pauperem a potente, et pauperem, cui non erat adjutor.* Ps. 71. 11.

(8) *Si accenna la serie de' quindici Pontefici omonimi di Nostro Signore.*

I. S. Gregorio *Magno, Romano, figlio del Patrizio Gordiano, 65.mo fra' Papi, creato nell' Anno* 590, *governò la Chiesa Anni* 13, *m.* 6. *g.* 10.

II. Gregorio, *Romano*, 90.mo *Papa, creato nel* 715, *resse la Chiesa Anni* 15. *m.* 8. *g.* 24.

III. Gregorio, *nativo della Siria*, 91.mo *Papa, creato nel* 731, *regnò Anni* 10. *m.* 8.

IV. Gregorio, *Romano, di stirpe patrizia, Papa* 103.zo, *creato nel* 827, *regnò per* 16 *anni.*

V. Gregorio, *Tedesco, figlio di Ottone, Duca di Franconia, e Carintia, nipote di* Ottone Terzo *Imperatore. Appellavasi nel secolo* Brunone, *ed ebbe a combattere l' Antipapa* Gio. Filagato, *Calabrese, Vescovo di Piacenza, sostenuto dal Romano Patrizio* Crescenzio, *da cui si fece intitolare* Giovanni XVII. *Fu Papa* 142.mo, *creato nel* 996, *e regnò per anni* 2, *m.* 9. *g.* 12.

VI. Gregorio, *Romano, che nomossi* Giovanni Graziano, 150.mo *fra Papi, creato nel* 144, *resse la Chiesa per Anni* 2. *m.* 8, *e visse nel Monastero di* Clugny *dopo la sua abdicazione, voluta da* Enrico Terzo, *Imperatore di Alemagna, detto* il Nero, *che surrogò il Pontefice Sassone* Clemente Secondo.

VII. Gregorio, *conosciuto sotto il nome d'* Ildebrando, *Monaco Cluniacense, nativo di Soana, nell' Etruria. Fu tra' Pontefici* 159.mo, *creato nel* 1073, *resse per anni* 12. *m.* 1. *g.* 4. *Fu celebre per la sua lotta coll' Imperatore* Enrico.

VIII. Gregorio, *al secolo* Alberto, *nativo di Benevento, zelantissimo per le imprese di Terra Santa, fu Papa* 175.mo, *creato nel* 1187, *regnò per un mese, g.* 28.

IX. Gregorio, *della celebre Famiglia* Conti *di Anagni, de' Papi* 180.mo, *creato nel* 1227, *regnò anni* 14. *m.* 5. *Chiamossi* Ugolino, *fu parente d'* Innocenzo Terzo, *e pubblicò nel* 1234 *le sue* Decretali, *che fanno parte dell' odierno* Diritto Canonico.

X. B. Gregorio, *al secolo* Tebaldo Visconti, *nativo di Piacenza*, 186.mo *Papa, creato nel* 1271, *regnò anni* 4, *m.* 4. *g.* 10.

XI. GREGORIO, *che fu* Pietro Roger *di Limoges, parente di* CLEMENTE SESTO, *Papa* 203.^{zo}, *creato nel* 1370, *resse la Chiesa per anni* 7. *m.* 2. *g.* 20. *Ricondusse in Roma da Avignone la S. Sede.*
XII. GREGORIO, *al secolo* Angelo Conrario, *da Venezia, Papa* 207.mo *creato nel* 1406, *durante il grande Scisma d' Occidente, ed invitato a rinunciare nella Sessione* 15. *del Concilio di Pisa, e quindi nella Sessione* 14. *del Concilio di Costanza, in un coll' Antipapa* Benedetto XIII. *per la pace della Chiesa, eleggendosi invece* ALESSANDRO *V.* FILARDO *di Candia, e dipoi* GIOVANNI *XXIII.* Cossa *di Napoli, e finalmente il celebre* MARTINO *V.* Colonna, *Romano, restauratore della cattolica unità. Morì* Conrario, *Cardinal Legato di S. Chiesa in Recanati nel* 1417. *di* 92. *anni, e regnò per anni* 8, *m.* 7. *g.* 3.
XIII. GREGORIO, Ugo Buoncompagni, *da Bologna,* 230.mo *fra' Papi, creato nel* 1572, *regnò anni* 12. *m.* 10. *g.* 28. *Fu il Riformatore del Calendario.*
XIV. GREGORIO, *NICCOLA SFONDRATI, da Cremona, fra' Pontefici* 233.mo, *creato nel* 1590. *Non visse nel Papato che mesi dieci, giorni dieci.*
XV. GREGORIO, Alessandro Ludovisi *da Bologna, Papa* 238.mo, *creato nel* 1621, *regnò per anni* 2. *m.* 5. *Fissò le regole del Conclave tuttor mantenute.*
XVI. GREGORIO, *prima chiamato MAURO CAPPELLARI, da Belluno,* Monaco Benedettino Camandolese, 258.mo *fra' Pontefici, creato nel* 2. *Febbrajo* 1831, *Felicemente Regnante,* Quem Deus sospitem servet ad multos annos.

(9) *Parcet pauperi, et inopi, et animas pauperum salvas faciet.... Adorabunt de ipso semper, tota die benedicent Ei;* Ps. 71. 13.

(10) *Ancona del* 1780. *V. Castellano Specchio Geograf. Ediz. seconda Vol.* 6. *pag.* 480. *e seg.*

(11) *Nel* 1800, *creandosi il Sommo Pontefice* PIO VII. *di s. m. fecesi sulla* Porta Nuova *di Ancona, che ritornò ad esser* Porta Pia, *il seguente distico:*

» *Ante* PIO, *hinc Gallo, inde Aquilae lustro ostia pandi.*

» *Rursus ovans reddo nunc mea vota* PIO.

Chi avrebbe allor preveduto, che dopo altro lustro con nuova specie d' insulto avesse a chiamarsi Porte de France, *e quindi col concorso delle Potenze Europée il meritato nome rivendicasse di* Porta Pia, *che nulla ha di comune colla varietà delle succedute dominazioni!*

(12) *Giorno* 15 *Settembre, consagrato in Ancona alle glorie della* REGINA DE' SANTI.

(13) *Sit nomen ejus benedictum in saecula; Benedicentur in ipso omnes tribus terrae; omnes gentes magnificabunt eum;* Ps. 71. 17.

(14) *Mancava un commodo accesso al Molo di Ancona per la tortuosità delle vie, ed il miglior Monumento, onde Ancona vada superba, l'* ARCO TRAJANO, *rimaneva ascoso a' risguardanti, ch' entravano sulla Piazza, detta di* S. Primiano, *finchè per* subobscuri meati *non si giugnesse al principio del Molo medesimo; i quali* meati *conducevan pure al Teatro della Fenice, oggi diroccato, prima dello innalzamento del magnifico odierno Teatro delle Muse, degna continuazione delle* Restaurazioni Piane, *che i nomi cari rammenta de' Cardinali* CONSALVI, *e* BENVENUTI. *Deesi ora allo zelo animoso del meritissimo sig.* CONTE LODOVICO QUERENGHI GONFALONIERE, *sotto gli auspicj di S. E. Rma. Monsig.* DOMENICO LUCCIARDI, *vigilantissimo Preside della Provincia di Ancona, l' atterramento di un' ampia muraglia, e la formazione quasi istantanea di bel Ponte, per il quale passerà primo il S.* PADRE, *ed asceso fino alla base dell'* Arco Trajano *per agevole gradinata, vedrà varare un nuovo Bastimento mercantile di notevole dimensione, e godrà poi delle Feste marittime nella manufatta Isoletta a tal oggetto predisposta. Il rapido, ed interessante lavoro sopra descritto, che verrà quindi chiuso dalla* Barriera Gregoriana, *ha veramente provocato alle Autorità, ed agli Artefici i civici plausi.*

GREGORIO · XVI · PONTIFICI · MAX ·

PRINCIPI · OPTIMO · BENIGNISSIMO

HOSPITALEM · AMENTIVM · AEGRORVMQ · DOMVM · ADEVNTI

PRO · IMMORTALI · IN · SE

ET · IN · TOTVM · SODALIVM · IOANNIANOR · ORDINEM · BENEFICIO

BENEDICTVS · MARIA · VERNOIVS

GRATIAS · AGIT · AMPLISSIMAS



Praebuit Omnipotens faciles optatibus aures:
Implevit felix vota precesque dies.

Nemo est in toto me fortunatior orbe:
Praesentem vidit Te, **PATER ALME**, domus!

Largius ista dabunt aegrotis tecta salutem,
PRINCIPIS augusto facta beata pede!

Nobile testabunt benefactum marmora, at **IPSE**
Altius in memori pectore sculpet amor.

Et Tibi quandoquidem tanto pro munere grates
Non opis est nostrae solvere promeritas,

Aetherea Magnus compenset ab arce **IOANNES**,
Quae soboli dives porrigis usque suae.

ILLE Tibi pacem obtineat, viridemque senectam,
Factaque maturis consona consiliis.

Hoc precor, hoc opto, pia figens oscula plantis;
Hoc sisto ad solium corde animoque Tuum.



ALLA

SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA GREGORIO XVI.

Sonetto

Visitasti Terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletàre eam. Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus laetabitur germinans. Psalm. 64. V. 10. et 11.

Siccome cerva, dopo corsa ardente,
Da lungi anèla sitibonda al rio;
Così, SOMMO PASTOR, mi struggo anch' io
Di dissetarmi ne la Tua Sorgente.

Bëata Roma, a cui sì largamente
Piove la Tua bell' Onda, o Grande, o Pio!
Me lassa, ch' a Lei volo col desìo,
Nè vi s' acqueta mai l' alma languente.

Al buon GREGORIO sì dicea nel pianto
L' umile Dori; ed Egli a Lei cortese
La man stendendo, dir parea: M' aspetta.

E magnanimo Ei vien. Ella s' affretta;
A Lui s' inchina, e, nel baciargli il Manto,
Di grazie un nembo sovra Lei discese.

L' ossequiosissimo e fedelissimo suddito Israelita
VITO ALMAGIÀ

INDICE

S. Officii Anconae die 10 Octobr. 1841.
IMPRIMATUR
F. V. Sallua Inq. Gen.

VIDIT
Pro Exmo ac Rmo Dno Deleg. Aplico
Aloysius C. Ambrosi in Ep. Sem. Log.
ac Met. Prof.

IMPRIMATUR
Pro Illmo et Rmo Episcopo nostro
ANTONIO MARIA CADOLINIO
Sebastianus Canon. Petrellus



M. Bevilacqua Ing. inv. *L. Scarpetti dis.*

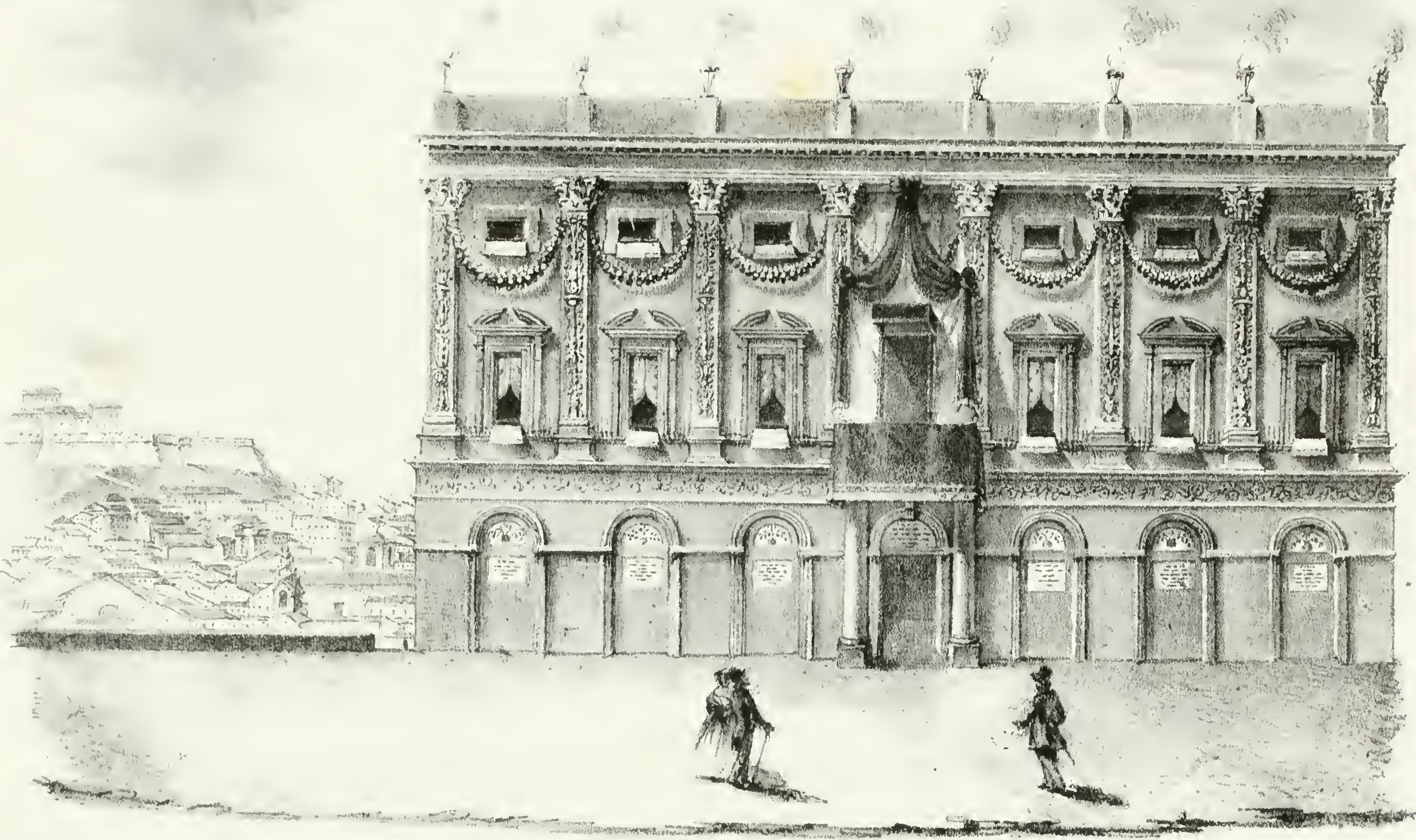
PROSPETTO DELL'ARCO FUORI DI PORTA PIA DI ANCONA



M. Bevilacqua Ing. inv. — F. Maggi dis.

PROSPETTO DELLA PIAZZA GRANDE DI ANCONA

TAV. III



M. Bevilacqua dis. dal ver. — U. Badioli dis.

PROSPETTO DEL PALAZZO COMUNALE DI ANCONA

Lit. Gimuntoni in Ancona 1841.

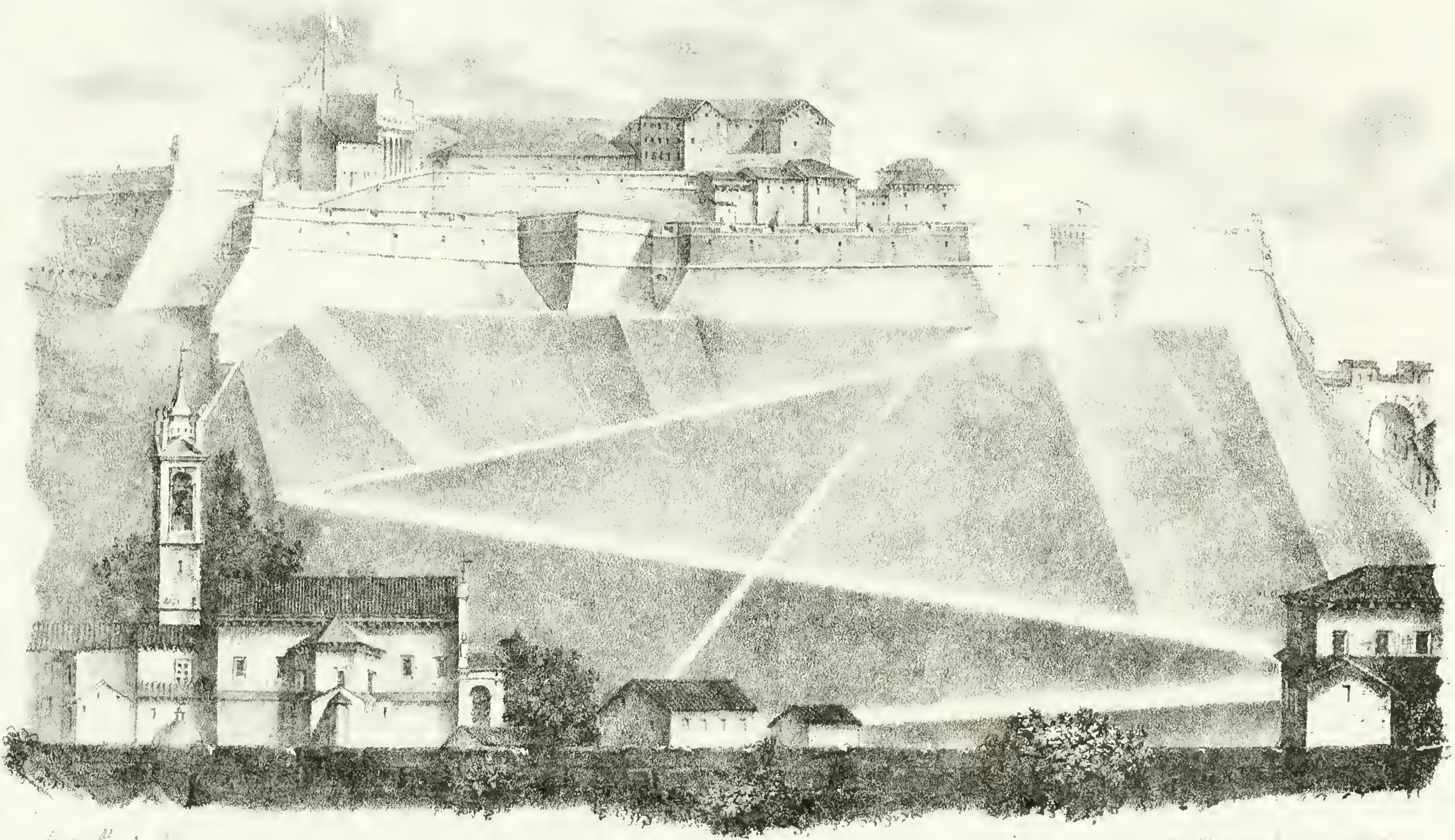


Vin.zo Podesti dip. A. Bedetti dis.

LA PACE DIFESA DALLA FORZA

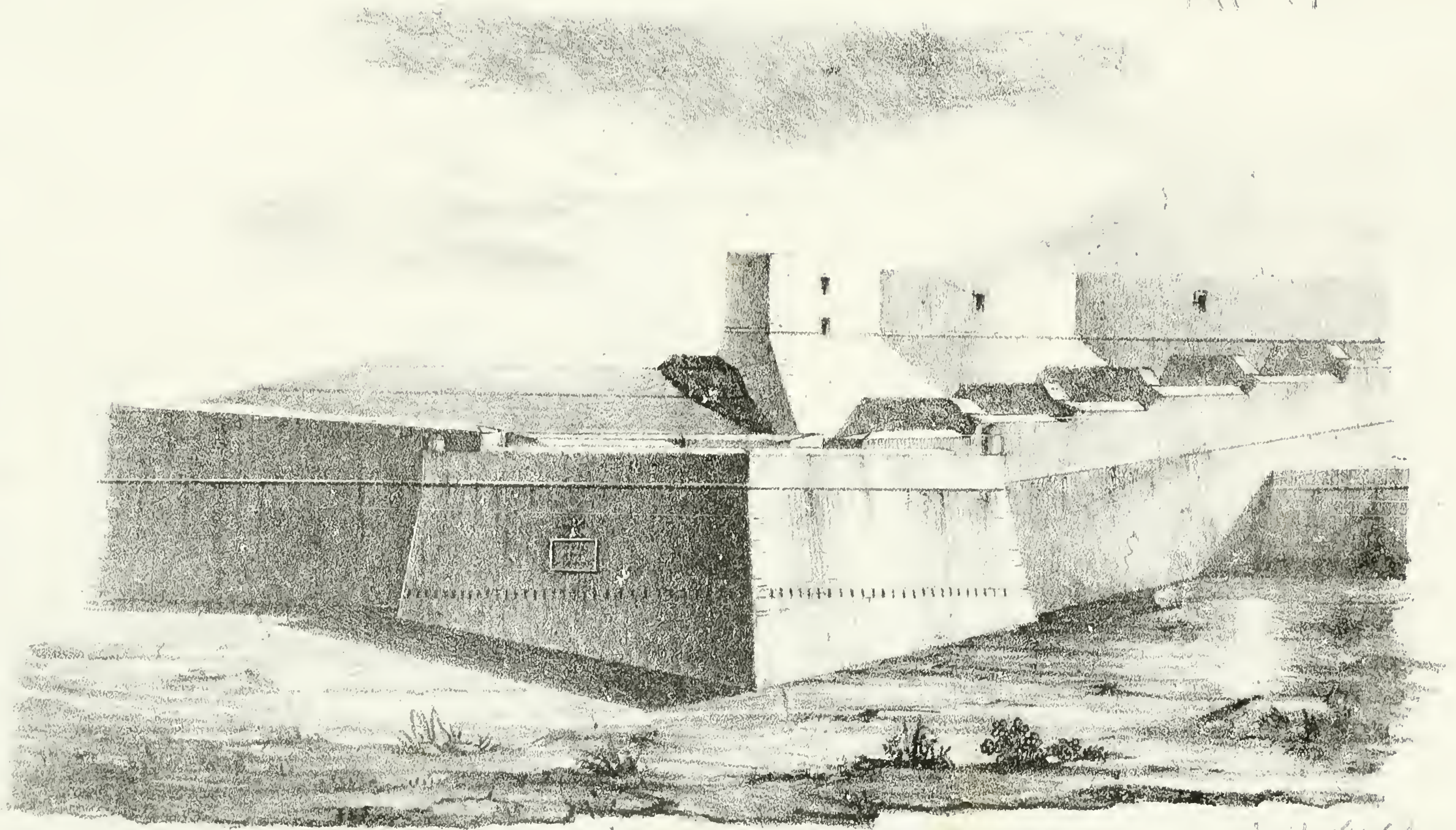
Dipinto di Vin.zo Podesti, posto nella Sala del Palazzo Apostolico

Ancona lit. Gionantonj 1841.



LA CITTADELLA DI [illegible]

Veduta dai Capp[illegible]

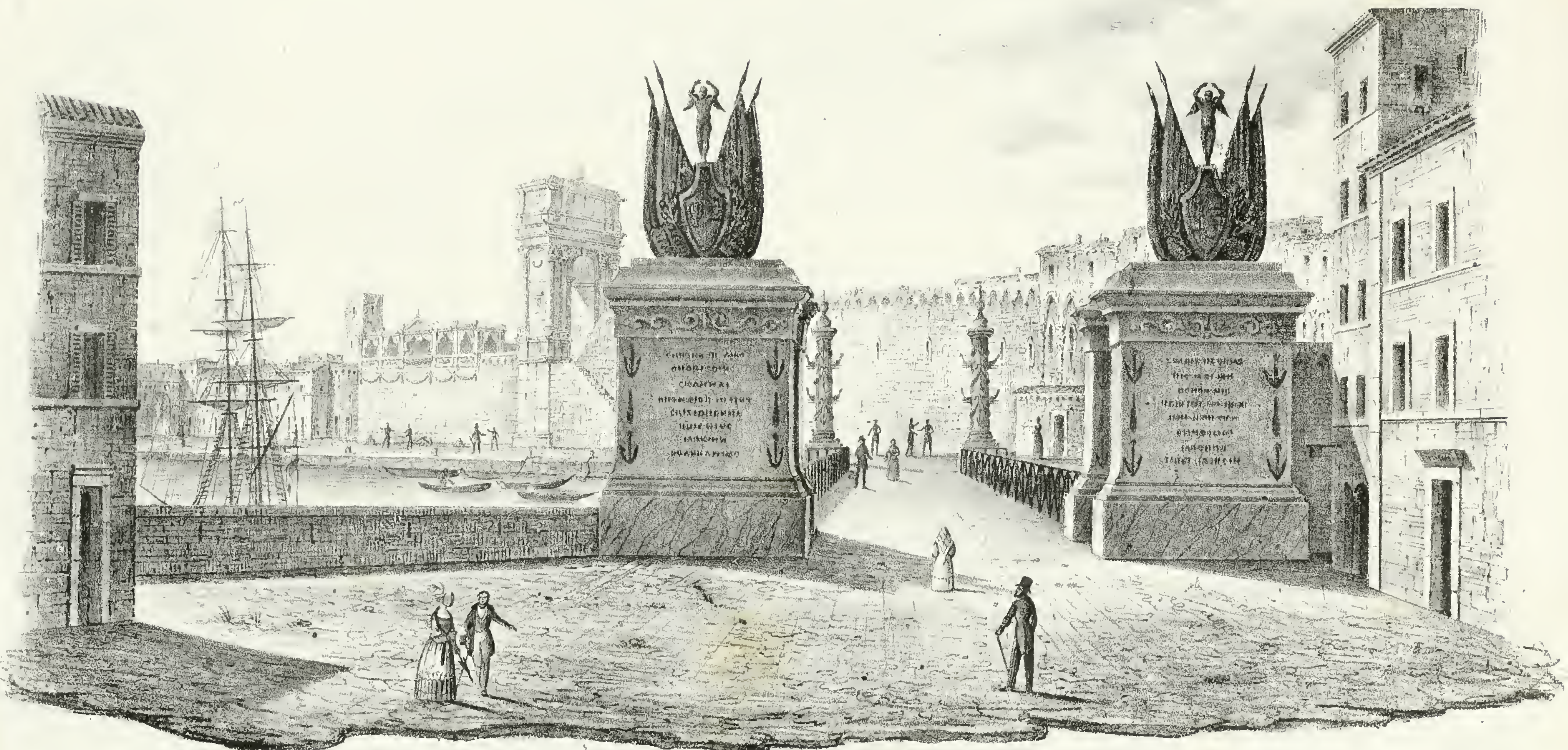


VEDUTA GEOMETRICA

del nuovo bastione Gregoriano

[illegible] in Ancona

TAV. VII

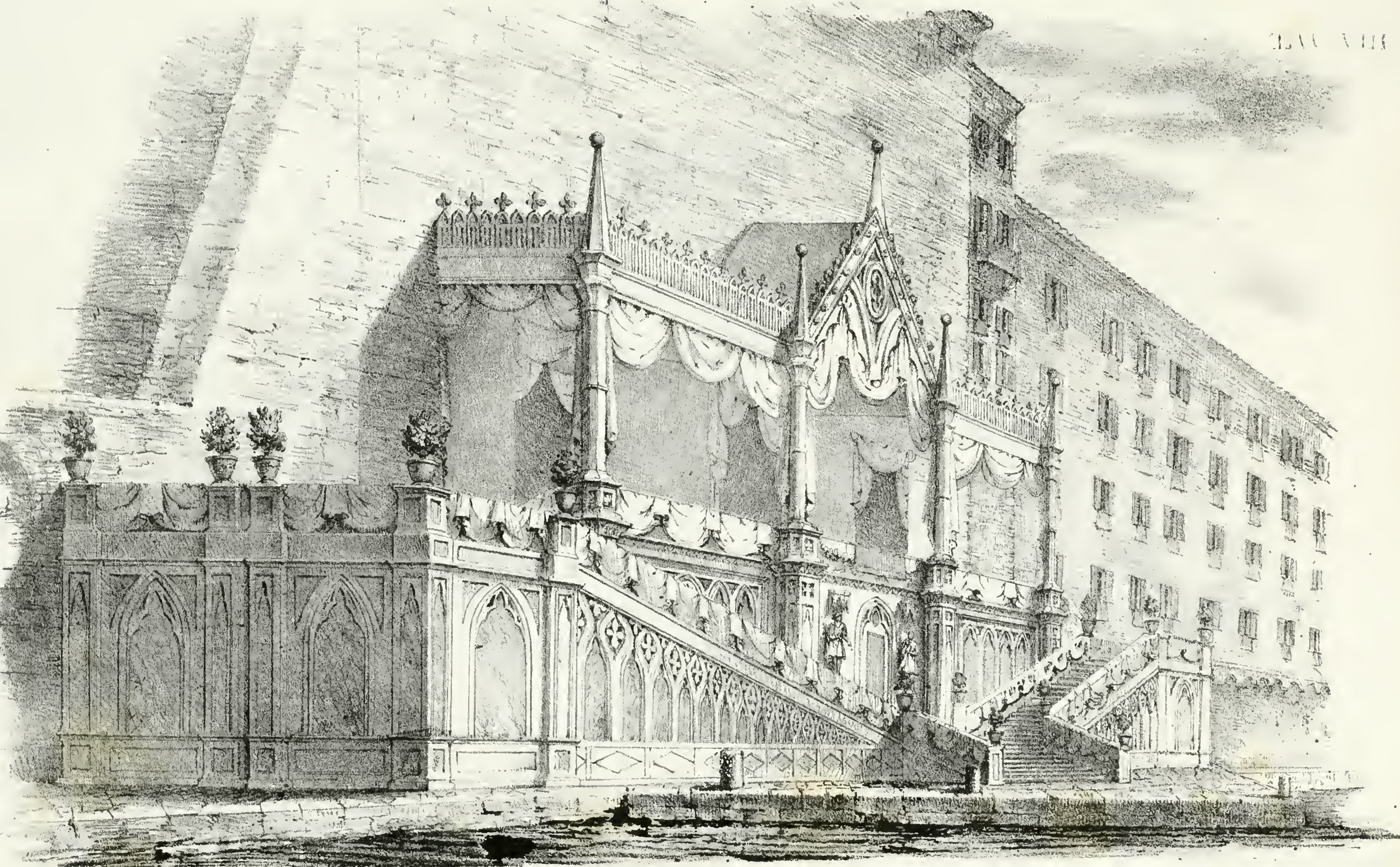


M. Bevilacqua Ing. inv.

L. Scarpetti dis.

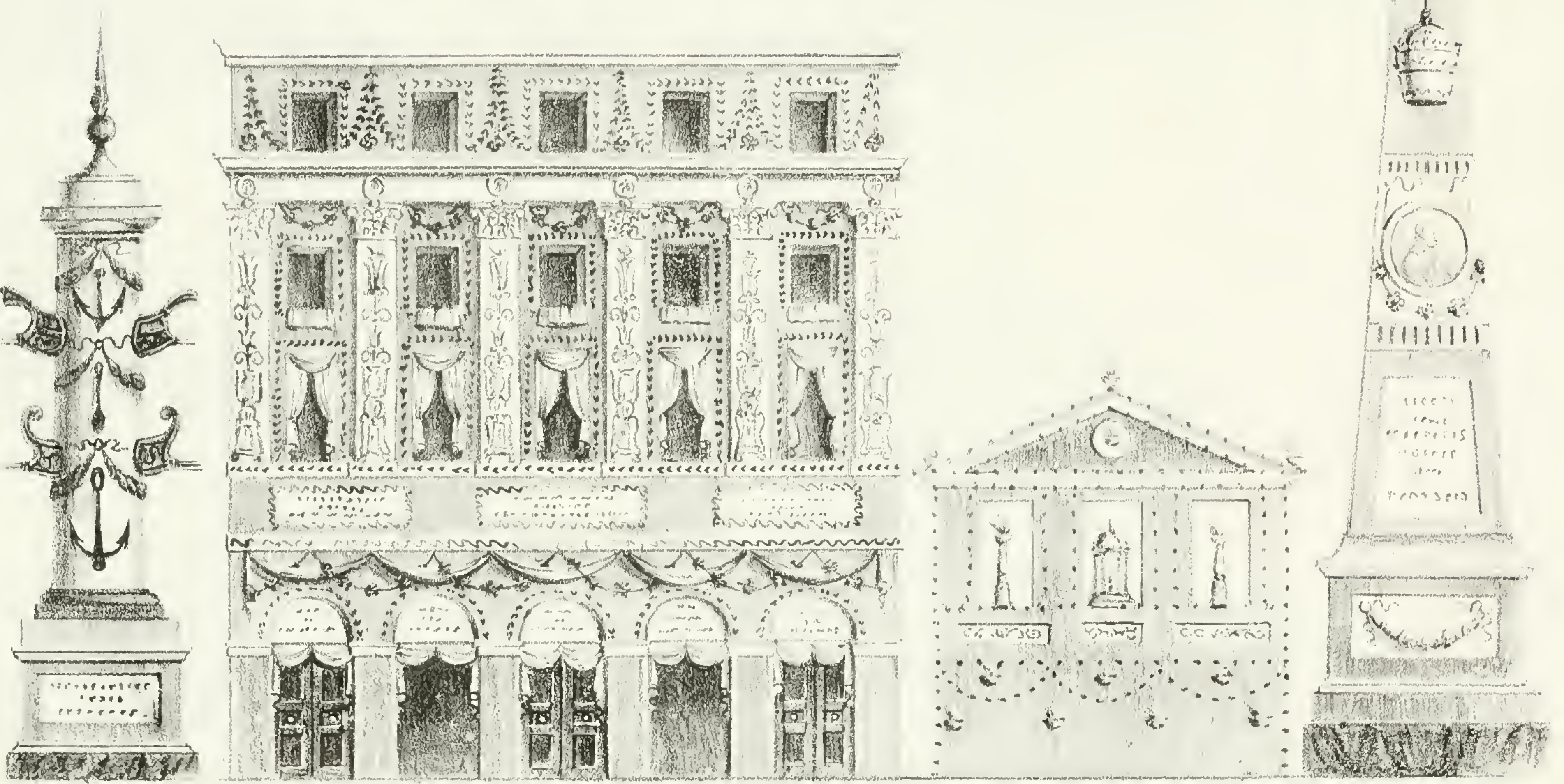
LA BARRIERA GREGORIANA IN ANCONA

Lit. Gionantoni in Ancona

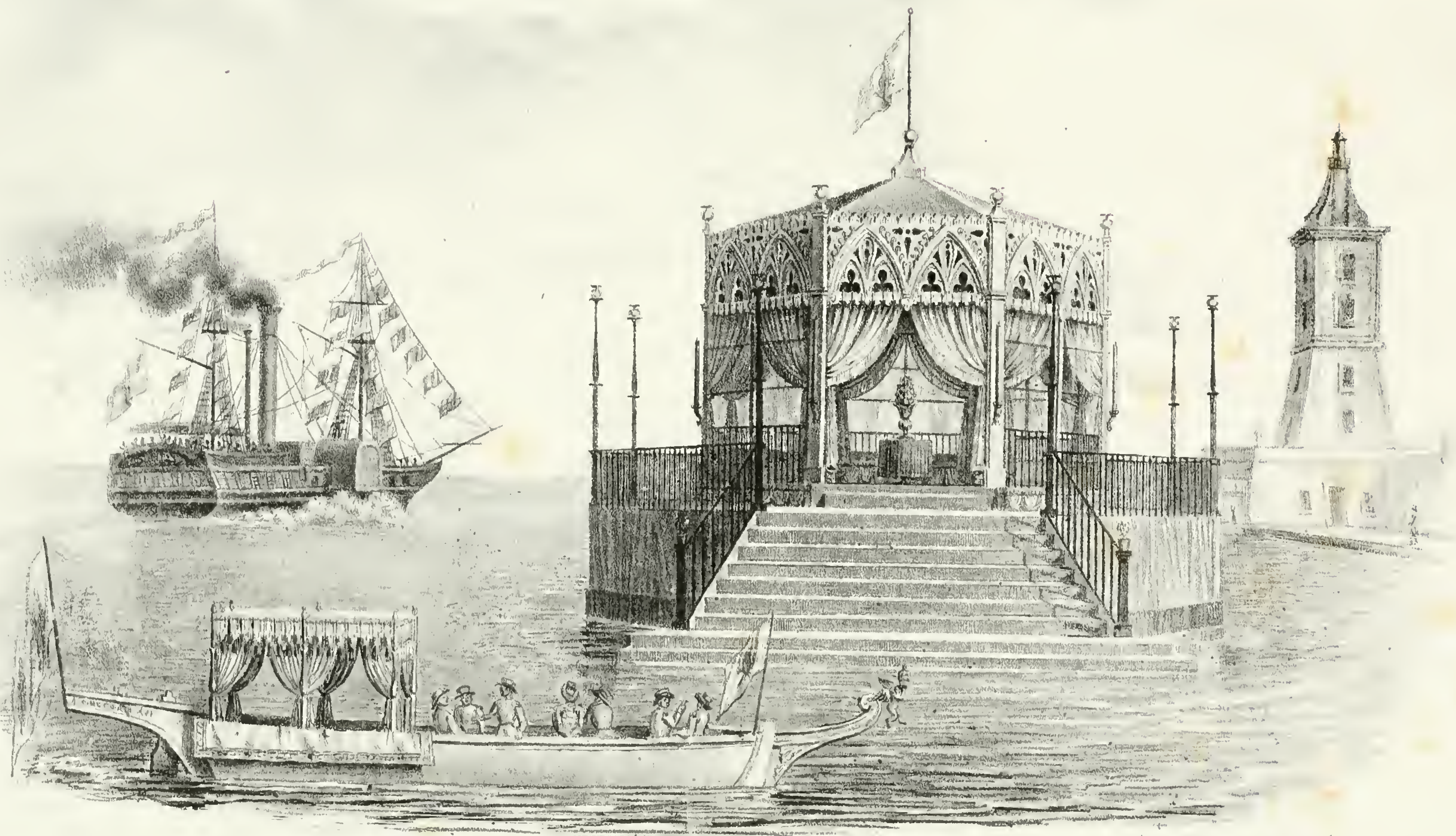


G. C.te Bonarelli inv. M.B. dis.

LA NUOVA SCALEA DELLA LOGGIA DE' MERCANTI DALLA PARTE DEL MARE IN ANCONA



PROSPETTI DELLE SCUOLE ISRAELITICHE OBELISCO E COLONNA ROSTRATA



P. Maggi dis.

PADIGLIONE

eretto in mezzo al bacino del Porto d'Ancona

Lit. Giovantoni in Ancona







